

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

429.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 26 FEBBRAIO 2004

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDI

DEI VICEPRESIDENTI **PUBLIO FIORI E FABIO MUSSI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	V-XVI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-116

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Preavviso di votazioni elettroniche	2
Disegno di legge di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 2 del 2004: Trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università (Approvato dal Senato) (A.C. 4696) (Seguito della discussione ed approvazione)	1	Ripresa discussione – A.C. 4696	2
<i>(Esame articolo unico – A.C. 4696)</i>	1	<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4696)</i> .	2
Presidente	1	Presidente	2
		Banti Egidio (MARGH-U)	11
		Bimbi Franca (MARGH-U)	10, 15, 21
		Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	9
		Capitelli Piera (DS-U)	11

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: Forza Italia: FI; Democratici di Sinistra-L'Ulivo: DS-U; Alleanza Nazionale: AN; Margherita, DL-L'Ulivo: MARGH-U; Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro: UDC; Lega Nord Federazione Padana: LNFP; Rifondazione comunista: RC; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com.it; Misto-socialisti democratici italiani: Misto-SDI; Misto-Verdi-L'Ulivo: Misto-Verdi-U; Misto-Minoranze linguistiche: Misto-Min.linguist.; Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI: Misto-LdRN.PSI; Misto-Alleanza Popolare-UDEUR: Misto-AP-UDEUR.

	PAG.		PAG.
Carli Carlo (DS-U)	6	Mosella Donato Renato (MARGH-U)	36
De Simone Titti (RC)	12, 13, 14, 18	Palumbo Giuseppe (FI), <i>Presidente della XII Commissione</i>	38, 39
Grignaffini Giovanna (DS-U)	10	Zanotti Katia (DS-U), <i>Relatore</i>	39
Martella Andrea (DS-U)	9, 16, 17, 20	Mozioni Violante ed altri n. 1-00294, Deiana ed altri n. 1-00302, Anedda ed altri n. 1-00321, Antonio Leone e Marras n. 1-00322 e Mastella ed altri n. 1-00326: Destinazione della base militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena (Seguito della discussione)	42
Rodeghiero Flavio (LNFP)	2, 22	<i>(Parere del Governo)</i>	42
Rosato Ettore (MARGH-U)	13	Presidente	42
Santulli Paolo (FI), <i>Relatore</i> ...	8, 11, 15, 16, 18	Bosi Francesco, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .	42
Sasso Alba (DS-U)	18, 22	<i>(Dichiarazioni di voto)</i>	43
Volpini Domenico (MARGH-U)	4	Presidente	43
Sull'ordine dei lavori	22	Bosi Francesco, <i>Sottosegretario per la difesa</i> .	55
Presidente	22	Bricolo Federico (LNFP)	49
Zacchera Marco (AN)	22	Carboni Francesco (DS-U)	49
Ripresa discussione – A.C. 4696	23	Cima Laura (Misto-Verdi-U)	53
<i>(Ripresa esame articolo unico – A.C. 4696)</i> .	23	Deiana Elettra (RC)	46
Presidente	23	Grotto Franco (Misto-SDI)	48
Bimbi Franca (MARGH-U)	25, 27	Leone Antonio (FI)	54
De Simone Titti (RC)	23, 24	Ostilio Massimo (Misto-AP-UDEUR)	52
Grignaffini Giovanna (DS-U)	25	Porcu Carmelo (AN)	44
Martella Andrea (DS-U)	24, 27	Soro Antonello (MARGH-U)	43
<i>(Esame ordini del giorno – A.C. 4696)</i>	28	<i>(Votazioni)</i>	55
Presidente	28	Presidente	55
Caldoro Stefano, <i>Sottosegretario per l'istruzione, l'università e la ricerca</i>	28	Sull'ordine dei lavori	57
<i>(Dichiarazioni di voto finale – A.C. 4696)</i> ..	28	Presidente	57, 58
Presidente	28	Baiamonte Giacomo (FI)	57
Barbieri Emerenzio (UDC)	28	<i>(La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15)</i> ..	58
Bimbi Franca (MARGH-U)	29	Missioni (Alla ripresa pomeridiana)	58
Boato Marco (Misto-Verdi-U)	34	Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16 del 2004: Agricoltura e pesca (A.C. 4644) (Discussione)	58
De Simone Titti (RC)	30	<i>(Discussione sulle linee generali – A.C. 4644)</i> .	58
Di Gioia Lello (Misto-SDI)	33	Presidente	58
Martella Andrea (DS-U)	32	Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	59
<i>(Votazione finale ed approvazione – A.C. 4696)</i>	34	Losurdo Stefano (AN)	65
Presidente	34	Marcora Luca (MARGH-U)	59
Proposte di legge: Fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti (A.C. 2166-3321-3374-3441-3785) (Seguito della discussione del testo unificato)	34	Misuraca Filippo (FI), <i>Relatore</i>	58
<i>(Esame articoli – A.C. 2166 ed abbinare)</i> ...	34	Preda Aldo (DS-U)	62
Presidente	34		
<i>(Esame articolo 1 – A.C. 2166 ed abbinare)</i> .	34		
Presidente	34		
Battaglia Augusto (DS-U)	35		
Bindi Rosy (MARGH-U)	40		
Cossutta Maura (Misto-Com.it)	37		
Di Virgilio Domenico (FI)	41		

	PAG.		PAG.
<i>(Repliche del relatore e del Governo - A.C. 4644)</i>	66	<i>(Interventi a favore del sistema produttivo ed infrastrutturale della provincia di Foggia - n. 2-01077)</i>	82
Presidente	66	Di Gioia Lello (Misto-SDI)	82, 84
Misuraca Filippo (FI), <i>Relatore</i>	66	Mammola Paolo, <i>Sottosegretario per le infrastrutture e i trasporti</i>	82
Delfino Teresio, <i>Sottosegretario per le politiche agricole e forestali</i>	66		
<i>(La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16)</i>	67	<i>(Fenomeno della schiavitù praticata da organizzazioni criminali in alcuni paesi africani - n. 2-01075)</i>	86
Interpellanze urgenti (Svolgimento)	67	Barbieri Emerenzio (UDC)	86, 89
<i>(Orientamento del Governo sull'ipotesi di scioglimento del consiglio comunale di Agropoli (Salerno) - n. 2-01074)</i>	68	Ventucci Cosimo, <i>Sottosegretario per i rapporti con il Parlamento</i>	87
D'Alì Antonio, <i>Sottosegretario per l'interno</i> .	68	<i>(Iniziativa del Governo in ambito di politica europea di sicurezza e difesa - n. 2-01070)</i> .	89
Oricchio Antonio (FI)	68	Possa Guido, <i>Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	90
<i>(Misure per contrastare comportamenti violenti ed illegali ai danni delle strutture dei centri di permanenza temporanea - n. 2-01062)</i>	69	Ramponi Luigi (AN)	89, 92
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	69	<i>(Modalità di esercizio delle frequenze acquistate dalla società Holland Coordinator & Service Company Italy - n. 2-01076)</i>	92
Raisi Enzo (AN)	69, 70	Innocenzi Giancarlo, <i>Sottosegretario per le comunicazioni</i>	92
<i>(Interpretazione delle disposizioni giuridiche in materia di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici locali - n. 2-01072)</i>	70	Rognoni Carlo (DS-U)	92, 96
Buttiglione Rocco, <i>Ministro per le politiche comunitarie</i>	73	<i>(Modalità di conservazione degli embrioni prodotti con tecniche di procreazione medicalmente assistita - n. 2-01079)</i>	97
Quartiani Erminio Angelo (DS-U)	70, 74	Guidi Antonio, <i>Sottosegretario per la salute</i> .	99
<i>(Iniziativa per l'estensione di alcuni benefici economici e normativi in favore dei funzionari di Polizia - n. 2-01066)</i>	76	Labate Grazia (DS-U)	97, 100
Ciani Fabio (MARGH-U)	76, 77	Calendario dei lavori dell'Assemblea (1° marzo-2 aprile 2004) e conseguente aggiornamento del programma	102
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	76	Ordine del giorno della prossima seduta ...	106
<i>(Iniziativa per contrastare il fenomeno dello sfruttamento di minori a fini di accattonaggio - n. 2-01069)</i>	78	Organizzazione dei tempi di esame degli argomenti iscritti in calendario	107
Burani Procaccini Maria (FI)	78, 81	Votazioni elettroniche (Schema) . <i>Votazioni I-XXVI</i>	
Mantovano Alfredo, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	79		

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro.

Seguito della discussione del disegno di legge S. 2686, di conversione, con modificazioni, del decreto-legge n. 2 del 2004: Trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università (approvato dal Senato) (4696).

PRESIDENTE passa all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e delle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, avvertendo che le Commissioni I e V hanno espresso i prescritti pareri.

Comunica altresì che l'articolo aggiuntivo Zeller 2.01 è stato ritirato prima dell'inizio della seduta.

Preavviso di votazione elettroniche.

PRESIDENTE avverte che decorrono da questo momento i termini regolamentari di preavviso per eventuali votazioni elettroniche.

Si riprende la discussione.

FLAVIO RODEGHIERO, nel condividere le finalità del decreto-legge in esame, auspica che l'intera materia concernente lo *status* giuridico dei collaboratori linguistici presso le università sia disciplinata con provvedimento organico. Preannunzia, quindi, il ritiro del suo emendamento 1.17, in considerazione degli impegni assunti dal Governo relativamente ad un'opportuna attività di monitoraggio finalizzata ad evitare sperequazioni nei trattamenti economici.

DOMENICO VOLPINI osserva che il provvedimento in esame non scongiura il rischio di incorrere nelle sanzioni che la Corte di giustizia europea potrebbe comminare all'Italia a seguito della sentenza del 26 giugno 2001, anche in considerazione dei rilievi già formulati dalla Commissione europea, in particolare sullo *status* previsto per i collaboratori linguistici. Pur non contestando, inoltre, il merito dell'articolo 2 del decreto-legge, avrebbe ritenuto opportuna una disciplina più compiuta della materia relativa all'equipollenza dei titoli universitari.

CARLO CARLI, lamentato il carattere discriminatorio delle disposizioni recate dall'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame, sottolinea l'incapacità del Governo di varare una normativa organica sullo *status* giuridico dei collaboratori linguistici. Pur non contestando, inoltre, il merito dell'articolo 2 del decreto-legge, la cui formulazione appare peraltro confusa ed incerta, ritiene inopportuna la scelta di inserire la materia relativa all'equipollenza dei titoli universitari nell'ambito di un provvedimento d'urgenza. Auspica infine

l'approvazione degli emendamenti presentati da deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*, invita al ritiro degli identici emendamenti Martella 1.6 e Bimbi 1.14, nonché degli identici emendamenti Martella 1.7 e Bimbi 1.15, dell'emendamento Grignaffini 2.2 e degli identici Martella 2.5 e Bimbi 2.7; esprime inoltre parere contrario sui restanti emendamenti.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, concorda.

ANDREA MARTELLA illustra le finalità del suo emendamento 1.1, identico all'emendamento Bimbi 1.12.

FRANCA BIMBI, osservato che il decreto-legge non assicura agli ex lettori di madrelingua i diritti riconosciuti loro dalla sentenza della Corte di giustizia europea, sollecita il Governo a stanziare a tal fine adeguate risorse finanziarie.

GIOVANNA GRIGNAFFINI prospetta l'opportunità di destinare adeguate risorse finanziarie all'attuazione delle disposizioni recate dall'articolo 1 del decreto-legge in esame.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*, rilevato che la sentenza della Corte di giustizia europea è riferita solo a sei università italiane, assicura che il Governo, una volta reperite le necessarie risorse finanziarie, provvederà a sanare situazioni analoghe presenti in altri atenei italiani; preannunzia, in materia, la presentazione di un ordine del giorno.

EGIDIO BANTI ritiene opportuna una riflessione sull'uso del termine « straniera » riferito a lingue di paesi appartenenti all'Unione europea.

PIERA CAPITELLI invita il relatore ad accedere alla richiesta di estendere l'ambito di applicazione dell'articolo 1 del decreto-legge a tutti gli atenei italiani.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione nominale.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Martella 1.1 e Bimbi 1.12.

TITTI DE SIMONE illustra le finalità sottese al suo emendamento 1.18, giudicando inadeguata e discriminatoria la soluzione prospettata dal Governo.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Titti De Simone 1.18.

ETTORE ROSATO illustra le finalità del suo emendamento 1.9.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Rosato 1.9.

TITTI DE SIMONE, giudicato ambiguo il parametro retributivo previsto dall'articolo 1 del provvedimento d'urgenza, che ritiene presenti elementi di discriminazione, raccomanda l'approvazione del suo emendamento 1.19.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Titti De Simone 1.19.

TITTI DE SIMONE illustra il suo emendamento 1.20, volto a riconoscere agli ex lettori di madrelingua il regime di contratto a tempo pieno.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*, sottolinea che gli ex lettori di madrelingua straniera svolgono funzioni di supporto di carattere tecnico e che, pertanto, non sono assimilabili ai docenti.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Titti De Simone 1.20.

FRANCA BIMBI richiama le finalità dell'emendamento Colasio 1.2, rilevando che il provvedimento d'urgenza non

esclude che l'Italia incorra in sanzioni da parte della Corte di giustizia europea.

ANDREA MARTELLA invita l'Assemblea ad approvare l'emendamento Colasio 1.2, osservando che il trattamento economico previsto dall'articolo 1 del provvedimento d'urgenza in esame non è conforme a quanto disposto con la sentenza della Corte di giustizia del 26 giugno 2001, né ai rilievi formulati dalla Commissione europea.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*, osserva che la Corte di giustizia europea potrebbe ritenere infondati, dopo la conversione in legge del provvedimento d'urgenza in esame, i rilievi formulati dalla Commissione europea, sottolineando l'inopportunità di modificare il testo sulla base di ipotetiche osservazioni degli organismi comunitari.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Colasio 1.2.

ANDREA MARTELLA rileva che il suo emendamento 1.3 è volto ad apportare miglioramenti di carattere formale al testo dell'articolo 1 del decreto-legge, nonché ad evitare l'eventuale insorgenza di un nuovo contenzioso.

ALBA SASSO, nel giudicare contraddittorio e pasticciato il contenuto dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza, sottolinea la necessità di riconoscere agli ex lettori di madrelingua straniera i contributi assistenziali e previdenziali, oltre alla ricostruzione della carriera.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*, precisa che il riferimento al trattamento economico, contenuto nel testo dell'articolo 1 del provvedimento d'urgenza, include anche i contributi previdenziali e assistenziali.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Martella 1.3 e Bimbi 1.13.

TITTI DE SIMONE illustra il suo emendamento 1.21, sottolineando la contraddittorietà dell'equiparazione giuridico-economica degli ex lettori di madrelingua stranieri ai ricercatori a tempo definito, ribadendo che la loro funzione è assimilabile a quella docente.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Titti De Simone 1.21, Grignaffini 1.4 e Colasio 1.5.

ANDREA MARTELLA insiste per la votazione del suo emendamento 1.6, volto a riconoscere ai collaboratori linguistici lo status di professori a contratto.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Martella 1.6 e Bimbi 1.14.

FRANCA BIMBI illustra le finalità del suo emendamento 1.15.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Martella 1.7 e Bimbi 1.15.

FLAVIO RODEGHIERO ritira il suo emendamento 1.17.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Bimbi 1.8.

ALBA SASSO illustra le finalità del suo emendamento 1.24 e ne raccomanda l'approvazione.

Sull'ordine dei lavori.

MARCO ZACCHERA informa l'Assemblea che, a causa di un incidente aereo, è deceduto il Presidente della Macedonia, paventando che la tragedia apra un preoccupante vuoto di potere in quel Paese.

PRESIDENTE esprime al popolo macedone il cordoglio della Camera ed au-

spica che tale grave evento non pregiudichi il suo futuro ed i buoni rapporti che la Macedonia intrattiene con l'Italia.

Si riprende la discussione.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Sasso 1.24.

TITTI DE SIMONE illustra le finalità del suo emendamento 1.22.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli identici emendamenti Martella 1.10, Bimbi 1.16 e Titti De Simone 1.22, nonché l'emendamento Colasio 1.11.

TITTI DE SIMONE sottolinea l'insussistenza dei requisiti di necessità ed urgenza con riferimento alla norma recata dall'articolo 2 del decreto-legge in esame, che auspica sia soppresso, come proposto dal suo emendamento 2.8.

ANDREA MARTELLA, giudicata inopportuna la scelta di disciplinare con un provvedimento d'urgenza la materia relativa all'equipollenza dei titoli universitari, auspica la soppressione dell'articolo 2 del decreto-legge.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Grignaffini 2.1 e Titti De Simone 2.8.

GIOVANNA GRIGNAFFINI insiste per la votazione del suo emendamento 2.2, del quale illustra le finalità.

FRANCA BIMBI paventa il rischio che la formulazione dell'articolo 2 del provvedimento d'urgenza possa determinare il riconoscimento giuridico di titoli rilasciati da università di inadeguata rilevanza internazionale.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli emendamenti Grignaffini 2.2 e Carli 2.9, nonché gli identici emendamenti Martella 2.3 e Bimbi 2.6.

ANDREA MARTELLA illustra le finalità del suo emendamento 2.4.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge l'emendamento Martella 2.4.

FRANCA BIMBI illustra le finalità del suo emendamento 2.7.

La Camera, con votazione nominale elettronica, respinge gli identici emendamenti Martella 2.5 e Bimbi 2.7.

PRESIDENTE passa alla trattazione degli ordini del giorno presentati, avvertendo che l'ordine del giorno Zeller n. 2 è stato ritirato.

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*, accetta l'ordine del giorno Santulli n. 4; accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rodeghiero n. 5 e non accetta i restanti documenti di indirizzo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, respinge gli ordini del giorno Martella n. 1 e Bimbi n. 3.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto finale.

EMERENZIO BARBIERI, pur sottolineando la necessità di definire una più compiuta ed organica disciplina della materia oggetto del decreto-legge, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo dell'UDC sul disegno di legge di conversione.

FRANCA BIMBI dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che giudica inidoneo a disciplinare compiutamente la materia relativa allo status giuridico dei collaboratori linguistici, i quali svolgono un'attività di grande rilievo in assenza di un adeguato riconoscimento.

TITTI DE SIMONE dichiara voto contrario sul disegno di legge di conversione di un provvedimento d'urgenza che, oltre a non scongiurare il rischio di incorrere nelle sanzioni che la Corte di giustizia europea potrebbe comminare all'Italia a seguito della sentenza del 26 giugno 2001, appare insufficiente ed inidoneo a risolvere il problema dello *status* giuridico dei collaboratori linguistici presso le università.

ANDREA MARTELLA ritiene che il provvedimento d'urgenza in esame, che giudica inutile, inefficace e pericoloso, confermi l'incapacità del Governo di disciplinare in maniera organica il settore dell'università. Nell'esprimere inoltre rammarico per il mancato recepimento delle proposte emendative presentate dalla sua parte politica, dichiara il voto contrario dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo sul disegno di legge di conversione.

LELLO DI GIOIA, nel paventare le deleterie conseguenze che potrebbero derivare dall'attuazione delle disposizioni recate dal decreto-legge in esame, dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sul disegno di legge di conversione.

MARCO BOATO dichiara il voto contrario dei deputati della componente politica Verdi-L'Ulivo del gruppo Misto.

La Camera, con votazione finale elettronica, approva il disegno di legge di conversione n. 4696.

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti (2166 ed abbinate).

PRESIDENTE passa all'esame degli articoli del testo unificato e delle relative proposte emendative, avvertendo che la I Commissione ha espresso il prescritto parere.

Comunica altresì che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-*bis* del regolamento, procedendo in particolare a votazioni riassuntive o per principi, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo: i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per la componente politica Verdi-L'Ulivo) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

Passa quindi all'esame dell'articolo 1 e degli emendamenti ad esso riferiti.

AUGUSTO BATTAGLIA, nell'evidenziare le ingenti spese che devono sostenere le famiglie italiane per l'assistenza alle persone non autosufficienti, ritiene necessaria l'istituzione di un Fondo a tal fine dedicato, auspicando una rapida approvazione della proposta di legge in esame, molto attesa dai cittadini, anche tenendo conto della riduzione delle risorse finanziarie destinate alle politiche di *welfare*.

DONATO RENATO MOSELLA, nel sottolineare l'ampia convergenza registratasi tra le forze politiche sul provvedimento in esame, giudica necessaria una riflessione seria e approfondita sulle ulteriori iniziative da assumere a sostegno delle sempre più numerose famiglie con persone non autosufficienti.

MAURA COSSUTTA, sottolineato che il problema sociale delle persone non autosufficienti grava drammaticamente sulle famiglie italiane e, in particolare, sulle donne, giudicherebbe indecente l'ipotesi di un rinvio del provvedimento in Commissione.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*, rilevato che non è ancora pervenuto il parere della V Commissione, chiede il rinvio in Commissione del testo unificato in esame.

KATIA ZANOTTI, *Relatore*, giudica priva di senso la proposta di rinvio del provvedimento in Commissione, che considera una manovra meramente dilatoria,

lamentando l'incapacità del Governo di assumere una precisa presa di posizione rispetto alla copertura finanziaria del provvedimento in esame.

Dopo un intervento contrario del deputato ROSY BINDI ed un intervento favorevole del deputato DOMENICO DI VIRGILIO, la Camera, con votazione elettronica senza registrazione di nomi, approva la proposta di rinvio in Commissione del testo unificato delle proposte di legge n. 2166 ed abbinata.

Seguito della discussione delle mozioni Violante n. 294, Deiana n. 302, Anedda n. 321, Antonio Leone n. 322 e Mastella n. 326: Destinazione della base militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena.

PRESIDENTE avverte che le mozioni Anedda n. 321 e Antonio Leone n. 322 sono state ritirate dai presentatori.

Avverte altresì che è stata presentata l'ulteriore mozione Anedda n. 327, ver-tente sul medesimo argomento dei documenti di indirizzo iscritti all'ordine del giorno: la discussione proseguirà pertanto anche su tale mozione.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, esprime parere favorevole sulla mozione Anedda n. 327, nonché sulle lettere *b)*, *c)* e *d)* del dispositivo della mozione Violante n. 294, della quale non accetta le restanti parti; esprime inoltre parere favorevole sul secondo e sul terzo capoverso del dispositivo della mozione Deiana n. 302, della quale non accetta le restanti parti; esprime, infine, parere favorevole sui capoversi primo e terzo, nonché, purché riformulati, secondo e quinto del dispositivo della mozione Mastella n. 326, della quale non accetta le restanti parti.

PRESIDENTE passa alle dichiarazioni di voto.

ANTONELLO SORO, nel manifestare sconcerto per l'orientamento espresso dal Governo in merito alle problematiche connesse alla presenza di una base militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena, giudica altresì inaccettabile il tentativo di minimizzarne la portata. Stigmatizzato altresì il comportamento dell'Esecutivo, che non ha fornito dati precisi sul livello di radioattività delle acque del medesimo arcipelago, dichiara voto favorevole sulle mozioni Violante n. 294, Deiana n. 302 e Mastella n. 236 e voto contrario sulla mozione Anedda n. 327.

CARMELO PORCU, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati del gruppo di Alleanza nazionale sulla mozione Anedda n. 327, giudica strumentali le polemiche su considerazioni svolte relativamente alla destinazione della base militare statunitense de La Maddalena: non sussistono infatti elementi tali da suscitare fondate preoccupazioni in ordine ai paventati rischi per l'ambiente e per la salute della popolazione residente.

ELETTRA DEIANA lamenta l'indisponibilità del Governo a riconsiderare i rapporti con gli Stati Uniti nell'ottica di una più appropriata lettura del Trattato istitutivo della NATO e degli accordi bilaterali ad esso collegati, per riaffermare la piena sovranità nazionale su parti del territorio italiano nelle quali insistono basi militari: ciò consentirebbe di assicurare una più adeguata tutela dell'ambiente e del patrimonio paesaggistico, nonché una maggiore tutela della salute dei cittadini.

FRANCO GROTTA, nel dichiarare il voto favorevole dei deputati della componente politica Socialisti democratici italiani del gruppo Misto sulle mozioni Deiana n. 302, Violante n. 294 e Mastella n. 326, ritiene che il Governo, segnatamente il Ministero degli affari esteri, abbia commesso un grave errore subordinando agli interessi della marina statunitense esigenze di carattere ecologico, ambientale, sanitario ed urbanistico.

FEDERICO BRICOLO dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo della Lega nord federazione padana sulla mozione Anedda n. 327, le cui finalità corrispondono alle legittime aspettative dei cittadini sardi e, nel contempo, non contrastano con gli accordi sottoscritti dall'Italia in materia di difesa; dichiara altresì voto contrario sui restanti documenti di indirizzo, di stampo demagogico e che denotano l'atteggiamento contraddittorio dell'opposizione sui principali temi di politica estera.

FRANCESCO CARBONI, osservato che il progetto presentato dalle autorità statunitensi è inopinatamente volto ad ampliare la base de La Maddalena, sottolinea che non sono stati forniti elementi rassicuranti in ordine ai paventati rischi per l'ambiente e la salute della popolazione; nel chiedere, quindi, che le lettere b), c) e d) del dispositivo della mozione Violante n. 294, accettate dal Governo, siano poste in votazione distintamente dalle restanti parti del medesimo documento di indirizzo, dichiara voto favorevole sulle mozioni Deiana n. 302 e Mastella n. 326 e voto contrario sulla mozione Anedda n. 327.

MASSIMO OSTILLO osserva che la mozione Mastella n. 326 non può essere intesa come un tentativo di rimettere surrettiziamente in discussione i rapporti tra Italia e Stati Uniti ed il sistema di alleanze che vede il nostro Paese protagonista nello scacchiere internazionale, ma è finalizzata a ricercare soluzioni condivise nell'ottica di una diversa dislocazione delle basi militari in Europa. Accetta infine la riformulazione proposta dal Governo della mozione Mastella n. 326.

LAURA CIMA auspica l'approvazione della mozione Deiana n. 302; dichiara altresì voto favorevole sulle mozioni Violante n. 294 e Mastella n. 326 e voto contrario sulla mozione Anedda n. 327.

ANTONIO LEONE, precisato che nell'arcipelago de La Maddalena insiste una base militare italiana concessa solo par-

zialmente in uso alla marina statunitense, in attuazione di specifici accordi internazionali, giudica pretestuosi i rilievi critici formulati da deputati dell'opposizione; nel ritenere che un certo atteggiamento sia pervaso da un'impostazione pregiudizialmente antiamericana, dichiara il voto favorevole dei deputati del gruppo di Forza Italia sulla mozione Anedda n. 327.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*, precisa di aver espresso parere favorevole su tutte le parti dei documenti di indirizzo in esame in cui vi sono richiami alla trasparenza, al coinvolgimento delle autorità locali ed alla tutela dell'ambiente.

PRESIDENTE avverte che è stata chiesta la votazione per parti separate delle mozioni Violante n. 294, Deiana n. 302 e Mastella n. 326, nel senso di votare le parti sulle quali il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quelle su cui ha espresso parere contrario.

Ricorda altresì che i presentatori hanno riformulato l'ultimo capoverso del dispositivo della mozione Mastella n. 326 che, come modificato, è stato accettato dal Governo.

La Camera, con votazioni nominali elettroniche, approva le lettere b), c) e d) del dispositivo della mozione Violante n. 294, della quale respinge le restanti parti; approva inoltre il secondo ed il terzo capoverso del dispositivo della mozione Deiana n. 302, della quale respinge le restanti parti; approva altresì la mozione Mastella n. 326, nel testo riformulato e nella parte non assorbita, limitatamente ai capoversi primo, quinto e sesto del dispositivo; respinge quindi le restanti parti del medesimo documento di indirizzo; approva infine la mozione Anedda n. 327.

Sull'ordine dei lavori.

GIACOMO BAIAMONTE chiede di parlare per fatto personale per sottolineare l'infondatezza e la pretestuosità delle con-

siderazioni critiche svolte nel corso della seduta odierna dal deputato Bindi in ordine alla presunta inadeguatezza della politica sociale perseguita dal Governo e dalla maggioranza.

PRESIDENTE rileva che quello svolto dal deputato Baiamonte non può propriamente configurarsi come un intervento per fatto personale.

Sospende la seduta fino alle 15.

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione alla ripresa pomeridiana della seduta sono settantannove.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 16 del 2004: Agricoltura e pesca (4644).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali, della quale è stato chiesto l'ampliamento.

FILIPPO MISURACA, *Relatore*, nel sottolineare che il provvedimento d'urgenza in discussione è molto atteso dal settore agricolo a seguito delle vicende finanziarie del gruppo Parmalat, esprime soddisfazione per il proficuo lavoro svolto presso la XIII Commissione, che ha consentito di elaborare un testo nel quale sono stati recepiti anche i contributi provenienti dai deputati dei gruppi di opposizione. Si riserva comunque di valutare la possibilità di apportare ulteriori modifiche al testo e di presentare eventualmente specifici emendamenti.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

LUCA MARCORA, ricordato che il testo originario del decreto-legge in esame è stato oggetto di modifiche migliorative nel corso dell'*iter* in Commissione, sottolinea la necessità di prevedere maggiori e più efficaci garanzie per i crediti delle aziende fornitrici del gruppo Parmalat, estendendo altresì la platea dei beneficiari delle norme recate dal provvedimento d'urgenza agli autotrasportatori ed alle imprese fornitrici. Manifesta infine apprezzamento, in particolare, per le disposizioni concernenti il Corpo forestale dello Stato.

ALDO PREDÀ esprime talune riserve sulle disposizioni di cui all'articolo 2 del decreto-legge in esame, concernente il regime delle quote latte, nonché sull'attribuzione al Corpo forestale dello Stato di compiti di protezione del ministro e dei sottosegretari per le politiche agricole e forestali. Sottolineata, altresì, la necessità di garantire maggiori certezze all'intera platea delle imprese in crisi, auspica che si possano apportare al testo in discussione significative modifiche migliorative.

STEFANO LOSURDO, rilevata l'urgenza e la necessità di adottare un decreto-legge per affrontare in modo adeguato e tempestivo le conseguenze della gravissima crisi del gruppo Parmalat, sottolinea l'omogeneità delle materie disciplinate dal provvedimento in esame, ricordando che le disposizioni concernenti il Corpo forestale dello Stato sono volte, tra l'altro, a contrastare le frodi alimentari. Esprime inoltre apprezzamento per le modifiche introdotte al testo originario del decreto-legge, peraltro ulteriormente migliorabile, che consentiranno una più rapida ed efficace attuazione delle misure in esso previste.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali e prende atto che il relatore rinuncia alla replica.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*, osserva che il proficuo lavoro svolto presso la XIII Commissione ha consentito di ap-

portare modifiche migliorative al testo del provvedimento d'urgenza; richiama, in particolare, le disposizioni volte a semplificare gli adempimenti a carico delle imprese agricole, le misure di accompagnamento sociale nel settore della pesca, le norme finalizzate a rendere più efficace l'azione di contrasto alle frodi nel settore agroalimentare ed, infine, quelle relative alle provvidenze in favore delle imprese creditrici di aziende ammesse all'amministrazione straordinaria.

PRESIDENTE rinvia il seguito del dibattito ad altra seduta.

Sospende brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

ANTONIO ORICCHIO illustra la sua interpellanza n. 2-1074, concernente l'orientamento del Governo sull'ipotesi di scioglimento del consiglio comunale di Agropoli (Salerno).

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, sottolinea che, ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera b), n. 1, del testo unico in materia di enti locali ed alla luce di apposito parere espresso dall'Avvocatura generale dello Stato è stato sciolto il consiglio comunale di Agropoli; l'elezione del nuovo consiglio avrà luogo in concomitanza con le prossime consultazioni elettorali.

ANTONIO ORICCHIO si dichiara soddisfatto della risposta.

ENZO RAISI illustra l'interpellanza Anedda n. 2-1062, sulle misure per contrastare comportamenti violenti ed illegali ai danni delle strutture dei centri di permanenza temporanea.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, fornisce una ricostruzione della manifestazione richia-

mata nell'atto ispettivo, assicurando che la questura di Bologna ha già segnalato all'autorità giudiziaria ventidue persone per reati diversi e che la prefettura ha avviato le procedure volte a quantificare l'entità del risarcimento dovuto per i danni provocati dai manifestanti, al fine di intraprendere le conseguenti azioni risarcitorie.

ENZO RAISI si dichiara pienamente soddisfatto per una risposta che dimostra l'impegno delle forze dell'ordine e dei competenti organi giurisdizionali affinché non si ripetano manifestazioni violente come quella richiamata nell'atto ispettivo.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI illustra la sua interpellanza n. 2-1072, sull'interpretazione delle disposizioni giuridiche in materia di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici locali.

ROCCO BUTTIGLIONE, *Ministro per le politiche comunitarie*, premesso che il Governo continuerà a seguire con la massima attenzione la vicenda richiamata nell'atto ispettivo, fa presente che i servizi pubblici locali erogati dalla AEM Spa nel comparto energetico sono disciplinati da specifiche disposizioni normative. Ricordato altresì che i settori dell'energia elettrica e del gas non rientrano nell'ambito di applicazione della normativa generale che regola i servizi pubblici locali, rileva che nel caso di specie non si ravvisa, nell'operato del comune di Milano, alcun profilo di illegittimità.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, ritiene particolarmente grave il fatto che, nel caso della AEM Spa, viene di fatto preclusa all'ente pubblico che mantiene una quota proprietaria minoritaria la possibilità di esercitare qualsiasi forma di controllo sulla gestione aziendale. Giudicata altresì poco chiara l'interpretazione fornita dal Governo delle norme vigenti in materia, preannunzia, al riguardo, la presentazione di un documento di indirizzo.

FABIO CIANI rinunzia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-1066, sulle inizia-

tive per l'estensione di alcuni benefici economici e normativi a favore dei funzionari di Polizia.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, assicura che sono in corso, da parte delle amministrazioni interessate, gli approfondimenti necessari per dare una risposta concreta alle istanze delle categorie dirigenziali delle Forze armate e di polizia. Ricordato altresì che sono attualmente all'esame del Parlamento iniziative legislative volte ad istituire un comparto autonomo per il personale delle Forze armate e di polizia, sottolinea che, in attuazione di una disposizione contenuta nella legge finanziaria per il 2003, è stato avviato il processo di graduale valorizzazione dirigenziale dei trattamenti economici dei funzionari direttivi, in attesa del complessivo riordino della dirigenza del settore.

FABIO CIANI, nel dichiararsi insoddisfatto della risposta, che giudica di stampo burocratico, lamenta l'esiguità delle risorse finanziarie e strumentali che, nonostante gli impegni assunti nella campagna elettorale del 2001, il Governo ha finora destinato al comparto della sicurezza.

MARIA BURANI PROCACCINI illustra la sua interpellanza n. 2-1069, sulle iniziative per contrastare il fenomeno dello sfruttamento di minori a fini di accattonaggio.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, osserva che, per contrastare il fenomeno richiamato nell'atto di sindacato ispettivo, è essenziale la collaborazione della polizia municipale, rileva che, alla luce di quanto previsto dalla legge n. 228 del 2003, il 29 dicembre dello scorso anno sono state impartite nuove direttive ai questori: in particolare, è stata segnalata l'opportunità di definire intese con le istituzioni interessate, al fine di affrontare in modo organico i profili operativi di competenza delle forze dell'ordine e quelli connessi al recupero sociale dei minori, attuando, ove applicabili,

le procedure di rimpatrio assistito. Dà quindi conto delle iniziative assunte in ambito europeo ed internazionale, anche per favorire forme di cooperazione a carattere continuativo.

MARIA BURANI PROCACCINI, rilevato che dalla risposta del rappresentante del Governo si evince un'intensificazione degli sforzi compiuti al fine di contrastare il fenomeno dello sfruttamento di minori a fini di accattonaggio, invita l'Esecutivo a rendere noti con maggiore puntualità gli interventi che è possibile promuovere sul territorio.

LELLO DI GIOIA rinuncia ad illustrare la sua interpellanza n. 2-1077, sugli interventi a favore del sistema produttivo ed infrastrutturale della provincia di Foggia.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, ricordato l'impegno profuso dal Governo per consentire al Mezzogiorno di superare la situazione di *gap* infrastrutturale che lo contraddistingue, richiama gli interventi che si intende finanziare per potenziare la rete stradale e ferroviaria della provincia di Foggia, con l'obiettivo di dotare la Puglia di infrastrutture adeguate agli *standard* europei.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PUBLIO FIORI

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*, precisa infine che sarà compito dell'Autorità portuale di Manfredonia, istituita con la legge finanziaria per il 2004, verificare le necessità infrastrutturali del porto, che saranno finanziate anche con fondi statali.

LELLO DI GIOIA, nel dichiararsi insoddisfatto di una risposta che, sebbene dettagliata, ha eluso i quesiti formulati nell'atto ispettivo, manifesta particolare preoccupazione per l'inerzia del Governo di fronte alla difficile situazione del sistema produttivo pugliese, con le conse-

guenti ricadute negative per l'occupazione. Auspica, pertanto, un'azione più concreta ed incisiva da parte dell'Esecutivo ed un'ulteriore occasione di confronto parlamentare sulla tematica oggetto della sua interpellanza.

EMERENZIO BARBIERI illustra la sua interpellanza n. 2-1075, sul fenomeno della schiavitù praticata da organizzazioni criminali in alcuni paesi africani.

COSIMO VENTUCCI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento*, assicura che il Governo considera la tutela dei diritti umani una componente fondamentale della sua azione internazionale: a tal fine, ha contribuito all'adozione di risoluzioni volte a rafforzare la cooperazione nella prevenzione e nella lotta alla tratta di esseri umani. Rilevato altresì che il Parlamento nigeriano ha recentemente approvato una norma che prevede pesanti condanne per il reato di schiavitù, fa presente che l'Unione europea ha più volte evocato il fenomeno della riduzione in schiavitù nell'ambito del dialogo politico avviato con il Governo sudanese per favorire positivi sviluppi nel campo della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

EMERENZIO BARBIERI, giudicata ampia ed esaustiva la risposta fornita dal sottosegretario, osserva tuttavia che il Governo dovrebbe assumere, anche a livello bilaterale, iniziative rivolte ai paesi direttamente interessati dal fenomeno della schiavitù.

LUIGI RAMPONI illustra la sua interpellanza n. 2-1070, sulle iniziative del Governo in ambito di politica europea di sicurezza e difesa.

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, osserva preliminarmente che nell'attuale fase transitoria è stato garantito il concreto sostegno di attività di ricerca e sviluppo di tipo *dual use*, sottolinea che la Commissione europea ha recepito l'istanza di

finanziare adeguatamente anche forme di ricerca più direttamente riconducibili ad esigenze di sicurezza.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE FABIO MUSSI

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*, ritiene che adeguati finanziamenti da destinare alla predetta finalità potranno essere previsti nell'ambito del settimo programma quadro, riferito al periodo 2007-2012, assicurando il pieno supporto del Governo a questa linea.

LUIGI RAMPONI si dichiara pienamente soddisfatto della risposta.

CARLO ROGNONI illustra la sua interpellanza n. 2-1076, sulle modalità di esercizio delle frequenze acquistate dalla società Holland Coordinator & Service Company Italia.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*, giudica un atto dovuto, ai sensi della vigente normativa italiana e della decisione con la quale la Commissione europea ha autorizzato, il 30 ottobre 2003, l'acquisto delle reti Europa TV e Prima TV da parte della società Holland Coordinator & Service Company Italia, il provvedimento con il quale il Ministero delle comunicazioni, in data 24 dicembre 2003, ha preso atto della trasformazione delle modalità di trasmissione di Europa TV da codificate a non codificate; rilevato, inoltre, che tale trasformazione non comporta attribuzione di frequenze ulteriori e, pertanto, non procura alcun nocumento a terzi, ritiene che non debbano essere sottovalutati i positivi effetti che essa determina sotto il profilo dell'informazione.

CARLO ROGNONI, giudicate infondate le argomentazioni addotte a sostegno del provvedimento di presa d'atto adottato dal Ministero delle comunicazioni, ritiene che le decisioni assunte determineranno l'in-

sorgenza di un significativo contenzioso in sede giurisdizionale; sottolinea, altresì, che la trasformazione delle modalità d'uso delle frequenze assegnate reca danno ad altri imprenditori del settore.

GRAZIA LABATE illustra l'interpellanza Violante n. 2-1079, sulle modalità di conservazione degli embrioni prodotti con tecniche di procreazione medicalmente assistita.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*, richiamate le finalità e le principali novità normative contenute nella legge sulla procreazione medicalmente assistita, recentemente approvata dal Parlamento, fa presente che le dichiarazioni rese dal ministro della salute ad organi di stampa circa l'istituzione di una « casa degli embrioni » costituiscono una mera ipotesi e che l'indicazione di Milano quale possibile sede della struttura è determinata dal fatto che in quella città esiste la banca della crioconservazione, che potrebbe garantire un'ottimale conservazione degli embrioni umani fino alla piena operatività della legge.

GRAZIA LABATE si dichiara assolutamente insoddisfatta per una risposta che

giudica evasiva ed incongruente: invita quindi il ministro della salute a chiarire quale uso si potrà fare degli embrioni già esistenti.

Calendario dei lavori dell'Assemblea e conseguente aggiornamento del programma.

PRESIDENTE comunica il calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1° marzo-2 aprile 2004 ed il conseguente aggiornamento del programma, predisposti a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo (*vedi resoconto stenografico pag.*).

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della prossima seduta:

Lunedì 1° marzo 2004, alle 11.

(*Vedi resoconto stenografico pag. 106*).

La seduta termina alle 19.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 9,30.

GIANFRANCO ROTONDI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Benedetti Valentini, Boato, Buontempo, Contento, Delfino, Deodato, Foti, Pecorella, Rizzo, Siniscalchi, Valpiana e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono ottantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 2686 – Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 2004, n. 2, recante disposizioni urgenti relative al trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università ed in materia di titoli equipollenti (Approvato dal Senato) (4696) (ore 9,37).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di

legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 2004, n. 2, recante disposizioni urgenti relative al trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università ed in materia di titoli equipollenti.

Ricordo che nella seduta del 24 febbraio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Esame dell'articolo unico – A.C. 4696)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione (*vedi l'allegato A – A.C. 4696 sezione 3*), nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4696 sezione 4*).

Avverto che le proposte emendative presentate sono riferite agli articoli del decreto-legge nel testo della Commissione, identico a quello recante le modificazioni apportate dal Senato (*vedi l'allegato A – A.C. 4696 sezione 5*).

Ricordo che non sono state presentate proposte emendative riferite all'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Avverto che, prima dell'inizio della seduta, è stato ritirato l'emendamento Zeller 2.01.

Avverto altresì che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 4696 sezione 1*).

Avverto infine che la V Commissione (Bilancio) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A – A.C. 4696 sezione 2*).

Preavviso di votazioni elettroniche
(ore 9,38).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4696.

**(Ripresa esame dell'articolo unico
- A.C. 4696)**

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Rodeghiero. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, è stato già sottolineato nel corso della discussione sulle linee generali, ma lo ricordiamo ai fini di una riflessione compiuta sul complesso degli emendamenti, come con il provvedimento in esame si intenda in primo luogo, con l'articolo 1, dare attuazione alla sentenza del 26 giugno 2001 della Corte di giustizia delle Comunità europee in materia di principi sulla libera circolazione dei lavoratori e sulla parità di trattamento sanciti dal Trattato istitutivo della Comunità europea.

Si tratta della situazione giuridica dei lettori di lingua straniera, definita dalla legge n. 349 del 1958, sulla falsariga dell'allora carriera dell'assistente ordinario. Tale configurazione è stata successivamente rivista con il decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 sulla riforma della docenza universitaria, che ha dato luogo a diverse pronunce, sia della Corte costituzionale italiana sia della Corte di giustizia delle Comunità europee, con particolare riferimento all'illegittimità

della predeterminazione temporale del rapporto di lavoro stabilita dal citato decreto.

Si è pertanto addivenuti a una nuova disciplina della materia con la legge n. 236 del 1995, con la quale stato è convertito il decreto-legge n. 120 del 1995, stabilendo opportunamente che sino alla stipula del contratto collettivo le modalità della prestazione e la retribuzione debbano essere stabilite attraverso la contrattazione decentrata.

Nel frattempo, la Commissione europea riceveva numerosi ricorsi di ex lettori di lingua straniera che denunciavano un trattamento discriminatorio applicato dalle università italiane in sede di transizione verso la nuova normativa. La Commissione europea avviava conseguentemente un procedimento per inadempimento nei confronti dell'Italia, a seguito del quale l'allora Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica invitava tutti i rettori delle università italiane a rispettare i diritti acquisiti dai collaboratori linguistici, nel frattempo sanciti dalla Corte di giustizia, adeguando il trattamento economico degli ex lettori — definiti collaboratori linguistici dal citato decreto del Presidente della Repubblica n. 382 del 1980 — attraverso contratti collettivi di ateneo, sul modello di quanto avvenuto presso l'Università degli studi di Venezia.

Nelle more dell'approvazione del provvedimento in esame, lo scorso 4 febbraio la Commissione europea ha deciso di adire la Corte di giustizia, proponendo che all'Italia sia comminata una sanzione giornaliera di 309.705 euro per la mancata esecuzione della sentenza della Corte stessa. La Commissione ritiene infatti che il decreto-legge in esame non applichi pienamente la predetta sentenza, in quanto equipara il precedente *status* dei lettori a quello dei ricercatori a tempo definito anziché a tempo pieno.

Ho voluto nuovamente richiamare questo *excursus* per sottolineare alcuni aspetti che credo siano molto importanti.

Innanzitutto, il problema che affronta il decreto-legge ha radici storiche molto antiche, legate in particolare a provvedi-

menti della scorsa legislatura che provengono dalle più varie parti politiche. È opportuno, inoltre, aver adottato lo strumento del decreto-legge, attesa la necessità di ottemperare agli obblighi derivati da una sentenza e l'evidente difficoltà del nostro ordinamento e disciplinare con sufficiente celerità e compiutezza il fenomeno dell'insegnamento delle lingue. Tra l'altro, forse non si è sufficientemente riflettuto sul fatto che, nel frattempo, la proposta del Governo di riforma dello *status* giuridico dei docenti universitari è orientata a portare ad esaurimento la figura del ricercatore, per cui sarebbe opportuno quanto prima intervenire con una legge che disciplini definitivamente lo *status* giuridico dei collaboratori linguistici.

È chiaro che in questo caso lo Stato interviene in modo suppletivo rispetto a quanto avrebbero dovuto prevedere le singole università in sede di integrazione collettiva di ateneo. È vero che lo stato giuridico del personale è escluso dalla sfera dell'autonomia statutaria, rimanendo riservato alla normativa statale, ma le singole università avrebbero potuto provvedere a dare esecuzione alla sentenza della Corte di giustizia — come alcune di loro hanno fatto, per esempio quella di Venezia —, al fine del riconoscimento economico dell'esperienza acquisita dagli ex lettori di lingua madre stranieri. È in questa direzione che va il nostro emendamento 1.17, la cui *ratio* consiste, appunto, nell'evitare una sperequazione territoriale nel trattamento economico ai collaboratori linguistici. Peraltro, lo ritireremo, come richiesto dal relatore già in Commissione, stante l'impegno del Governo, confermato l'altro ieri, a provvedere ad un attento monitoraggio riguardante il complesso delle università italiane.

Vorrei infine evidenziare che, quando affrontiamo questioni che hanno attinenza ad altri paesi, indulgiamo ad una sorta di soggezione psicologica, come nel caso in esame, in cui subiamo una richiesta di lettori di altri paesi dell'Unione europea, ai quali abbiamo riconosciuto il titolo di collaboratori linguistici anche in assenza di titoli di studio equipollenti alle lauree

italiane e per i quali dobbiamo considerare che la loro funzione è di supporto e di carattere tecnico all'insegnamento della lingua e non precipuamente didattica. Inoltre, rilevo che gli stessi anziché rivolgersi ai sindacati del comparto universitario, hanno costituito una propria rappresentanza, mentre da parte nostra non abbiamo riflettuto sufficientemente sull'opportunità di verificare la reciprocità di trattamento rispetto alle condizioni in cui operano i lettori di lingua italiana presso le università di altri paesi dell'Unione europea, incapaci certo, per l'esiguo numero, di tutelarsi nel modo più adeguato.

Il secondo articolo del decreto-legge in esame prevede l'equipollenza tra i titoli di laurea e laurea specialistica conseguiti nell'area delle materie giuridiche presso istituzioni universitarie di carattere internazionale operanti in Italia e di corrispondenti titoli accademici delle università italiane.

Se con questo articolo si intende dare attuazione all'ordine del giorno presentato al Senato ed accolto dal Governo come raccomandazione, con esplicito riferimento alla pontificia università lateranense, si fa presente che il riferimento a corsi di laurea e di laurea specialistica risulta improprio, in quanto i titoli rilasciati dagli atenei pontifici sono baccellierato, licenza e dottorato. È senz'altro opportuno intervenire sulla materia, stante il fatto che oggi, per vedersi riconosciuto il proprio titolo sulla base di quanto previsto dalla normativa concordataria — come, per esempio, ha dovuto fare il sottoscritto per il titolo di baccellierato in teologia, con cinque anni di corso e più di 60 esami —, si deve attendere il decreto della pontificia università sull'ultimazione degli studi e, poi, ottenere tutta una serie di certificazioni, dalla congregazione per l'educazione cattolica alla Segreteria di Stato, dalla Segnatura apostolica in Italia all'ufficio territoriale del Governo, con relativo pagamento di tasse ad ogni passaggio. Occorre infine, allegare il tutto ad una domanda da presentarsi presso il MIUR ed attendere, poi, circa sei mesi (tre mesi ufficialmente, ma, in verità, sono sempre

sei) per il decreto *ad personam* del ministro, su conforme parere del consiglio universitario nazionale, emesso anch'esso *ad personam*.

Se tale è l'obiettivo, però, è impropria la dicitura « ad istituzioni operanti sul territorio nazionale ».

Si tratta, in sintesi, di una procedura in deroga a quella normale di riconoscimento dei titoli di studio universitari, sulla linea dello speciale regime concordatario, per cui non viene ricompresa nello schema di regolamento governativo attuativo della convenzione di Lisbona, che il Governo ha già assicurato essere in avanzata fase di elaborazione presso il ministero e che dovrebbe essere presentato, quanto prima, mediante un apposito disegno di legge.

Sottolineo tale fatto perché alcuni colleghi hanno suggerito che tale previsione fosse inserita nello schema di regolamento governativo che, in verità, tale speciale regime concordatario non può contenere.

Sarebbe, però, opportuno ripensare quella stessa normativa di riconoscimento di equipollenza ed introdurre un coordinamento tra la disciplina in esame e la normativa vigente in materia di emanazione di provvedimenti dichiarativi dell'equipollenza tra titoli di studio, in un'ottica complessiva dell'iter da seguirsi (osservazione, del resto, già sollevata dal Comitato per la legislazione, che ha esaminato il provvedimento che oggi siamo chiamati a discutere).

PRESIDENTE. Porto a conoscenza dei colleghi che sono presenti, in tribuna, studenti e insegnanti della scuola Vittorio Alfieri di Crotona, ai quali rivolgo un saluto (*Generali applausi*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, il decreto-legge oggi in discussione è un provvedimento di un certo rilievo.

La sua urgenza — almeno per quanto riguarda l'articolo 1 — deriva dalla sentenza di condanna della Corte di giustizia

europea, VI sezione, del 26 giugno 2001, causata da un'azione intentata dalla Commissione delle Comunità europee contro la Repubblica italiana per inadempimento del nostro Stato alla normativa in materia di libera circolazione dei lavoratori ed al divieto di discriminazione degli ex lettori di lingua straniera e del riconoscimento dei loro diritti.

Purtroppo, il presente provvedimento legislativo, approntato dal ministro Moratti, risulta assolutamente inadeguato a soddisfare i rilievi della sentenza. Infatti, la Commissione europea, presone atto, nella seduta dello scorso 4 febbraio 2004, ha deciso di adire nuovamente la Corte di giustizia, proponendo che all'Italia sia comminata una sanzione giornaliera di 309.705 euro, per la mancata esecuzione della sentenza.

In particolare, la Commissione ha ritenuto che il decreto-legge del 14 gennaio 2004, n. 2, oggi in discussione, che equipara il precedente *status* dei lettori a quello dei ricercatori a tempo definito, non applichi pienamente la sentenza della Corte di giustizia.

La Commissione europea ritiene, infatti, che inquadrare i lettori (ora collaboratori linguistici) come i ricercatori universitari a tempo definito, precludendo, quindi, l'accesso alla categoria dei ricercatori a tempo pieno, imponga loro uno *status* che, per i cittadini italiani, è, invece, semplicemente una libera scelta.

Ciò anche in considerazione che, di norma, i lettori lavorano a tempo pieno e le ore di lavoro da loro svolte sono nettamente superiori a quelle svolte dai ricercatori a tempo definito (500 ore, a fronte delle 350 dei ricercatori a tempo definito).

Anche il divieto di esercitare la funzione docente è in contrasto con l'attuale situazione delle università italiane, che pregiudica l'attuale funzione-*status* dei lettori.

Infine, il decreto-legge non affronta la questione del pagamento dei contributi previdenziali. Spetta ora alla Corte di giustizia definire l'importo finale della

somma forfettaria che l'Italia dovrebbe pagare se questo decreto-legge verrà convertito in legge così com'è.

Dunque, ancora un provvedimento inadeguato e pasticciato. Oltre alle gravi lacune messe in evidenza dalla Commissione europea, ci sembra utile evidenziare altre carenze ed equivocità del testo. In primo luogo, il decreto-legge in esame non ha esteso il riconoscimento ai collaboratori ed esperti linguistici di tutti i 77 atenei italiani, ma soltanto a coloro che operano nelle università cui si riferisce la sentenza della Corte di giustizia europea. Questo, come è ovvio prevedere, comporterà nuovi ricorsi alla Corte europea e nuove cause di fronte alla Corte di giustizia europea, con nuove sanzioni per il nostro paese.

Nella stessa formulazione del testo dell'articolo 1, il riferimento temporale di applicazione della norma — che, secondo quanto specificato nella relazione tecnica del Governo al disegno di legge di conversione, va dall'applicazione del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980 n. 382 all'entrata in vigore del decreto-legge 21 aprile 1995, n. 120 — non appare di immediata evidenza. Senza una maggiore precisazione di tale riferimento, si avrà l'accumularsi di un cospicuo contenzioso di merito.

L'articolo 2 presenta analoghi problemi di indeterminatezza. Il gruppo della Margherita è pienamente d'accordo sul riconoscimento dei titoli accademici di laurea e di laurea specialistica conseguiti nell'area delle materie giuridiche presso le istituzioni universitarie operanti sul territorio nazionale che siano riconosciute di particolare rilevanza scientifica sul piano internazionale, ma, proprio perché riteniamo necessaria tale equipollenza, pensiamo che la materia vada affrontata in modo più puntuale e compiuto. Si interviene sulla materia dell'equipollenza dei titoli universitari senza prevedere nell'articolo alcuna formula di coordinamento con la normativa vigente.

Con riferimento poi alla platea dei destinatari di tale norma, risulta evidente che queste università non appaiono immediatamente identificabili dalla formula-

zione letterale della disposizione. In proposito, la relazione governativa al disegno di legge di conversione (atto Senato 2686) menziona istituzioni universitarie straniere o non statali operanti sul territorio nazionale, riconosciute di particolare rilevanza scientifica sul piano internazionale. D'altra parte, nella formulazione del testo appare improprio il riferimento a corsi di laurea specialistica conseguiti presso istituzioni universitarie di carattere internazionale operanti in Italia. Tale denominazione è riferita all'ordinamento didattico del nostro paese, dove è stata introdotta dal decreto ministeriale 3 novembre 1999, n. 509. Titoli accademici attinenti alle materie giuridiche e rilasciati da istituzioni universitarie straniere hanno verosimilmente una denominazione diversa. In particolare, si ricorda che, ad esempio, i titoli rilasciati dagli atenei pontifici sono baccellierato, licenza e dottorato, con ritmi diversi dai nostri (più seri, forse, sotto molti aspetti).

Con riguardo alla procedura di riconoscimento, la relazione governativa al disegno di legge di conversione segnala l'analogia con quella prevista dall'articolo 30 della legge n. 56 del 18 febbraio 1989, « Ordinamento della professione di psicologo ». L'articolo richiamato dispone l'equipollenza automatica della laurea in psicologia, rilasciata dalle istituzioni universitarie per le quali sia intervenuto un decreto ministeriale che ne dichiara la rilevanza internazionale, con quella conseguita presso le università italiane. Ciò ha consentito l'ammissione all'esame di Stato per l'esercizio della professione di psicologo ai laureati del Pontificio ateneo salesiano internazionale. Tale ammissione è stata automatica, a prescindere dalla richiesta individuale di equipollenza.

Ora, noi non vorremmo che, con provvedimenti frammentari, confusi e condotti « a spizzichi e bocconi », si usasse il « cavallo di Troia » dei serissimi — e al più alto livello internazionale — atenei pontifici per far passare istituti universitari privati di recente costituzione, senza le dovute garanzie.

A fronte di tale provvedimento, inadeguato e confuso, il gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo ha condotto un'opposizione costruttiva, presentando proposte emendative di merito, la maggior parte delle quali è stata ritenuta valida sia dal relatore, sia dal Governo, i quali non hanno espresso un parere contrario, bensì un invito al ritiro.

Infatti, come hanno replicato sia il relatore, sia il Governo — e, da ultimo, l'oratore della Lega Nord Federazione Padana — esse vanno nella direzione giusta (alcune sono le stesse evidenziate dall'onorevole Rodeghiero), ma non si sa perché, anziché accettarle e tradurle in legge, evitando così ulteriori ricorsi dei collaboratori linguistici alla Commissione europea, e di questa alla Commissione di giustizia europea, il Governo ci chieda di trasfonderne il contenuto in ordini del giorno e di affidarci alla buona volontà dell'esecutivo, anziché alla certezza ed alla chiarezza del testo legislativo.

Tale inadeguatezza legislativa, grave in sé stessa per un settore così complesso e delicato, quale quello della scuola, dell'università e della ricerca scientifica, a nostro avviso risulta ancora più grave se si prendono in considerazione le cause, prima tra tutte l'attacco del presente Governo alle funzioni e al ruolo istituzionale del nostro Parlamento, ormai praticamente svuotato, con le Camere ridotte ad « esecutivo legislativo » dello stesso Governo, ed in particolare del primo ministro.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, pur ritenendo improprio ed eccessivo parlare di regime, non posso fare a meno di rilevare il fatto che in questo momento, nel nostro paese, l'istituzione della democrazia parlamentare è ridotta a pura forma; nella sostanza, tuttavia, stiamo sciogliendo sempre più in una democrazia presidenziale, pratica, decisionista, aziendalistica, politicamente rozza ed insopportabile a tutte le regole, sia nazionali, sia internazionali, della quale il presente decreto-legge non è che uno degli indicatori

secondari (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, oggi la Camera è chiamata ad esaminare un decreto-legge che vorrebbe rispondere ad una sentenza della Corte di giustizia europea, adita dalla Commissione europea, perché nel nostro paese si è verificata una discriminazione tra lavoratori appartenenti agli Stati membri dell'Unione europea.

L'intendimento del Governo, tuttavia, non risponde né allo spirito del Commissione europea e della Corte di giustizia europea, ma neanche al buon senso e, più in generale, al compito di dare attuazione ai principi di uguaglianza e di giustizia a tutti quei lavoratori che si trovano nelle stesse condizioni, come coloro che oggi sono contemplati nel provvedimento oggetto della nostra discussione.

Vorrei osservare, in particolare, che il Governo non tiene conto del fatto che in Italia vi sono 77 atenei, perché il provvedimento oggi al nostro esame riguarda solamente 6 di essi, per cui ne rimangono esclusi i restanti, determinando una situazione di ulteriore discriminazione ed ingiustizia.

Probabilmente, questa decisione dipende anche dal fatto che il Governo e la maggioranza non vogliono mettere a disposizione sufficienti risorse. Allora, ditelo in maniera chiara! Per noi, purtroppo, non è una novità, come non lo è per il paese il fatto che state devastando il sistema dell'istruzione ed in particolare dell'istruzione universitaria.

Peraltro, tentate di rispondere alle sanzioni già comminate limitandovi ad adottare misure minimali. Desidero informare i colleghi parlamentari, signor Presidente, che la Repubblica italiana è tenuta a pagare una sanzione pecuniaria di circa 300 mila euro al giorno. Immaginate voi cosa può comportare rispondere in ma-

niera sbagliata! Purtroppo, questo provvedimento non risolve il problema: abbozza una risposta e rinvia la soluzione ad un futuro provvedimento; nel frattempo, però, si aggrava la situazione di infrazione della Repubblica italiana e, in definitiva, dei contribuenti italiani, i quali saranno costretti a pagare una sanzione pecuniaria ancora maggiore.

Come ho già accennato, sebbene il tipo di risposta sia complessivamente sbagliato, nell'articolo 1 sono ravvisabili alcune premesse, mentre l'articolo 2 appare senz'altro disomogeneo rispetto alla materia ed anche al titolo del decreto-legge. Noi vorremmo affrontare lo specifico tema con un provvedimento legislativo ordinario, poiché esso necessita di una considerazione globale.

Per quanto concerne l'articolo 1, ricordo che l'articolo 48 del Trattato istitutivo della Comunità europea, divenuto, in seguito al Trattato di Amsterdam, articolo 39, sancisce la libera circolazione dei lavoratori all'interno della Comunità attraverso l'abolizione di qualsiasi discriminazione, fondata sulla nazionalità, e tra i lavoratori degli Stati membri, per quanto riguarda l'impiego, la retribuzione e le altre condizioni di lavoro.

Proprio con riferimento a tale articolo del Trattato, in data 26 giugno 2001, la Corte di giustizia, nella causa 212/99, riguardante il trattamento discriminatorio relativamente al riconoscimento dei diritti acquisiti dei collaboratori linguistici in diverse università italiane, ha dichiarato che la Repubblica italiana, non avendo assicurato il riconoscimento dei diritti quesiti agli ex lettori di lingua straniera, divenuti collaboratori linguistici (riconoscimento invece garantito alla generalità dei lavoratori nazionali), è venuta meno agli obblighi ad essa incombenti in forza dell'articolo 48 del Trattato concernenti il diritto di libera circolazione dei lavoratori.

La Commissione europea ha invitato l'Italia a comunicare il provvedimento di esecuzione della sentenza. Le autorità italiane hanno varato alcune misure, ma la Commissione non le ha ritenute sufficienti. Desidero rimarcare, signor Presidente,

onorevoli colleghi, che la Commissione non ha ritenuto sufficienti questi provvedimenti ai fini della corretta e completa applicazione della sentenza. In particolare, essa ha ritenuto che le informazioni sulle misure adottate non garantissero la completa equivalenza e compatibilità tra il trattamento dei lettori e quello della categoria di riferimento dei lavoratori nazionali, individuata in quella dei ricercatori confermati universitari.

Pertanto, il 30 aprile 2003, la Commissione ha emesso, ai sensi dell'articolo 228 del Trattato CE, un parere motivato indirizzato all'Italia per la mancata adozione di provvedimenti per l'esecuzione della sentenza di cui ho riferito in precedenza. Più specificamente, le autorità italiane non avevano dimostrato che ai lettori erano stati concessi tutti gli arretrati di stipendio a partire dalla data della prima assunzione.

In secondo luogo, gli aumenti di stipendio deliberati a favore degli ex lettori dai consigli di amministrazione delle università interessate erano equivalenti a quelli ai quali avrebbe avuto diritto un lavoratore nazionale che svolge una attività di insegnamento universitario comparabile a quella degli ex lettori.

In terzo luogo, erano state adottate le opportune misure ai fini della ricostruzione della carriera contributiva degli ex lettori. Voglio di nuovo informare che il 4 febbraio 2004 la Commissione europea ha deciso di adire la Corte di giustizia, proponendo che all'Italia venisse comminata una sanzione giornaliera di 309 mila 705 euro per la mancata esecuzione della sentenza del 26 giugno 2001. Quindi, vi è la necessità che il Governo modifichi questo provvedimento.

Invito il Governo e la maggioranza ad accogliere i nostri emendamenti, per due ragioni: per una questione di giustizia e per evitare che al nostro paese siano comminate altre sanzioni, che, peraltro, comporterebbero una spesa maggiore di quella che conseguirebbe all'approvazione di questo provvedimento, visto il contenuto della sentenza della Corte di giustizia. In particolare, lo ripeto, è necessario inqua-

drare i lettori come ricercatori universitari a tempo definito e far fronte ad una situazione presente in alcune università italiane, che pregiudica l'attuale funzione e status dei lettori. Questo è un altro problema che dobbiamo risolvere con un provvedimento legislativo nel rispetto dell'autonomia dei singoli atenei.

Inoltre, il decreto non affronta la questione del pagamento dei contributi previdenziali. Per cercare di esporsi il meno possibile dal punto di vista finanziario, il Governo non riconosce un diritto di cui ormai da tempo, direi da decenni, i lavoratori italiani godono, che è quello al pagamento dei contributi previdenziali. Non mi sembra che il Governo, in Commissione e in Assemblea, abbia prestato grande attenzione al tema in oggetto. Comunque, a prescindere dalle posizioni della maggioranza e dell'opposizione, questo comportamento espone il nostro paese ad altre sanzioni pecuniarie, con costi infiniti, con il pagamento di nuove somme, che invece sarebbe utile devolvere alle università proprio per soddisfare il suddetto diritto e per migliorare le condizioni di studio degli studenti e le condizioni di lavoro del personale in questione.

Signor Presidente, noi abbiamo presentato una serie di emendamenti che, riferendosi solamente a pochi articoli, non hanno assolutamente carattere ostruzionistico, ma vogliono porre rimedio ad una situazione di cui il Governo si è reso responsabile, non ottemperando alla sentenza della Corte europea e non considerando la sanzione richiesta dalla Commissione europea.

Mi avvio alla conclusione, signor Presidente, parlando dell'articolo 2. Come diceva bene il collega Volpini, la materia che tale articolo affronta non è omogenea rispetto al contenuto del provvedimento. Anzitutto, manca il requisito dell'urgenza, che consentirebbe di affrontare questo tema con decreto-legge (anche se, certamente, si tratta di una materia che deve essere disciplinata).

Peraltro, è bene essere chiari: l'articolo 2 non dà un riferimento preciso bensì incerto, che potrebbe dare addirittura

adito a nuovi contenziosi, non avendo finalità chiare. Noi non abbiamo nulla in contrario nel merito, anzi, riteniamo sia opportuno un provvedimento legislativo che si ponga l'obiettivo di rivedere organicamente l'equipollenza delle lauree italiane con quelle rilasciate dalle pontificie università, non solo in giurisprudenza, ma in tutte le materie. Tuttavia, ciò che francamente non comprendiamo è che si decida di fare questo attraverso un decreto-legge e, per di più, associando temi che non c'entrano nulla l'uno con l'altro.

Raccomando quindi vivamente al Governo e all'Assemblea di approvare i nostri emendamenti, che consentono all'Italia di non subire ulteriori sanzioni pecuniarie e danni e che tendono ad evitare che il nostro paese sia nuovamente inadempiente rispetto alla tutela dei diritti civili e all'obbligo di non discriminare i lavoratori, in particolare quelli appartenenti, come in questo caso, agli Stati dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sulle proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge, invito il relatore ad esprimere il parere della Commissione.

PAOLO SANTULLI, Relatore. Signor Presidente, preso atto anche del parere espresso dalla V Commissione, la Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Martella 1.1 e Bimbi 1.12 (sui quali, peraltro, vi è anche un parere contrario della Commissione Bilancio), sugli emendamenti Titti De Simone 1.18, Rosato 1.9, Titti De Simone 1.19 e 1.20, Colasio 1.2, sugli identici emendamenti Martella 1.3 e Bimbi 1.13, sugli emendamenti Titti De Simone 1.21, Grignaffini 1.4 e Colasio 1.5.

La Commissione invita a ritirare gli identici emendamenti Martella 1.6 e Bimbi 1.14, nonché gli identici emendamenti Martella 1.7 e Bimbi 1.15. Il parere è contrario sugli identici emendamenti Bimbi 1.8 e Rodeghiero 1.17, nonché sugli emendamenti Sasso 1.24, Chiaromonte

1.23 e sugli identici emendamenti Martella 1.10, Bimbi 1.16 e Titti de Simone 1.22. La Commissione esprime, altresì, parere contrario sugli emendamenti Colasio 1.11 e sugli identici emendamenti Grignaffini 2.1 e Titti de Simone 2.8, ed invita a ritirare l'emendamento Grignaffini 2.2. Il parere è, altresì, contrario sull'emendamento Carli 2.9, sugli identici emendamenti Martella 2.3 e Bimbi 2.6, nonché sull'emendamento Martella 2.4.

Infine, la Commissione invita a ritirare gli identici emendamenti Martella 2.5 e Bimbi 2.7.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo?

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Martella 1.1 e Bimbi 1.12.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo nostro emendamento è tra quelli più importanti presentati al provvedimento in esame, che è un intervento, come abbiamo ricordato nel corso della discussione sulle linee generali, del quale riconosciamo i motivi di necessità ed urgenza, ma del quale constatiamo anche l'assoluta inefficacia rispetto agli obiettivi che dovrebbero essere perseguiti.

Con questo emendamento noi proponiamo di estendere gli effetti del provvedimento a tutte le università, mentre il decreto-legge si occupa soltanto di sei università, quelle che sono già incorse nella sanzione europea.

Proponiamo pertanto l'estensione degli effetti a tutte le università italiane, perché siamo consapevoli che il problema degli ex lettori, una figura professionale importante e che ha svolto e svolge un'attività

didattica significativa per l'insegnamento delle lingue straniere, riguarda tutti gli atenei, non soltanto quei sei che qui sono indicati.

Siamo altresì consapevoli che questa stessa procedura di condanna si aprirà in futuro anche nei riguardi di altre situazioni ed è quindi anche per una ragione di equità nei confronti degli ex lettori che noi proponiamo di estendere gli effetti del provvedimento a tutte le università, al fine di evitare nuovi contenziosi ed anche, dal punto di vista legislativo, di evitare di trovarci nella condizione di dover nuovamente legiferare per situazioni specifiche che si verranno a creare.

Con il nostro emendamento abbiamo proposto di affrontare il problema una volta per tutte, con modalità che valgono per tutti e riconoscendo a tutti i diritti acquisiti. In tal senso, non ci sono parse sufficienti le assicurazioni date dal Governo relativamente alla possibilità di monitorare nel futuro il problema, per poi addivenire ad una soluzione unitaria. Il problema infatti dovrebbe essere già stato monitorato, — la sentenza è infatti del 2001 —, posto che si tratta di una vicenda annosa, complessa con implicazioni anche di carattere internazionale.

Noi pensiamo che la questione andrebbe risolta subito, attraverso un provvedimento organico che disciplini lo *status* di queste figure professionali che svolgono nelle nostre università un ruolo importante. Conseguentemente, attraverso il nostro emendamento, e mi avvio alla conclusione, intendiamo incrementare il finanziamento da 10 milioni di euro a 50 milioni di euro, prevedendo anche che la copertura finanziaria non sia posta a carico delle università, bensì a carico dello Stato.

Le università infatti hanno, nel corso di questi anni durante i quali si è «trascinata» la vicenda, seguito le disposizioni dello Stato, applicando direttive e normative precise. Si troverebbero quindi oggi nelle condizioni di doversi accollare, con una riduzione del fondo di finanziamento ordinario destinato all'università, la copertura di questi costi. Ciò peraltro acca-

drebbe in un momento particolarmente difficile per le università nel nostro paese, perché tutti siamo consapevoli del sotto-dimensionamento dal punto di vista finanziario dei nostri atenei e del bisogno crescente di investimenti a favore della formazione, della ricerca e dell'università.

Anche per questa ragione riteniamo che l'emendamento sia particolarmente degno di attenzione, ponendosi l'obiettivo di risolvere una volta per tutte il problema, evitando di porre a carico del sistema universitario queste spese (che sono invece a carico dello Stato); altrimenti, esse andranno ad incidere nei bilanci universitari già esigui e particolarmente sofferenti per le scelte adottate nel corso di questi due anni e mezzo dal Governo di centrodestra (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei aggiungere poche considerazioni a quanto detto dal collega Martella. La sentenza della Corte europea del 26 giugno 2001 ha condannato l'Italia, per una violazione dell'articolo 39 del Trattato, per essere incorsa in una discriminazione sulla base della cittadinanza.

A seguito di questa sentenza i collaboratori linguistici delle università della Basilicata, di Milano, di Palermo, di Pisa, de La Sapienza di Roma e de L'Orientale di Napoli avrebbero dovuto vedere riconosciuti i loro diritti. Il decreto-legge avrebbe dovuto rispondere a questa esigenza, ma non l'ha fatto. Infatti, il 4 febbraio 2004 la Commissione europea ha deciso di adire nuovamente la Corte di giustizia perché si individuano nel provvedimento in esame nuove discriminazioni per le quali lo Stato dovrebbe pagare una penalità giornaliera di circa 390 mila euro.

Il decreto-legge in esame non risponde alle giuste esigenze degli ex lettori, i collaboratori linguistici delle sei università suddette. Nello stesso tempo, vi sono molti

altri ex lettori in condizioni identiche. Quindi, chiediamo una norma che tenga conto della *ratio* della sentenza della Corte europea e che difenda l'Italia da ulteriori sanzioni rendendo anche piena giustizia ai lettori delle sei università in questione, i cui diritti sosteniamo pienamente.

Inoltre, ci pare assolutamente irrazionale porre la relativa spesa a carico dei bilanci universitari. Ciò significa dire a tali università: non pagate perché tanto non potete pagare. In questo momento tutto il sistema universitario è in fibrillazione, perché quasi 4 mila idonei che hanno superato concorsi universitari non possono prendere servizio a causa non solo del blocco delle assunzioni, ma anche della criticità dei bilanci universitari.

Poiché Tremonti ha dimostrato di avere una borsa più capace, per fortuna, del ministro Moratti, chiediamo che tale spesa venga posta a carico dello Stato. Chiediamo al ministro Tremonti ed al ministro Moratti di farsi garanti di tale deroga, che è necessaria per non aggravare il Fondo di finanziamento ordinario delle università.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, anch'io vorrei ribadire la centralità degli emendamenti in esame rispetto al provvedimento in discussione. Con tali emendamenti, infatti, cerchiamo di sanare la norma discriminatoria per cui solo sei università verrebbero a godere della possibilità di immissione in ruolo dei lettori di lingua.

Una seconda questione riguarda il finanziamento delle norme previste dal provvedimento in esame. Ci troviamo di fronte ad una politica di questo Governo che continua ad attribuire nuove funzioni alle università senza incrementare, anzi defianziando, il Fondo ordinario per le stesse. Non si può attribuire una nuova funzione scaricandone il peso del finanziamento sulle spalle già fragili delle università italiane. È quello che sta succe-

dendo anche con il disegno di legge Moratti sul reclutamento del personale. Si tratta di un provvedimento privo di copertura finanziaria, come hanno già rilevato gli uffici della Presidenza della Repubblica. In tal caso, la questione è la stessa: si trasferiscono funzioni e non si trovano le risorse...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Grignaffini.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*. Signor Presidente, come i colleghi dell'opposizione sanno, vi è stata una preoccupazione del relatore e del Governo sulla necessità di non creare discriminazioni tra le varie figure nelle varie università italiane.

Ci dobbiamo, però, mettere d'accordo, perché se da un lato dobbiamo rispondere, con urgenza, ad una sentenza della Corte di giustizia europea, occorre però riconoscere che tale risposta interviene a favore solo di sei università italiane. Questo per evitare, come correttamente diceva l'onorevole Bimbi, di dover pagare circa 300 mila euro al giorno. Anche il Governo, in relazione ad una sollecitazione del relatore, ha risposto che certamente vi sarà un monitoraggio in tutte le università italiane e che, quanto prima, vi sarà la possibilità di rendere operante la norma in tutte le università italiane.

Per assicurare i nostri colleghi dell'opposizione in questo senso, mi sono preoccupato di predisporre un ordine del giorno, sul quale il Governo, anche in Commissione, si è già pronunciato positivamente.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Banti. Ne ha facoltà.

EGIDIO BANTI. Sarei dovuto intervenire, per la verità, sul complesso degli emendamenti, ma un contrattempo me lo

ha impedito. Dato che l'emendamento in esame all'articolo 1, la cui rubrica recita « Ex lettori di madre lingua stranieri », desidero, anche a futura memoria, porre una questione alla Presidenza, al relatore ed anche al Comitato per la legislazione. In tale testo si fa uso dell'espressione « straniero » o « straniera », riferita a lingue o ad istituzioni di paesi appartenenti all'Unione europea. Mi chiedo, e lo chiedo anche al Parlamento, se sia giusto continuare ad usare l'espressione « straniero » a proposito di paesi che condividono con noi, almeno in parte, il diritto di cittadinanza. Ritengo, quindi, che potrebbe essere meglio utilizzata l'espressione « non italiano » o « non italiani ». Credo che questa sia una questione, sulla quale è necessario riflettere (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'espressione utilizzata, credo voglia intendere « diversa dalla nostra », ma forse la sua osservazione è giusta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Intervengo per ribadire che la decretazione d'urgenza dovrebbe il più possibile essere evitata (e l'abbiamo detto tante volte). Tuttavia, quando si è costretti a ricorrere a tale strumento, sarebbe opportuno (perché credo sia buona regola) affrontare i problemi fino in fondo. Vorrei, pertanto, sollecitare il relatore ad accettare la proposta di prevedere la sanatoria per tutte le università italiane, perché il problema ovviamente riemergerà, dando luogo ad altre situazioni di urgenza. Ci saranno altri ricorsi e quindi bisognerà nuovamente intervenire.

Non si capisce proprio la *ratio* per la quale si vogliono risolvere soltanto le situazioni che si sono determinate, vale a dire i ricorsi pervenuti dai lettori di alcune università, e non altre. Dato che i lettori sono presenti in 77 università italiane, credo che si debba intervenire per tutti.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Martella 1.1 e Bimbi 1.12, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e votanti</i>	<i>346</i>
<i>Maggioranza</i>	<i>174</i>
<i>Hanno votato sì</i>	<i>149</i>
<i>Hanno votato no ..</i>	<i>197).</i>

Prendo atto che l'onorevole Cicala non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.18.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, con questo emendamento vorrei porre all'attenzione dell'Assemblea ancora una volta il problema qui sollevato, che riguarda sostanzialmente l'efficacia del provvedimento in esame. Come è stato già sottolineato dai colleghi che sono intervenuti prima di me, il ricorso ad una decretazione di urgenza, là dove poi non vengono trovate le soluzioni adeguate e sufficienti a risolvere un problema annoso come quello del riconoscimento giuridico ed economico dei lettori di madre lingua — anche alla luce della sentenza della Corte di giustizia europea —, rappresenta una soluzione pasticciata ed inadeguata, che non può essere condivisa.

Va inoltre detto che ci esporrà chiaramente a nuovi ricorsi ed a nuove sanzioni da parte della Corte di giustizia europea. È davvero inspiegabile la motivazione adottata dal Governo che cerca di circoscrivere, in modo del tutto sbagliato, la portata di questo decreto-legge. Se l'emenda-

mento venisse approvato, avremmo l'occasione di affrontare, in modo complessivo ed anche risolutivo, la questione della riproposizione di nuovi ricorsi e la pronuncia di sentenze dannose da parte della Corte di giustizia, perché nuovi elementi di discriminazione si moltiplicheranno.

Con l'approvazione dell'emendamento, pertanto, avremmo l'occasione di giungere ad una soluzione definitiva relativamente alla questione affrontata nel provvedimento in esame: se ne dovrebbe occupare un decreto-legge e non un ordine del giorno che è un « pannicello caldo », onorevole relatore Santulli, che ci esporrà a nuovi ricorsi.

L'emendamento in esame cerca di riparare alle imprecisioni e alle storture che questo decreto-legge presenta, generalizzando le misure previste a favore di tutti gli altri atenei italiani. Se l'articolo 1 del provvedimento in esame fosse approvato così com'è, è evidente che vi sarebbero nuove discriminazioni; il provvedimento non si può limitare, come si sta tentando di fare, a soli sei atenei italiani, considerato che le condizioni ed i termini dei lettori di madre lingua sono generalizzati per tutti gli atenei italiani e, quindi, una soluzione così pasticciata ed estremamente circoscritta non potrà che esporci a nuove sanzioni. Inoltre, si creeranno nuove discriminazioni nei confronti di questi lavoratori e lavoratrici che, con questa formulazione, non hanno altra alternativa che ricorrere ancora una volta agli strumenti giuridici e legali per far valere i loro sacrosanti diritti.

Credo, pertanto, sia compito del Parlamento cercare di affrontare nel modo giusto la questione, dare certezza di diritto e riconoscimento a queste figure di docenti importanti per le nostre università, anche per non esporre il nostro paese a nuove pesanti sanzioni da parte della Corte di giustizia europea che stiamo già pagando.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.18, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul

quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti</i>	354
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	154
<i>Hanno votato no</i> ..	200).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Rosato 1.9.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO. Signor Presidente, mi riconosco negli emendamenti che non sono stati approvati, quelli che estendono a tutte le università italiane la possibilità del riconoscimento di queste figure che, all'interno del percorso universitario, hanno rappresentato un fattore di qualità per l'insegnamento.

Con il mio emendamento si intende inserire anche l'università di Trieste nel percorso e nel numero delle altre università italiane che sono beneficiarie da questo provvedimento. È un provvedimento che nasce male per numerosi motivi e ne vorrei citare solamente due, perché naturalmente sarà oggetto di altri ricorsi e contenziosi. Lo Stato italiano dovrà stanziare risorse per far fronte ai medesimi tramite i suoi avvocati (così le università), mentre dovrebbe consentire di migliorare la qualità dell'insegnamento.

Inoltre, nasce male perché le risorse per fornire una risposta alla sentenza della Corte di giustizia europea, che ha condannato lo Stato italiano, vengono pescate da quel fondo, già limitato, per il finanziamento ordinario delle università. Chiedo dunque all'Assemblea di esprimere un voto favorevole su questo emendamento, ben sapendo che si tratta di una battaglia di bandiera, in quanto sarebbe stato più giusto appoggiare gli emendamenti precedenti, che estendevano a tutto il territorio nazionale e a tutte le univer-

sità un diritto per chi lavora *(Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo)*.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rosato 1.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	358
<i>Votanti</i>	355
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	178
<i>Hanno votato sì</i>	156
<i>Hanno votato no</i> ..	199).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.19.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, a nostro avviso, l'articolo 1 presenta diversi rilievi di criticità, nonché elementi di discriminazione proposti proprio in relazione alla figura dei lettori di madre lingua. Uno di questi — lo abbiamo già sottolineato precedentemente rispetto all'applicazione della normativa solo ad alcuni atenei — riguarda proprio il contratto dei lettori e il parametro per la determinazione della retribuzione che vorreste introdurre, vale a dire quello di ricercatore a tempo definito. In pratica, si tratta del grado più basso dell'insegnamento universitario italiano e, per giunta, a tempo parziale. Questo parametro sarebbe utilizzato anche per una ricostruzione delle carriere dei lettori; tuttavia, il diritto alla ricostruzione della carriera, dalla data del primo impiego nelle università italiane, deriva dalla sentenza della Corte di giustizia europea.

Su tale questione torneremo anche durante l'esame dei prossimi emendamenti; comunque ci sembra che la soluzione proposta dal Governo, oltre ad essere assolutamente insufficiente, violi proprio alcuni principi fissati dalla Corte europea. Inoltre è assolutamente ambiguo, oltre che pasticciato, il parametro di retribuzione economica proposto dal decreto-legge in esame, nella parte in cui si fa riferimento alla parificazione economica con i ricercatori a tempo definito e alle 500 ore — elemento inserito durante la discussione al Senato —, sempre in relazione all'inquadramento di ricercatori a tempo definito, per un adeguamento del trattamento economico dei lettori che dovrebbe realizzarsi in modo proporzionale.

Ci sembra del tutto inapplicabile ed inefficace una soluzione di questo tipo, ritenendo che non si possa davvero pensare che la retribuzione dei collaboratori linguistici sia aumentata proporzionalmente attraverso la soluzione proposta dal Governo.

Per queste ragioni vi chiediamo di modificare in questa parte la formulazione dell'articolo 1, rendendo più efficace il decreto-legge, soprattutto in riferimento a quanto già stabilito dalla sentenza della Corte europea.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.19, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	370
<i>Votanti</i>	224
<i>Astenuti</i>	146
<i>Maggioranza</i>	113
<i>Hanno votato sì</i>	16
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.20.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, parlavamo prima di elementi di discriminazione che l'articolo 1 di questo provvedimento nella sua attuale formulazione introduce circa lo *status* giuridico dei lettori di madre lingua. Il Governo tenta di risolvere in modo pasticciato quest'annosa questione, che si trascina da sette anni, inquadrando questi soggetti nella figura dei ricercatori a tempo definito, cioè di coloro che rappresentano il grado più basso dell'insegnamento universitario italiano e per giunta lo fa a tempo parziale contraddicendo, in tal modo, la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee. La legge con la quale originariamente tutti i lettori in questione venivano assunti e dalla quale derivano i diritti acquisiti, è il decreto del Presidente della Repubblica dell'11 luglio 1980, n. 382 (articolo 28); questa norma assumeva come riferimento economico, per i salari percepiti dai lettori, la figura del professore associato. Oggi, invece, con questo provvedimento, il Governo tenta di assumere come parametro di riferimento quello di ricercatore a tempo definito. È evidente, pertanto, come con questa soluzione si contraddica sia il decreto sopra citato sia la sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee.

Con il nostro emendamento noi chiediamo di assumere i lettori di madre lingua con un contratto a tempo pieno a parametro unico: lo riteniamo giusto e, quindi, chiediamo che tale condizione non sia aggirata con il disegno di legge di conversione del decreto-legge al nostro esame evitando, così, che si svalisca e si svaluti l'attività svolta in questi anni nelle università italiane da questa importante figura professionale.

PAOLO SANTULLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, *Relatore*. Signor Presidente, intervengo per chiarire alcune questioni richiamate in più occasioni dalla collega Titti De Simone sulle quali ritengo sia stata fatta un po' di confusione.

Ho sentito parlare di figure docenti; ma qui non ci troviamo di fronte a docenti, ma a figure professionali di supporto di carattere tecnico e non didattico che possono anche assolvere la funzione di docenti. In quest'ultimo caso si tratta di un problema che continua a rimanere e le università, nell'ambito della loro autonomia, possono creare, nel rispetto della norma, qualsiasi tipo di contratto e di opportunità per questi soggetti. Si tratta, ripeto, di figure che rivestono la qualifica di collaboratori tecnici; fra l'altro, per questi soggetti non c'è bisogno nemmeno di possedere una laurea per avere questo titolo e, in ogni caso, la loro equiparazione a quel dato *status* è fatta solo ed esclusivamente per definire un profilo meramente quantitativo.

Non si tratta, quindi, di docenti, come dice la collega Titti De Simone, ma, come previsto nel provvedimento, si tratta più correttamente di figure professionali aventi un profilo meramente tecnico e, come tale, restano quelli che erano e continuano a fare quello che facevano; quest'equiparazione, ripeto, è solo di carattere squisitamente economico. Lo *status* giuridico e funzionale di queste figure professionali rimane quindi quello che è sempre stato.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.20, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	369
Maggioranza	185
Hanno votato sì	161
Hanno votato no	208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Colasio 1.2.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, colgo l'occasione di questo intervento per riprendere il suggerimento del collega Banti, che potrebbe essere accolto dal Comitato dei nove in sede di coordinamento del testo, sostituendo la parola « straniera » con le parole « europee ed extraeuropee ». Il termine « straniera » è infatti un termine tecnico, incongruente rispetto all'attuale *status* dell'Unione europea, anche in vista dell'allargamento.

Quanto al merito dell'emendamento in esame, non condividiamo la risposta del relatore alla collega Titti De Simone. Il nostro obiettivo, infatti, è quello di evitare l'applicazione della sanzione allo Stato italiano. Tale sanzione si basa sul decreto-legge in esame, in quanto la Commissione europea ha formulato rilievi, in data 4 febbraio, sul decreto stesso, chiedendo, in virtù di tali rilievi, l'applicazione della sanzione giornaliera di 309 mila euro. Tra le motivazioni sulle quali si fonda la posizione della Commissione, vi è il riconoscimento agli ex lettori collaboratori linguistici, dal punto di vista del trattamento economico, dello *status* di ricercatori a tempo definito.

La figura di ricercatore o di professore a tempo definito, nell'ordinamento giuridico italiano, è volontaria e non può essere definita *ex lege*. Sussiste dunque una contraddizione profonda già rilevata dalla Commissione, e pertanto il decreto-legge in esame non eviterà l'applicazione della sanzione. Dal momento che si tratta di un riconoscimento economico, esso va commisurato al numero di ore di lavoro, che

arrivano fino a 500. Facendo riferimento al trattamento dei ricercatori a tempo definito, si pone un vincolo che i cittadini italiani ricercatori confermati non hanno se non sulla base di una scelta volontaria. Il provvedimento incorre pertanto in una contraddizione che la Commissione europea ha esplicitamente rilevato, chiedendo la sanzione pecuniaria.

Pertanto con l'emendamento in esame proponiamo, anche a sostegno dei lettori delle università interessate, di difendere lo Stato italiano da una sanzione che riguarda questo decreto e non la situazione pregressa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, l'emendamento in esame mira a risolvere un ulteriore punto di debolezza del decreto-legge. Quest'ultimo, infatti, equipara la figura dei collaboratori linguistici a quella dei ricercatori a tempo definito, pur sapendo che gli ex lettori, ora collaboratori linguistici, esercitano pienamente la loro attività presso le università.

Il provvedimento pertanto, come è stato ricordato, non risolve il problema posto dalla Commissione europea e rischia di essere inutile. Infatti, la Commissione ha già deciso di adire la Corte di giustizia rispetto al testo che stiamo esaminando, affermando che esso non risolve le questioni poste dalla sentenza del 26 giugno 2001. La Commissione ha ritenuto che l'inquadramento dei lettori quali ricercatori a tempo definito imponga loro uno *status* che per i cittadini italiani può essere acquisito soltanto in virtù di una libera scelta. Inoltre, di norma gli ex lettori lavorano a tempo pieno e le ore di lavoro prestate all'interno delle università sono nettamente superiori a quelle dei ricercatori a tempo definito.

Tale inquadramento appare dunque non conforme alla sentenza della Corte di giustizia e il divieto di esercitare la funzione docente è in contrasto con l'attuale situazione delle università italiane e pre-

giudica lo *status* degli ex lettori. Vale la pena di ricordare che tali figure — che nel 1995 la legge ha equiparato a figure di carattere tecnico-amministrativo e che precedentemente avevano dapprima contratti a tempo determinato, quindi a tempo indeterminato — svolgono da anni una funzione didattica e dunque una funzione docente, peraltro fondamentale per l'apprendimento delle lingue straniere nelle nostre università.

Evidentemente non si tratta di figure equiparabili ai professori universitari — che, insieme all'attività di didattica, svolgono anche quella di ricerca —, ma vietare in maniera assoluta la funzione di docente, non riconoscendo ciò che hanno realizzato nel passato e che tuttora producono nel presente, significa non solo negare un loro *status* e una loro funzione, ma anche non venire incontro alla sentenza della Corte, aprendo, di fatto, il nostro paese ad una nuova sanzione e, quindi, ad ulteriori contenziosi. Se tutto questo vi sembra razionale e giusto dal punto vista legislativo, per l'economia dei nostri lavori e per il rapporto con queste figure professionali, votatelo, ma le cose non stanno così e anche da questo punto di vista questo decreto risulta inefficace.

Quindi, siccome credo che la questione venga riconosciuta complessivamente, varrebbe davvero la pena di risolvere il problema una volta per tutte, accogliendo l'emendamento Colasio 1.2.

PAOLO SANTULLI, Relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, Relatore. Signor Presidente, è necessario fare una precisazione. Fino a questa mattina le decisioni della Commissione europea non erano ancora state notificate alla Corte di giustizia, per cui le notizie ufficiali che abbiamo sono informali e generiche. Inoltre, non è detto che la Corte di giustizia europea debba accogliere le obiezioni della Commissione e, di conseguenza, ci troveremmo ad apportare modifiche senza avere indi-

cazioni precise: mi sembra assurdo lasciarcene la testa prima di rompercela. Tra l'altro, la Corte di giustizia europea potrebbe ritenere infondati, dopo l'approvazione di questo decreto, i motivi per i quali il 4 febbraio, così come si dice, la Commissione ha di nuovo sanzionato l'Italia.

Per tali ragioni, ritengo che le questioni poste siano assolutamente infondate.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	380
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	191
<i>Hanno votato sì</i>	164
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Martella 1.3 e Bimbi 1.13.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, questi emendamenti intervengono su un ulteriore punto di debolezza del decreto e, di fatto, riscrivono la norma un po' più seriamente, anche migliorandone la forma e, possibilmente, evitando nuovi contenziosi. Implicitamente, negli intenti, il Governo dice di essere d'accordo e di accoglierlo, così come il relatore, ma non capisco perché non si possa trasformare la formulazione del provvedimento in questo specifico aspetto, che, altrimenti, rischierebbe di aprire nuovi contenziosi per ciò che riguarda la ricostruzione della carriera, gli arretrati e il trattamento di ordine previdenziale.

Infatti, è evidente che, se riconoscessimo ad un lavoratore un trattamento economico e le caratteristiche giuridiche ad esso corrispondenti, dovremmo anche riconoscere il trattamento previdenziale e ricostruire la carriera dal suo inizio. Invece, il testo del decreto-legge non dice nulla di specifico sulla ricostruzione della carriera e sul trattamento previdenziale, ma, quando verrà riconosciuto il trattamento economico, queste figure chiederanno immediatamente il recupero di quanto spetta loro sulla base di questa posizione. Quindi, credo che sarebbe giusto prevedere fin da ora il recupero della corrispondente dinamica salariale complessiva e garantire la relativa copertura di ordine previdenziale.

Si tratta di una proposta su cui tutti diciamo di essere d'accordo, si dice che negli allegati tecnici il decreto lo preveda, ma allora scriviamolo nel testo perché questo eviterebbe nuovi contenziosi, dubbi interpretativi, dando invece certezza rispetto ad una situazione che riguarda il passato.

Vorrei concludere l'illustrazione del mio emendamento dicendo all'onorevole Santulli che noi abbiamo proposto di definire un provvedimento che risolvesse complessivamente il problema, anche con un po' di lungimiranza, guardando al futuro e interpretando ciò è avvenuto fino ad adesso. Convince, dunque, davvero poco la sua affermazione secondo cui è opportuno approvare oggi questo-decreto legge per le università che sono incorse nelle sanzioni. È bene che lei ricordi — se ne ricorderà sicuramente — e che l'Assemblea sappia che la Commissione europea ha già ritenuto di proporre (non vi è ancora la sanzione, è vero) l'imposizione di una sanzione giornaliera più forte di quella attualmente proposta e superiore ai trecentomila euro al giorno.

Quindi, ho buone ragioni e fondate motivazioni per credere che, se la Corte di giustizia ha ritenuto che il decreto-legge non rispettasse fino in fondo la sentenza della Corte, la Corte possa ritenere plausibile ed accettabile anche la proposta di questa nuova imposizione.

Occorre dunque risolvere complessivamente il problema con un po' di lungimiranza, evitando di tornare in quest'aula ad occuparci nuovamente di esso e risolvendolo una volta per tutte.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Ammiro molto l'ottimismo dell'onorevole Santulli rispetto alla sentenza della Corte europea, perché — onorevole Santulli, mi rivolgo proprio a lei — non mi pare che il problema si possa risolvere con un articolo contraddittorio, pasticciato, che, allo stesso tempo, dice e non dice. Ritengo cioè che non si possa risolvere il problema con un articolo, come si trattasse di un oracolo.

Spiego ciò che voglio dire. Nell'articolo 1 del decreto-legge si dice che ai lettori è attribuito un trattamento economico corrispondente a quello del ricercatore confermato a tempo definito. L'orario, tuttavia, non è lo stesso. Quindi, già questo articolo determina un rischio di contenzioso molto forte, come vi è una possibilità di contenzioso da parte degli stessi lettori, che non si capisce cosa siano: una volta, sono ricercatori; un'altra volta non lo sono; una volta sono docenti, un'altra volta sono tecnici. Comunque, hanno svolto una funzione di docenza importante e insostituibile nelle facoltà di lingue.

L'altra questione che noi abbiamo posto con l'emendamento in esame riguarda la previsione in base alla quale viene fatto salvo il trattamento a valere dalla data di prima assunzione. Lo vogliamo scrivere che questo significa che i soggetti in questione hanno diritto alla tutela previdenziale ed alla ricostruzione della carriera? Se non lo si scrive, sicuramente andremo incontro, con l'attuale formulazione, ad ulteriori contenziosi messi in atto dagli stessi docenti che dovrebbero essere aiutati da tale decreto-legge

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il relatore, onorevole Santulli. Ne ha facoltà.

PAOLO SANTULLI, Relatore. Il decreto-legge potrebbe sembrare criptico rela-

tivamente a tale parte. Però, se si presta attenzione agli atti allegati, è chiarissimo.

Per 236 persone (tanti sono i soggetti coinvolti, in sei università italiane) sono previsti 100 milioni di euro, a copertura anche dei contributi assistenziali e previdenziali, così com'è scritto chiaramente negli atti del Governo allegati.

Quando nel decreto-legge si parla di trattamento economico, senza specificare altro, lo si fa perché si tratta di una formula che oggi viene comunemente usata, ma è riferita al trattamento economico ed anche ai contributi previdenziali e assistenziali.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Martella 1.3 e Bimbi 1.13, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	361
<i>Votanti</i>	360
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	181
<i>Hanno votato sì</i>	152
<i>Hanno votato no</i> ..	208).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Titti De Simone 1.21.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, a noi sembra evidente che qui il Governo sta combinando davvero un altro pasticcio, un caos che comporterà per il nostro paese ulteriori ricorsi e sanzioni. Insomma, questo decreto-legge non risolve assolutamente nulla: equipara il trattamento dei collaboratori linguistici a quello dei ricercatori universitari confermati a tempo definito — cioè a tempo parziale —,

primo errore madornale che ci vedrà incorrere ancora una volta in altre sanzioni; interviene solo per ciò che riguarda alcune università e non estende tale intervento a tutti gli atenei, come dovrebbe essere, visto che i lettori di madrelingua non sono presenti soltanto in questi sei atenei, ma in tutte e 77 le università italiane; prevede una equiparazione ai soli fini del trattamento economico, escludendo previdenza e ricostruzione della carriera, quindi violando con tutta evidenza alcuni diritti fondamentali di questi lavoratori e di queste lavoratrici.

Poi c'è il problema dell'inquadramento dello *status* giuridico. Anche da questo punto di vista, il Governo propone che il riconoscimento dei diritti di questa categoria di lavoratori vada riferito al periodo di tempo che va dall'applicazione del decreto-legge n. 382 del 1980 fino alla trasformazione di questi lavoratori ed esperti linguistici avvenuta con il decreto-legge n. 120 del 1995, convertito dalla legge 21 giugno 1995, n. 236. È evidente che qui vi è un raggiro ed un tentativo di riproporre un caos giuridico che non potrà che moltiplicare i ricorsi, le sentenze, le sanzioni, perché le soluzioni legislative fin qui proposte, che hanno affermato in capo a questa figura docente un ibrido giuridico, non soltanto sono state stigmatizzate anche in sede europea, ma non corrispondono alla realtà dei fatti.

Onorevole Santulli, ci sono anche dei riferimenti legislativi che dovrebbero spingere il Parlamento ad affrontare in modo decoroso questa materia, dando certezza di diritto a queste figure professionali, e gliene citerò due tra quelli fondamentali, che lei dovrebbe conoscere. Innanzitutto, voi volete equiparare i lettori di madrelingua ai ricercatori a tempo parziale. A questo proposito, la definizione di ricercatore è molto precisa ed è contenuta nella legge n. 341 del 1990. Essa riguarda i ricercatori, i ricercatori confermati, cioè figure tra le quali si intendono ricomprese anche quelle degli assistenti di ruolo ad esaurimento e dei tecnici laureati. La figura dell'assistente universitario, prevista dalla legge n. 349 del 1958, che è stata

trasformata in ruolo ad esaurimento dal decreto n. 580 del 1973, è quella cui si dovrebbe fare riferimento adesso, perché inizialmente essa disciplinava anche la situazione giuridica dei lettori, che dovevano essere assunti tramite concorso e ai quali doveva essere applicato lo stesso trattamento giuridico ed economico — nonché lo sviluppo di carriera e quindi la tutela previdenziale e via dicendo — dell'assistente universitario. Di conseguenza, i lettori dovrebbero essere equiparati a queste figure in cui sono stati trasformati da questo provvedimento, vale a dire in assistenti universitari ovvero in ricercatori confermati.

Mi pare evidente che i lettori non sono, in termini giuridici, docenti universitari, ma è altrettanto vero — come confermato anche dai provvedimenti legislativi che si sono via via succeduti, delineando la situazione caotica di un ibrido giuridico — che svolgono comunque un'attività didattica, onorevole Santulli, e non di mero supporto.

Relegarli a ruoli tecnici, come volete voi, contraddicendo anche alcune norme già vigenti nel nostro ordinamento giuridico, significa escluderli dalla possibilità di gestire moduli e di effettuare supplenze ed affidamenti, per i quali le università già ricorrono a tali figure, soprattutto attraverso contratti stipulati con personale esterno.

Da ultimo, vorrei osservare che, riguardo alla figura del lettore, con la sentenza della Corte costituzionale n. 284 del 1987 sono state affermate indicazioni molto precise; in altri termini, era stato riconosciuto il diretto coinvolgimento nelle attività di insegnamento per le effettive esigenze di esercitazione degli studenti.

PRESIDENTE. Onorevole Titti De Simone, è stata molto chiara, ma la invito a concludere.

TITTI DE SIMONE. Pertanto, mi sembra evidente che la soluzione delineata dal Governo, oltre ad essere insufficiente, è completamente sbagliata, contraddicendo sia alcune importanti sentenze sia alcune leggi vigenti nel nostro ordinamento.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Titti De Simone 1.21, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	381
<i>Votanti</i>	268
<i>Astenuti</i>	113
<i>Maggioranza</i>	135
<i>Hanno votato sì</i>	49
<i>Hanno votato no</i> ..	219).

Prendo atto che l'onorevole Filippo Maria Drago non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 1.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	382
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	4
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	160
<i>Hanno votato no</i> ..	218).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.5, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	378
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	190
<i>Hanno votato sì</i>	162
<i>Hanno votato no</i> ..	216).

Prendo atto che gli onorevoli Marinello e Masini non sono riusciti ad esprimere il proprio voto.

Passiamo agli identici emendamenti Martella 1.6 e Bimbi 1.14.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

ANDREA MARTELLA. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, con il mio emendamento tentiamo di recuperare una funzione docente per le figure di cui stiamo discutendo, anche per attribuire un significato ad una norma che risulta davvero poco comprensibile.

Con il mio emendamento non si trasformano queste figure in professori universitari, come del resto ho già spiegato precedentemente, ma si propone di prevedere per loro il ruolo dei professori a contratto. Si fa riferimento ad una normativa già vigente, trattandosi di personale che, pur non provenendo dai ruoli universitari, può esercitare una funzione docente; tale funzione può essere svolta da qualsiasi cittadino, chiamato dalle università, in possesso delle competenze e della preparazione necessarie.

Con il mio emendamento, dunque, tentiamo di recuperare una funzione docente per tali collaboratori linguistici, riconoscendo il ruolo che svolgono e prevedendone l'inquadramento nella figura, già prevista legislativamente, dei professori a contratto.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche i presentatori dell'emendamento Bimbi 1.14 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Martella 1.6 e Bimbi 1.14, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (Vedi votazioni).

(Presenti e votanti 384
Maggioranza 193
Hanno votato sì 165
Hanno votato no ... 219).

Passiamo agli identici emendamenti Martella 1.7 e Bimbi 1.15.

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro formulato dal relatore.

FRANCA BIMBI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, con il mio emendamento proponiamo di chiarire il testo in discussione, prevedendo un riconoscimento del rapporto tra la situazione lavorativa del personale dei collaboratori linguistici ed il loro *status* giuridico. Infatti, poiché sono inquadrati come personale tecnico che svolge funzioni di supporto tecnico all'apprendimento, non possono avere lo stesso *status* giuridico dei ricercatori universitari.

È vero che il ricercatore universitario svolge anche, *ex lege*, alcune funzioni docenti; tuttavia, egli non ha lo *status* di un docente universitario, essendo il suo profilo dedicato alla ricerca. Perciò, sosteniamo la proposta della trasformazione degli attuali ricercatori in professori di terza fascia.

Ciò detto, dobbiamo riconoscere che, negli ultimi vent'anni (come minimo), una dinamica professionale importante ha ri-

guardato proprio le figure dei collaboratori linguistici: una parte di essi non solo svolge funzioni di supporto tecnico all'apprendimento, ma contribuisce anche all'innalzamento complessivo della qualità dell'offerta didattica, producendo, peraltro, materiale scientifico spesso significativo per l'innovazione delle pedagogie delle lingue europee ed extraeuropee. È per questo motivo che proponiamo di assumere i collaboratori linguistici come professori a contratto, con inquadramento che, quindi, va al di là della definizione delle funzioni previste dalla normativa vigente (questo decreto-legge riconosce loro, sia pure parzialmente, il trattamento economico del ricercatore confermato).

Sostanzialmente, la *ratio* della proposta è quella di non far pesare sui bilanci di ateneo il riconoscimento, la ricostruzione di carriera ed il trattamento previdenziale degli ex lettori. A tale scopo, abbiamo presentato alcuni emendamenti volti a trasferire l'onere derivante dalle disposizioni di questo provvedimento, e dalla loro applicazione anche a tutti gli altri atenei, sul bilancio dello Stato. Nell'ambito della loro autonomia, poi, i vari atenei dovrebbero poter riconoscere anche la differenziazione dei profili professionali.

È chiaro che si tratta di una misura tampone che tiene conto dell'attuale situazione: in prospettiva, proponiamo che si intervenga con un'apposita normativa di coordinamento.

PRESIDENTE. Prendo atto che anche i presentatori dell'emendamento Martella 1.7 insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Martella 1.7 e Bimbi 1.15, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	379
<i>Votanti</i>	372
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	187
<i>Hanno votato sì</i>	157
<i>Hanno votato no</i>	215)

Passiamo agli identici emendamenti Bimbi 1.8 e Rodeghiero 1.17.

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FLAVIO RODEGHIERO. Signor Presidente, ritiro il mio emendamento 1.17.

PRESIDENTE. Sta bene. L'emendamento Rodeghiero 1.17 è ritirato. Resta da votare l'emendamento Bimbi 1.8.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Bimbi 1.8, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	376
<i>Votanti</i>	374
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	188
<i>Hanno votato sì</i>	158
<i>Hanno votato no</i>	216)

Prendo atto che l'onorevole Santulli non è riuscito a votare.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Sasso 1.24.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

ALBA SASSO. Signor Presidente, molto sinteticamente, desidero segnalare che anche questo è un emendamento migliorativo del testo.

Essendovi una spesa a carico delle università — il decreto-legge al nostro esame prevede proprio questo —, noi suggeriamo che venga incrementato il fondo per il finanziamento ordinario delle università. Considerato che anche la finanziaria di quest'anno ha ridotto tale fondo, la soluzione che proponiamo ci sembra elementare.

Credo che un emendamento siffatto, a nostro avviso sicuramente migliorativo del testo, possa essere accolto senza eccessivi problemi. In caso contrario, saremo costretti a pensare che ci troviamo di fronte a proposte, come quelle di cui al decreto Moratti, di cosiddetto finanziamento dinamico: i soldi si troveranno, forse, se vi saranno, forse. Intanto, le università continueranno ad essere penalizzate!

Sull'ordine dei lavori (ore 11,15).

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, intervengo per comunicare all'Assemblea una brutta notizia. Pochi minuti fa, è giunta la notizia che è precipitato un aereo che aveva a bordo il Presidente della Repubblica macedone e il suo *staff*. Si recavano ad un vertice con le autorità dell'Unione europea.

Si tratta di un terribile evento, non solo per la perdita di numerose vite umane e specificatamente del Presidente della Macedonia, ma anche perché determina un vuoto di potere che ci vede interessati in prima persona, data la presenza italiana in Macedonia.

Mi sembrava giusto comunicare tale notizia all'Assemblea.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Zacchera. Purtroppo — come ha detto

anche lei — non è una buona notizia. Sono convinto di interpretare il pensiero e i sentimenti dell'Assemblea nell'inviare al popolo macedone il saluto e il cordoglio della Camera dei deputati, nella speranza che le soluzioni che verranno non pregiudichino né l'avvenire della Macedonia né i buoni rapporti che tale Stato intrattiene con l'Italia.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 4696 (ore 11,17).

**(Ripresa esame dell'articolo unico
— A.C. 4696)**

PRESIDENTE. Avverto che, della serie di emendamenti a scalare dall'emendamento Sasso 1.24 agli identici emendamenti Martella 1.10, Bimbi 1.16 e Titti De Simone 1.22, porrò in votazione il primo e gli ultimi.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Sasso 1.24, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	398
<i>Votanti</i>	395
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	166
<i>Hanno votato no</i> ..	229).

Passiamo alla votazione il degli identici emendamenti Martella 1.10, Bimbi 1.16 e Titti De Simone 1.22.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, con riferimento agli identici emendamenti in esame, vorrei sottolineare due aspetti fondamentali.

Innanzitutto, vi è la necessità di assicurare la copertura finanziaria di questo provvedimento. È, infatti, inaccettabile che il Parlamento approvi disegni di legge di conversione di decreti-legge che non hanno copertura finanziaria, quindi, al limite del rispetto delle regole costituzionali.

In secondo luogo, occorre evitare che gli oneri di quest'operazione insufficiente ed inadeguata siano scaricati sugli atenei, ovvero sui fondi ordinari delle università, che già sono pesantemente assottigliati dalle leggi finanziarie che questo Governo ha approvato e che continuano a porre gli atenei italiani in una condizione di sopravvivenza difficile, come denunciano in queste ore i rettori.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Martella 1.10, Bimbi 1.16 e Titti De Simone 1.22, non accettati dalla Commissione né dal Governo e sui quali la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i>	225)

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 1.11, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	394
<i>Astenuti</i>	3
<i>Maggioranza</i>	198
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	225).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Grignaffini 2.1 e Titti De Simone 2.8

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, anche l'articolo 2 pesa come un macigno sul provvedimento in esame.

Contestiamo l'inserimento in un decreto-legge (quindi, contestiamo il ricorso, in questo caso, alla decretazione d'urgenza) di una questione che, eventualmente, avrebbe dovuto essere affrontata con un diverso procedimento legislativo. Non si capisce quali siano gli elementi di urgenza rispetto all'equipollenza tra alcune lauree specialistiche statali e quelle che fanno riferimento alle università pontificie. Gli articoli 1 e 2 di questo provvedimento, quindi, sono a nostro avviso totalmente sbagliati ed inaccettabili.

L'articolo 2, in particolare, ci vede radicalmente contrari. L'equipollenza non solo viene formulata in maniera poco chiara ma persegue anche, in modo evidente, un unico obiettivo: fare un regalo alle università pontificie. Già esistono norme e criteri per l'equipollenza delle lauree, che sono contenuti in leggi dello Stato. Non crediamo assolutamente che ci sia la necessità di approvarne altre, perché quelle esistenti sono chiare ed efficaci, e soprattutto perché si tenta di far passare tale proposta utilizzando la decretazione d'urgenza, che invece avrebbe dovuto essere utilizzata per sanare la situazione giuridica di lavoratori importanti, come i lettori di madre lingua nelle università italiane.

Si utilizza questo decreto per corrispondere ad una pressione esercitata dalle

università pontificie, visto che le regole, le norme, i criteri che regolano questa equipollenza ci sono già. Quindi, non è per noi condivisibile il fatto che in questo provvedimento sia stato l'articolo 2, di cui chiediamo la soppressione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, intervengo in maniera molto sintetica su questo emendamento, che è importante perché prevede di sopprimere l'articolo 2.

Innanzitutto va fatta una riflessione più generale. Spesso ci troviamo di fronte a provvedimenti di urgenza, a decreti, che riguardano l'università, ma che mettono assieme anche materie completamente diverse tra di loro. Questo è un fatto particolarmente negativo. Pertanto, c'è da essere soddisfatti che in questo decreto-legge ci si riferisca solo alle università, posto che talvolta è successo che si parlasse di università e di Croce rossa o di università e di altri temi tutti in un unico provvedimento. Quindi, in termini assolutamente ironici, dobbiamo essere almeno soddisfatti di questo, ma non possiamo essere soddisfatti dell'utilizzo di un simile strumento per una norma per la quale non sussistono ragioni di necessità e di urgenza.

Ad eccezione dell'articolo 1 che affronta questioni che noi riconosciamo urgenti, ma che vengono trattate in modo inadeguato, lo stesso non si può dire dell'articolo 2.

La tematica relativa all'articolo 2 non dovrebbe essere affrontata con decreto-legge. Non si capisce perché il Governo decida di equiparare le lauree in materie giuridiche conseguite presso le università italiane a quelle conseguite presso le istituzioni universitarie di carattere internazionale operanti in Italia e meritevoli di un particolare riconoscimento, cioè le università pontificie (a questo la norma sembra riferirsi).

Non voglio neanche fare un discorso di merito su un decreto-legge del genere. La

materia dovrebbe essere affrontata con una iniziativa del Governo, che consideri organicamente l'equipollenza delle lauree italiane con quelle rilasciate dalle pontificie università, non solo in giurisprudenza, ma in tutte le materie giuridiche, attraverso un altro provvedimento, che non può essere questo. Noi chiediamo, quindi, maggiore attenzione e approfondimento. Ricordiamo anche che il nostro paese ha approvato nel 2002 una legge che disciplina proprio il riconoscimento dei titoli universitari stranieri, recependo la Convenzione di Lisbona e quindi affiancando il nostro paese a tutti quelli europei. Quindi, prima ancora di intervenire nel merito, ritengo che, dal punto di vista del metodo, della necessità di approfondimento e del rispetto della legge vigente, questo articolo dovrebbe essere soppresso. Non dovremmo approvare una disposizione che credo sia anche molto rischiosa dal punto di vista costituzionale.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grignaffini 2.1 e Titti De Simone 2.8, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	168
<i>Hanno votato no</i> ...	228).

Chiedo ai presentatori se accedano all'invito al ritiro dell'emendamento Grignaffini 2.2 rivolto loro dal relatore.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. No, signor Presidente, insisto per la votazione e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, non si capisce il motivo per cui questo articolo, che non ha in sé alcuna caratteristica di straordinaria necessità ed urgenza, sia stato inserito in questo decreto-legge e, per tale ragione, abbiamo presentato un emendamento soppressivo.

Con l'emendamento in esame, si propone al Governo di rispettare, con riferimento alla questione dell'equipollenza dei titoli, alcuni criteri e direttive. I criteri e le direttive che vengono ricordati sono la legge italiana già esistente ed il sistema di regole che è stato definito anche a partire dall'accettazione da parte del nostro paese delle norme contenute nella Convenzione di Lisbona sulla questione dell'equipollenza. Quindi, in qualche modo, si chiede al Governo di abbassare il tasso di discrezionalità, di artificio e di incapacità di programmazione e progettazione rispetto al tema dell'equipollenza. Infatti, l'aver estrapolato le materie giuridiche da un provvedimento più generale, in forma di vero e proprio dono ad alcune istituzioni amiche, denota una concezione della politica e del processo legislativo assolutamente inaccettabile.

Non avete voluto assecondare il discorso della soppressione di questo articolo inqualificabile: almeno, accettate l'idea che esso si misuri con le leggi, le regole e le Convenzioni europee su questa materia *(Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo)*!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, abbiamo chiesto la soppressione dell'articolo 2 sia perché non intravedevamo la sussistenza dei requisiti di urgenza, sia perché esso crea confusione. Infatti, temiamo che questa formulazione possa essere un *passé-partout* per il riconoscimento di istituzioni pseudouniversitarie di non adeguata

rilevanza internazionale. Per questo motivo, abbiamo presentato gli emendamenti Grignaffini 2.2 e Bimbi 2.6.

Con l'emendamento Grignaffini 2.2 proponiamo di sostituire l'intero l'articolo 2, distinguendo il riconoscimento dei titoli accademici rilasciati da istituzioni universitarie non statali italiane, che operano sul territorio nazionale, e di particolare rilevanza scientifica sul piano internazionale, secondo disposizioni già vigenti e che, per le università pontificie (cui si riferisce specificamente il mio emendamento 2.6), fanno riferimento anche al Concordato ovvero alla disciplina che è richiamata dall'articolo 7 della Costituzione.

Quindi, proponiamo sostanzialmente di distinguere il percorso di riconoscimento che riguarda gli atenei pontifici i cui titoli, con decreto del Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sentito il Consiglio universitario nazionale, possono essere riconosciuti di livello scientifico internazionale, al di là del riconoscimento delle lauree o dei titoli relativi alle materie giuridiche. Tuttavia, questi vanno distinti dai titoli rilasciati da istituzioni straniere per le quali siamo in attesa del regolamento relativo alla Convenzione di Lisbona. Evidentemente, questo è un momento molto particolare per lo sviluppo del sistema universitario italiano ed europeo. È un momento di massima internazionalizzazione che richiede, quindi, anche una liberalizzazione e degli strumenti di *governance* della competizione tra diverse università statali e non statali, quelle che insistono sul territorio nazionale e quelle che, aprendo sedi in Italia o meno, possono dar luogo positivamente anche al riconoscimento dei titoli.

Pertanto, a nostro avviso, sarebbe stato necessario un diverso provvedimento, nel momento in cui il Governo avesse varato il regolamento attuativo della Convenzione di Lisbona. Tutto ciò anche al fine di inserire il riconoscimento dei titoli delle università pontificie non nell'ambito della Convenzione di Lisbona (perché ovviamente non vi rientrano), ma in questo

quadro complessivo di *governance* dei processi di liberalizzazione dell'istruzione superiore.

Questa è la nostra *ratio*, che ci sembra anche la più congruente, al momento, per un importante sviluppo del sistema universitario e in grado di evitare una profonda ingiustizia, perché alcuni giovani potrebbero acquisire titoli che ritengono essere universitari ma che, al di là del valore legale che poi non hanno, presentano un valore qualitativo nullo.

Noi dobbiamo difendere le giovani generazioni: questa è la *ratio* del nostro intervento sull'articolo 2 (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 2.2, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	390
Maggioranza	196
Hanno votato sì	167
Hanno votato no ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Carli 2.9, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti	391
Maggioranza	196
Hanno votato sì	172
Hanno votato no ..	219).

Prendo atto che l'onorevole Giuseppe Gianni non è riuscito ad esprimere il proprio voto.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Martella 2.3 e Bimbi 2.6 non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	7
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i>	227)

Passiamo alla votazione dell'emendamento Martella 2.4.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei riferirmi in realtà all'emendamento 2.5 e pertanto ne approfitto per svolgere un breve intervento conclusivo su questa materia, dicendo sostanzialmente che noi non vorremmo che si imboccasse una strada pericolosa che porta al riconoscimento di titoli accademici in maniera privilegiata, confusa e non conforme ai principi di astrattezza che dovrebbero essere quelli da seguire sempre.

L'emendamento tende quindi a chiarire che dalla dichiarazione di equipollenza sono esclusi i titoli rilasciati dalle università non operanti nel territorio nazionale, trattandosi della conferma di un impegno internazionale già assunto con la Convenzione di Lisbona.

In effetti, tutti i titoli rilasciati da università straniere all'estero non possono essere considerati equipollenti, ma deve essere seguita una procedura di riconoscimento del singolo titolo. Mi sembra che questo rappresenti un fatto assai importante, che si richiama alla Convenzione di Lisbona. Si tratta quindi di ribadire una procedura anche per evitare che siano intraprese strade privilegiate o pericolose.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Martella 2.4, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e</i>	391
<i>Maggioranza</i>	196
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i>	221).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Martella 2.5 e Bimbi 2.7.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intendiamo ribadire la nostra preoccupazione sulla possibilità che si apra con questo articolo 2 la strada a dichiarazioni di equipollenza basate in sostanza non su criteri scientifici; quindi, da questo punto di vista e seguendo la *ratio* dell'articolo 2, abbiamo tentato di limitare il danno, escludendo i titoli accademici di istituzioni universitarie non operanti sul territorio nazionale.

Ne approfitto per far rilevare all'Assemblea che, nel complesso, l'articolo 2 apre un problema piuttosto complicato. Tale disposizione si indirizza a riconoscere l'equipollenza di titoli rilasciati da università pontificie: faccio notare che tali università sono tutte extraterritoriali. Dunque, non saprei se la dizione «sul territorio nazionale» sia davvero congruente agli obiettivi che si volevano raggiungere. Mi porrei tale problema perché si potrebbero riconoscere le lauree rilasciate dall'università Pontificia lateranense in una determinata configurazione o in un determinato luogo, ma non in un altro. Mi sembra una contraddizione non da poco.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici

emendamenti Martella 2.5 e Bimbi 2.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	397
<i>Votanti</i>	396
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	199
<i>Hanno votato sì</i>	169
<i>Hanno votato no</i> ..	227).

Poiché il disegno di legge consiste in un articolo unico, si procederà direttamente alla votazione finale.

***(Esame degli ordini del giorno
— A.C. 4696)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati (*vedi l'allegato A — A.C. 4696 sezione 6*).

Avverto che l'ordine del giorno Zeller n. 9/4696/2 è stato ritirato dai presentatori.

Qual è il parere del Governo?

STEFANO CALDORO, *Sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, il Governo non accetta gli ordini del giorno Martella n. 9/4696/1 e Bimbi n. 9/4696/3, accetta l'ordine del giorno Santulli n. 9/4696/4 ed accoglie come raccomandazione l'ordine del giorno Rodeghiero n. 9/4696/5.

PRESIDENTE. Prendo atto che i presentatori degli ordini del giorno Martella n. 9/4696/1 e Bimbi n. 9/4696/3, non accettati dal Governo, insistono per la votazione.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Martella n. 9/4696/1, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i>	388
<i>Maggioranza</i>	195
<i>Hanno votato sì</i>	171
<i>Hanno votato no</i> ..	217).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'ordine del giorno Bimbi n. 9/4696/3, non accettato dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	394
<i>Votanti</i>	392
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	197
<i>Hanno votato sì</i>	170
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Prendo atto che i presentatori dell'ordine del giorno Santulli n. 9/4696/4, accettato dal Governo, e dell'ordine del giorno Rodeghiero n. 9/4696/5, accolto dal Governo come raccomandazione, non insistono per la votazione.

È così esaurita la trattazione degli ordini del giorno presentati.

(Dichiarazioni di voto finale — A. C. 4696)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Emerenzio Barbieri. Ne ha facoltà.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, vorrei svolgere due brevi considerazioni, anche per venire incontro alle esigenze dei colleghi. Ci accingiamo oggi a

varare un provvedimento riguardante gli ex lettori di madre lingua, ora collaboratori ed esperti...

PRESIDENTE. Prego i colleghi di uscire dall'aula in silenzio, anche per riguardo nei confronti del collega Barbieri, che lo merita.

EMERENZIO BARBIERI. La ringrazio, signor Presidente.

Tale provvedimento riveste sicuramente carattere di necessità ed urgenza anche se riteniamo necessario — e mi pare che su tale linea si sia mosso anche il relatore — rivedere a breve tutta la materia.

Con il provvedimento in esame si è voluta dare una prima risposta evitando il pagamento di multe, in quanto l'Italia deve ottemperare ad una sentenza della Corte di giustizia europea in materia di libera circolazione e di parità di trattamento dei lavoratori, ribadita anche il 4 febbraio scorso da una decisione della Commissione europea che rinvia nuovamente l'Italia dinanzi alla Corte. Mi riferisco ad una sentenza pronunciata il 26 giugno 2001 nella causa iniziata nel 1999 per questioni non risolte dal Governo italiano.

Si tratta di un problema che ci trascendiamo da molti anni: nella passata legislatura i precedenti Governi non hanno fatto nulla e non hanno dato alcuna risposta a tale problema.

Questa è una prima risposta, ma non sarà l'unica, visto che esiste un limite del provvedimento in esame, dato dalla circoscrizione del riconoscimento economico, che comprende anche gli interventi previdenziali e assistenziali in sei atenei italiani.

Il relatore — gliene do atto — ha già ampiamente fornito assicurazioni per quanto attiene al futuro. Egli ha detto che sarà compiuto un attento monitoraggio riguardante il complesso dell'università italiana, quindi anche gli altri atenei (compatibilmente con le risorse economiche a disposizione) e tutti i soggetti che attendono giustamente un riconoscimento, che va anche al di là dell'aspetto economico in senso stretto. Non entrerà nel merito della

questione del riconoscimento dell'equipollenza dei titoli di laurea e, dunque, concludo esprimendo il voto favorevole del gruppo dell'UDC (*Applausi dei deputati del gruppo dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, se fossimo stati convinti che con l'articolo 1 del provvedimento in esame i collaboratori linguistici, ex lettori, dell'università della Basilicata, della Statale di Milano, delle università di Palermo e di Pisa, de La Sapienza di Roma e dell'Orientale di Napoli, avessero visto riconosciuti pienamente i loro diritti, avremmo sicuramente orientato il nostro voto in modo diverso dal voto contrario che, invece, come gruppo della Margherita, esprimeremo sul decreto-legge in esame.

Nonostante la limitazione del provvedimento ai lettori delle suddette sei università, che avevano visto riconosciuto il loro ricorso dalla Corte di giustizia europea, avremmo voluto orientarci almeno su un voto di astensione, ma questo non è possibile, perché non solo i diritti dei soggetti interessati non vengono riconosciuti pienamente, ma la loro limitazione è tale — sia sul piano economico, sia in termini di riconoscimento delle reali funzioni che tutti i lettori, per un verso, ed una parte di lettori in maniera specifica, per un altro verso, svolgono — da essere assolutamente negativa anche per lo sviluppo ulteriore delle loro professionalità.

Troviamo quindi che lo Stato italiano non corrisponde, con questo provvedimento, a ciò a cui lo condanna la Corte di giustizia europea (anzi, si prefigurevano nuove sanzioni). Inoltre, riteniamo che questi gruppi di lettori avranno in mano, al massimo, un pugno di mosche dal punto di vista economico, con una definizione del contenzioso non rispettosa del loro profilo professionale. D'altra parte, il nostro voto contrario si giustifica anche col fatto che in questo decreto-legge il Go-

verno sembra non avere alcuna sensibilità per l'importanza assunta dalle lingue straniere (europee ed extra europee) nel sistema universitario italiano negli ultimi 20 anni. Mi riferisco al contributo che questo tipo di personale ha dato all'internazionalizzazione del sistema universitario italiano, ampliando le capacità degli studenti in termini di successi nell'apprendimento delle lingue (sappiamo che ciò è molto importante in Italia, dove tutte le lingue si parlano poco e male, spesso anche l'italiano e persino le lingue locali), di gestione delle fonti bibliografiche internazionali e di possibilità di *stage* e soggiorni all'estero realmente proficui.

Riteniamo che, nel complesso, l'esperienza dei collaboratori linguistici vada al di là della figura che viene identificata, perché essa non limita il proprio apporto ad una funzione di supporto tecnico all'apprendimento delle lingue, ma produce una qualità della didattica più alta e contribuisce anche all'innovazione delle pedagogie linguistiche: ciò che rappresenta, poi, il reale contributo metodologico all'apprendimento delle lingue straniere.

Inoltre, all'interno dell'attuale riforma degli ordinamenti didattici, l'apprendimento di una lingua europea ed extra europea, in particolare della lingua franca dell'inglese, ma non solo, è uno strumento che va al di là del suo impiego in materie specificatamente orientate alle competenze linguistiche.

Con i nostri emendamenti abbiamo proposto al Governo alcune misure per garantire in modo migliore il riconoscimento dei diritti dei sei gruppi di ex lettori delle università in questione, cercando di fare in modo che il decreto-legge affrontasse, sullo stesso piano, a partire dai medesimi requisiti e dalle medesime indicazioni della sentenza della Corte di giustizia europea, il problema dell'insegnamento delle lingue europee ed extraeuropee nel suo complesso e del riconoscimento delle figure professionali relative.

Speriamo che il Parlamento — è anche l'auspicio del collega intervenuto prima di me — abbia il coraggio della propria

autonomia quanto meno sulle materie che riguardano il futuro delle giovani generazioni.

Per quanto riguarda l'articolo 2 del provvedimento in esame, il fatto di averlo inserito in un testo confuso e « confusivo », che si piega anche ad una certa strumentalizzazione per quanto riguarda il riconoscimento di titoli non adeguati, ci spinge ad esprimere una valutazione assolutamente negativa, anche perché non intravediamo l'urgenza del provvedimento. Non ci pare nemmeno pertinente rispetto all'obiettivo, che sembra si voglia perseguire (considerato l'ordine del giorno accettato dal Governo al Senato su questo tema), del riconoscimento di alcuni titoli in materie giuridiche delle università pontificie.

Vorrei, inoltre, aggiungere che la previsione che i costi del riconoscimento economico dei collaboratori linguistici ex lettori gravino sul fondo ordinario dell'università rappresenta un ulteriore segno, da parte del Governo, di disprezzo nei confronti delle università stesse.

Con riferimento a tale aspetto, sono già intervenuta abbastanza nel corso della discussione in sede di Commissione ed in quest'aula (grazie anche ai colleghi che hanno collaborato con me). Pertanto, non mi resta che preannunciare il voto contrario del gruppo della Margherita sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Signor Presidente, la soluzione proposta dal Governo con tanta urgenza per scongiurare l'erogazione di sanzioni previste dal Trattato istitutivo della Comunità europea, in realtà, non solo non dà esecuzione alla sentenza della Corte di giustizia più volte correttamente richiamata nel corso di questo dibattito, ma a nostro avviso aggrava la situazione esistente, determinando nuove discriminazioni. I punti critici del decreto-legge in esame, che ci indurranno ad esprimere un

voto contrario sul medesimo, sono molto chiari e netti; al riguardo, abbiamo tentato di apportare modificazioni sostanziali al decreto-legge, per correggerlo nelle parti in cui appariva coerente, e ci rammarica che il nostro tentativo sia stato respinto dal Governo e dalla maggioranza.

I punti critici cui mi riferisco sono del tutto sostanziali: il decreto-legge equipara il trattamento dei collaboratori linguistici a quello dei ricercatori universitari, confermati a tempo definito, cioè a tempo parziale, elemento sul quale dissentiamo. Il provvedimento, inoltre, interviene a sanare la condizione dei collaboratori solo per quegli atenei a cui si riferisce la sentenza della Corte di giustizia europea, senza estendere le sue disposizioni, come avrebbe dovuto fare, a tutte le università italiane (77), dal momento che i lettori di madre lingua sono presenti in tutti gli atenei (il provvedimento, pertanto, avrebbe dovuto essere generalizzato).

Inoltre, il decreto prevede un'equiparazione alla figura dei ricercatori a tempo parziale disposta solo ai fini del trattamento economico, ignorando del tutto la questione previdenziale della ricostruzione di carriera. Si perde altresì un'occasione importante — dopo tanti anni di contraddizioni, di ricorsi, di sentenze, di leggi che si sono anche contraddette tra loro —, vale a dire quella di affrontare una volta per tutte in modo efficace la problematica relativa alla certezza dei diritti e ai diritti acquisiti da queste importanti figure professionali, di esaminare, dunque, il problema dello stato giuridico dei lettori di madre lingua.

Sono sette anni che tale questione rimbalza tra sentenze e discussioni parlamentari e sono sette anni che questo problema viene praticamente ignorato, causando alle università non poche difficoltà, essendo state chiamate in giudizio ed essendo state costrette a sborsare sanzioni per centinaia di miliardi di lire.

Riteniamo sia assolutamente giusto e sacrosanto porre rimedio alla discriminazione, stigmatizzata dalla sentenza della Corte europea di giustizia, a cui queste figure professionali sono state sottoposte;

tuttavia, crediamo che il testo in esame costituisca un tentativo maldestro, del tutto insufficiente e inadeguato, di sottrarsi alle sanzioni comunitarie, senza che ci si ponga realmente il problema di risolvere la questione dello stato giuridico e di affrontare i diritti di queste centinaia di lavoratori e di lavoratrici.

Da un lato, il Governo si propone quindi di sanare, in maniera del tutto errata, la situazione di tali soggetti, in quanto costretto e sollecitato dalla sentenza della Corte europea, pur continuando a considerare tali figure professionali in una condizione di limbo giuridico e contrattuale che, a nostro avviso, costituisce una soluzione del tutto inaccettabile. Dall'altro, nello stesso provvedimento, l'esecutivo compie una forzatura, prevedendo una norma — della quale francamente non sentivamo alcun bisogno — relativa all'equipollenza dei titoli accademici di laurea e laurea specialistica conseguiti nelle materie giuridiche presso istituzioni universitarie pontificie o università straniere che non operano sul territorio italiano ai corrispondenti titoli accademici rilasciati dalle università italiane. Ci sembra l'ennesimo regalo al Vaticano e alle università pontificie, nonché una sollecitazione privatistica corrispondente all'intera politica di questo Governo in tema di università e di scuola in generale.

Ben altre sono le richieste dei collaboratori linguistici, tra l'altro esternate, in modo molto chiaro dai loro sindacati. Tuttavia, questo Governo dimostra, ancora volta, di essere sordo rispetto a tali sollecitazioni e a tali problematiche concrete, come in generale a tutte le richieste e a tutte le vertenze aperte dai lavoratori e dalle lavoratrici di questo paese, siano essi metalmeccanici, tranvieri o docenti universitari, come in questo caso.

Diverso doveva essere l'approfondimento da svolgere sullo stato dell'università italiana, dilaniata dalla vostra riforma e dall'ormai decennale defianziamento, nonché dall'azione di privatizzazione che le politiche neoliberiste stanno imponendo in Europa. Invece, quello che voi proponete è un decreto-legge inutile, insuffi-

ciente, maldestro e inadeguato, nel quale avete inserito sia una norma ulteriormente lesiva e discriminatrice per alcuni lavoratori dell'università, sia una norma assolutamente inutile, che altro non è se non un regalo alle università private del Vaticano.

Per queste ragioni, noi esprimeremo sul provvedimento in esame un voto convintamente contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Martella. Ne ha facoltà.

ANDREA MARTELLA. Signor Presidente, preannuncio, a nome del gruppo parlamentare dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, il voto contrario su questo provvedimento, per le ragioni che abbiamo spiegato sia durante la discussione sulle linee generali sia nell'illustrazione degli emendamenti.

Anche con il decreto-legge in esame non accadde nulla di positivo per l'università del nostro paese, così come nulla di positivo è avvenuto nel corso di questi due anni e mezzo di Governo Berlusconi. Abbiamo fin qui assistito solamente ad annunci propagandistici, velleitari e senza copertura finanziaria, largamente contestati dal mondo accademico, e non solo; abbiamo inoltre assistito al taglio dei finanziamenti e alla contrazione delle risorse, nonché al blocco delle assunzioni e dei concorsi, nonché a qualche decreto, come questo, che ha messo insieme temi tra loro completamente diversi. Ci sembra che ciò faccia tornare il nostro paese, in tema di università, alla stagione dei provvedimenti d'urgenza, blindati nel percorso parlamentare, quindi, senza la possibilità di instaurare un confronto reale, serio e proficuo, né di svolgere un dibattito costruttivo sul futuro dell'università e sulla sua qualificazione.

Con le nostre proposte emendative avevamo proposto di migliorare il provvedimento, ma ciò non è stato possibile. I nostri emendamenti, che ritenevamo ragionevoli e con i quali si affrontavano i punti di maggiore debolezza della materia, non sono stati accolti né dal Governo né

dall'Assemblea. Conseguentemente, ci acingiamo a votare un provvedimento del quale abbiamo riconosciuto l'urgenza e la necessità solo con riferimento all'articolo 1, ma che per il resto consideriamo inutile, inefficace e pericoloso.

Inutile perché non risolve i problemi degli altri atenei universitari del nostro paese; difatti, l'attenzione si concentra soltanto sulla risoluzione dei problemi che interessano le sei università in esso indicate. Pertanto, tale provvedimento si presta ad essere seguito, in un prossimo futuro, da altri provvedimenti anche perché, proprio l'approvazione di questo decreto-legge, farà insorgere nuove situazioni che dovranno essere risolte.

È un provvedimento che definiamo inefficace perché non risolve i problemi posti dalla Corte di giustizia delle Comunità europee relativamente alla figura degli ex lettori, ora collaboratori linguistici, di cui non riconosce la funzione docente, né quella del tempo pieno né la ricostruzione della carriera e il trattamento previdenziale. Si tratta, insomma, di un provvedimento che aprirà una nuova stagione di contenziosi proprio perché è inefficace nelle misure che esso adotta. Esso è inoltre, pericoloso, perché non protegge il nostro paese da nuove sanzioni che già sono state richieste dalla Commissione europea e che la Corte di giustizia potrebbe infliggere, come è già accaduto in occasione della vicenda dalla quale è scaturito il decreto-legge in esame, che tuttavia non tiene conto delle indicazioni fornite dalla Corte stessa.

Sarebbe dunque stato più opportuno intervenire con un'iniziativa legislativa che definisse in modo certo lo stato giuridico di tali figure professionali, riconoscendo loro la funzione docente e la funzione, estremamente importante, di insegnamento delle lingue che hanno svolto per numerosi anni, e riconoscendo altresì i diritti e i benefici conseguenti, anche dal punto di vista del trattamento economico. Si sarebbe dunque dovuta intraprendere la via di un provvedimento legislativo che definisse lo stato giuridico di tali figure, indispensabili al sistema universitario del nostro paese.

È inoltre ridicolo constatare che nell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Santulli — che è persona garbata e di buonsenso — viene di fatto riproposta la maggior parte dei temi oggetto degli emendamenti che abbiamo presentato. Tuttavia i nostri emendamenti non sono stati accolti e, con una sorta di raffinatezza lessicale, si provvede con un ordine del giorno, che riprende i temi da essi affrontati.

PRESIDENTE. Questo, nel codice penale, si chiama ravvedimento attuoso!

ANDREA MARTELLA. Ha ragione, signor Presidente, ma avevamo proposto una via ancor più lineare, ovvero quelle di accogliere i nostri emendamenti, anziché fingere di essere favorevoli per poi approvare un ordine del giorno che appare, per così dire, un po' « ipocrita ».

Sono dunque evidenti le ragioni della nostra contrarietà a un provvedimento che, a nostro avviso, è inutile, inefficace e pericoloso.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Gioia. Ne ha facoltà.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, anche la componente dei Socialisti democratici italiani esprimerà voto contrario sul disegno di legge di conversione in esame. Riteniamo infatti che il decreto-legge contenga due contraddizioni. La prima riguarda l'articolo 1, che attiene alla definizione del problema degli ex lettori di madre lingua, in ordine al quale avremmo potuto comunque concordare sulla necessità di un provvedimento d'urgenza. La seconda riguarda l'articolo 2.

Mi soffermerò molto brevemente sulle ragioni della nostra posizione contraria, con particolare riferimento all'articolo 1. Al riguardo, ribadiamo l'opportunità, che abbiamo già sottolineato nel corso dell'esame della legge finanziaria, di una discussione serena e seria sui problemi dell'università italiana. Tale esigenza è

confermata dal fatto che la riforma Moratti è stata fortemente contestata dai rettori di tutti gli atenei.

Con il decreto-legge in esame, che pure non affronta i problemi generali dell'università, si vanno a determinare ulteriori difficoltà. Non è possibile dare attuazione ad una sentenza della Corte di giustizia sulla questione degli ex lettori di madre lingua per sei università italiane, senza prendere in considerazione l'intero sistema universitario, nel quale comunque operano tali soggetti: sarà dunque successivamente necessario sanare i problemi che vengono in tal modo creati mediante l'adozione di ulteriori provvedimenti.

Ritenevamo pertanto necessaria l'adozione di un provvedimento in materia, e per tale motivo l'opposizione ha presentato una serie di emendamenti migliorativi, che non sono stati accettati dal Governo, volti a risolvere complessivamente il problema nelle 77 università italiane.

Vi è di più. Questo decreto va ad equiparare i cosiddetti lettori di lingua madre ai ricercatori ed è evidente che anche in questo caso vi sia una grande contraddizione, per il semplice motivo che i ricercatori lavorano sulla ricerca e, quindi, non si tratta di un istituto di insegnamento. In questo caso, si creano ulteriori problemi per quanto riguarda l'equiparazione ai cosiddetti ricercatori nelle nostre università. Credo altresì che un altro problema verrà posto all'attenzione dell'Assemblea quando verranno definiti i costi, non soltanto dell'equiparazione ai ricercatori, ma anche per ciò che riguarda gli arretrati, che credo legittimamente verranno rivendicati da coloro i quali oggi hanno avuto una sentenza della Corte di giustizia europea.

Quindi, tali costi cadranno, di fatto, sugli attuali interventi finanziari delle stesse università e, certamente, non basteranno 10 milioni di euro per risolvere un problema che aggraverà ancor di più le già precarie finanze delle università italiane. Per tali motivi e perché riteniamo che debba essere affrontato con serietà e con responsabilità un intervento complessivo

per le università, i socialisti democratici italiani esprimeremo un voto contrario a questo decreto (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-SDI*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, visto che abbiamo altri provvedimenti da esaminare, sarò telegrafico. Mi richiamo, per annunciare il voto contrario dei Verdi, agli interventi che hanno svolto, sia nel corso dell'esame del provvedimento sia in sede di dichiarazione di voto finale, i colleghi Franca Bimbi, Titti De Simone, Andrea Martella e Lello Di Gioia: faccio mie le loro motivazioni e annuncio il voto contrario dei deputati Verdi.

**(Votazione finale ed approvazione
— A.C. 4696)**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge di conversione n. 4696, di cui si è testé concluso l'esame.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

« Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 gennaio 2004, n. 2, recante disposizioni urgenti relative al trattamento economico dei collaboratori linguistici presso talune Università ed in materia di titoli equipollenti » (*Approvato dal Senato*) (4696):

<i>(Presenti</i>	371
<i>Votanti</i>	366
<i>Astenuti</i>	5
<i>Maggioranza</i>	184
<i>Hanno votato sì</i>	221
<i>Hanno votato no</i> ..	145).

Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge: Battaglia ed altri; Di Virgilio ed altri; Castellani ed altri; Bindi ed altri; Valpiana: Istituzione del Fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti (2166-3321-3374-3441-3785) (ore 12,10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge di iniziativa dei deputati: Battaglia ed altri; Di Virgilio ed altri; Castellani ed altri; Bindi ed altri; Valpiana: Istituzione del Fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti.

Ricordo che nella seduta del 10 novembre si è conclusa la discussione sulle linee generali.

**(Esame degli articoli — A.C. 2166
ed abbinare)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo unificato della Commissione, e delle proposte emendative ad esso presentate.

Avverto che la I Commissione (Affari costituzionali) ha espresso il prescritto parere (*vedi l'allegato A — A.C. 2166 sezione 1*).

Informo l'Assemblea che, in relazione al numero di emendamenti presentati, la Presidenza applicherà l'articolo 85-bis del regolamento, procedendo in particolare a votazioni riassuntive o per principi, ai sensi dell'articolo 85, comma 8, ultimo periodo.

A tal fine i gruppi di Rifondazione comunista e Misto (per la componente politica dei Verdi-L'Ulivo) sono stati invitati a segnalare gli emendamenti da porre comunque in votazione.

**(Esame dell'articolo 1 — A.C. 2166
ed abbinare)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A — A.C. 2166 sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Battaglia. Ne ha facoltà.

AUGUSTO BATTAGLIA. Signor Presidente, credo che a nessuno sfugga l'importanza del voto che stiamo per esprimere in quest'aula su un tema di particolare rilievo, che negli ultimi mesi ci ha visto impegnati, non soltanto in Commissione affari sociali, dove si è svolto un lavoro che ha coinvolto tutte le forze politiche, ma anche nel dibattito generale.

Mi riferisco, in particolare, a quanto si è detto quest'estate, agli impegni assunti dal ministro Sirchia ad agosto, quando purtroppo a causa dell'eccessivo caldo, ma soprattutto della carenza di servizi assistenziali, si sono registrati circa 7 mila 200 decessi di persone anziane. In tale occasione, il ministro Sirchia, si impegnò a lavorare per l'istituzione del fondo per la non autosufficienza.

Voglio altresì ricordare ai colleghi che anche nel Libro bianco del ministro Maroni, il fondo per la non autosufficienza è indicato come uno degli obiettivi del Governo. Oggi abbiamo l'occasione di dare concretezza a tali proposte ed a tali obiettivi, approvando un provvedimento che trova largo consenso nel paese. Abbiamo registrato, su tale tema, una forte iniziativa delle organizzazioni sindacali, che hanno raccolto, a sostegno del provvedimento, oltre un milione di firme, in tutt'Italia.

Siamo quindi convinti che tale provvedimento possa andare incontro alle esigenze di un milione e mezzo di famiglie italiane, nell'ambito delle quali vive una persona non autosufficiente e si pongono grandi problemi derivanti non solo dalla fatica quotidiana di assistere il congiunto, ma anche in relazione alle spese che l'assistenza comporta.

Dai più importanti studi sulla materia emerge, che una famiglia che deve affrontare il problema assistenziale di una persona non autosufficiente spende cifre che vanno dai 500 ai 1.500 euro al mese. Non possiamo lasciare sole tali famiglie; non possiamo lasciarle nella solitudine ad affrontare problemi enormi. Sappiamo che

gli strumenti che, finora, lo Stato ha messo in campo (l'indennità di accompagnamento e l'assistenza domiciliare), che pur con tante difficoltà i nostri comuni riescono a erogare, sono ancora largamente insufficienti.

Pertanto, la scelta operata dalla Commissione (sollecitata: siamo stati tra i primi a presentare progetti di legge in materia) è quella dell'istituzione di un fondo che possa creare le condizioni per rafforzare la rete dei servizi e per offrire alle famiglie italiane le risorse per affrontare i problemi assistenziali e per pagare le spese ed i costi che la presenza di una persona non autosufficiente comporta.

Conosciamo le difficoltà frapposte, negli ultimi passaggi, a questo provvedimento. Ci dispiace registrare che, dopo il lavoro unitario svolto in Commissione affari sociali da tutte le forze politiche (anche con la presenza del Governo, nella persona del sottosegretario al *welfare*, Grazia Sestini), nell'ultima fase, quando il provvedimento è giunto al passaggio decisivo, in Assemblea, il Governo si sia tirato indietro. Mi auguro che lo abbia fatto esprimendo un parere contrario sulla copertura finanziaria del provvedimento. Mi auguro che le settimane trascorse da quando abbiamo svolto il dibattito generale, in aula ad oggi, siano servite al Governo per fornire risposte concrete e positive.

Non ci spiegheremo, altrimenti, un atteggiamento che, da una parte indica questo provvedimento come uno degli obiettivi prioritari della costruzione del nuovo *welfare* e dall'altra, quando si devono prendere decisioni concrete, vede il Governo tirarsi indietro.

Noi abbiamo presentato una proposta concreta: l'imposta di scopo. Siamo anche disponibili ad esaminare altre proposte che ci fossero eventualmente sottoposte dal Governo o dai colleghi della maggioranza. Riteniamo, tuttavia, che sarebbe grave se, al momento di assumere una decisione importante, si facesse marcia indietro.

Lavoreremo (e chiediamo che si lavori) seriamente in questa giornata, per votare

gli emendamenti ed arrivare, il più presto possibile, anche oggi stesso, all'approvazione di un provvedimento molto atteso dalle famiglie italiane (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, il collega Battaglia ha già detto qual è l'attesa di questa giornata. La Commissione affari sociali ha lavorato con grande impegno per circa un anno ed è arrivata a licenziare un testo ampiamente condiviso da tutte le sue componenti politiche, proprio a testimonianza di una seria assunzione di responsabilità, nei confronti di un tema che interessa tutti, senza distinzione di appartenenza politica.

L'anno che è appena iniziato, il 2004, rischia di passare alla storia come l'anno nero dello Stato sociale. Non si tratta di una sottolineatura di parte, poiché tutti gli indicatori ci danno questo segnale. Basta parlare con i nostri amministratori, onorevoli colleghi — lo facciamo tutti, ogni giorno, a tutti i livelli — per sentirci ripetere: taglieremo i servizi ai minori, agli anziani, ai disabili. E non è un modo di dire di questa parte, è una frase di tutti, indistintamente, sul territorio.

Per la prima volta il Governo ha tagliato il fondo nazionale per le politiche sociali, avviando di fatto una fase nera per le regioni, togliendo — in sostanza a chi ha già meno — una cifra che si aggira tra i 175 e i 352 milioni di euro. Si tratta di un disastro annunciato, che si va realizzando in questi mesi sotto gli occhi di tutti. Si riverserà sui comuni, è inevitabile, i quali, a loro volta, dovranno tagliare molti degli interventi già programmati e in parte realizzati. Chi sono i più colpiti da quello che sta avvenendo? Sono i servizi sociali per gli anziani — si parla del 30 per cento —, le attività culturali e sportive — si parla del 29 per cento; altro che le due punte del Milan! —, gli asili nido, le scuole materne, su cui è stata fatta un'ampia campagna promozionale che però, nella sostanza,

lascia irrisolti i nodi di fondo che riguardano le famiglie, soprattutto quelle che hanno meno e che, in termini numerici, sono le più numerose. Saranno proprio le famiglie a basso reddito a soffrire di più e gli anziani non autosufficienti che di esse fanno parte.

Lo sanno tutti, infatti, che la gran parte degli anziani non autosufficienti nel nostro paese vive in famiglia e quando si dice «vive» si dice una parola grossa, perché molti anziani sopravvivono. Ma chi sono questi nostri concittadini a cui il Governo nega i diritti essenziali? Sono persone bisognose di un intervento assistenziale permanente, non occasionale e sporadico, bensì permanente e continuativo. È questo che la proposta dell'istituzione di un fondo per le persone non autosufficienti andava a sostenere, dare cioè continuità ad un impegno, una certezza, sia nella vita individuale sia in quella di relazione. Le persone non autosufficienti hanno bisogno di aiuto anche per svolgere attività essenziali, fondamentali, come alzarsi da un letto o da una sedia, lavarsi, vestirsi, nutrirsi. Le persone con questa difficoltà in Italia — è un dato dell'Istat — sono 2 milioni e 800 mila e vivono prevalentemente in famiglia, in quanto solo una minima parte di esse — i dati sono sotto gli occhi di tutti, colleghi — vive negli istituti. Noi abbiamo una cultura, in questo senso, di assistenza all'interno della famiglia. Moltissimi, quasi un milione e 150 mila — pari al 2 per cento — sono confinati in casa, non escono e moltissimi — quasi la totalità — perché non possono farlo, non hanno l'assistenza, non hanno i mezzi necessari per uscire dalle mura domestiche. Questo fenomeno ci tocca oggi, ma sempre di più ci toccherà domani. Rispetto ad esso la Commissione si è interrogata, per affrontare sì l'emergenza, ma guardando anche alle proiezioni, secondo cui nel 2050 arriveremo ad un numero di anziani non autosufficienti veramente esorbitante.

Allora questo è il tempo di prendere, per così dire, il toro per le corna e dare il via alle iniziative necessarie, che devono vederci tutti convinti di poterle realizzare.

Tutti gli indicatori dicono che bisogna muoversi ora e subito, ma questo Governo cosa sta facendo? Quel che temiamo, cari colleghi, è che in queste ore vi sia l'ennesima beffa, nel senso che tutto venga azzerato con il rinvio in Commissione — come dire, si ritorna in casella, come nel gioco dell'oca! —, nella quale tuttavia è già stato speso tutto ciò che si poteva spendere in termini di mediazione, di capacità di ascolto reciproco e di ricerca di soluzioni.

Restare a guardare oggi rappresenta una grande responsabilità; anche raccontare bugie rischia di essere una grande responsabilità, perché vengono approvati provvedimenti di propaganda sui quali abbiamo a volte taciuto, ed a volte necessariamente sollevato il velo; vorrei osservare, tuttavia, come si impegnino risorse finanziarie per questioni che possono trovare una soluzione tranquilla in futuro, ma non si guardi alle urgenze immediate ed ai bisogni irreversibili prodotti da un fenomeno che sta caratterizzando il nostro paese.

Al riguardo, vorrei evidenziare che si trasforma l'esperienza del reddito minimo inserimento, già sperimentato in oltre 300 comuni, in reddito di ultima istanza. Si tratta di una norma che rimarrà in buona sostanza, come è noto ai più, sulla carta, in quanto si richiede alle regioni di anticipare risorse finanziarie di cui tutte le regioni non dispongono, e poi non si presta attenzione al provvedimento al nostro esame.

Concludendo, signor Presidente, vorrei ribadire che in queste ore nutriamo tale preoccupazione. Vogliamo che il Governo faccia sul serio e consenta l'approvazione del presente provvedimento, offrendo risposte non a noi, ma a milioni di famiglie che hanno a carico anziani non autosufficienti, le quali hanno ricevuto un segnale di speranza dal lavoro svolto.

Facciamo in modo, cari colleghi, di sostenere tale lavoro, ed il Governo si assumi le sue responsabilità! Abbiamo constatato l'atteggiamento anche molto rassicurante del ministro Sirchia, soprattutto quando, nel corso dell'estate scorsa,

di fronte alla tragedia di numerosi anziani morti in casa a causa delle condizioni climatiche, furono spese parole importanti! Oggi tali parole vanno mantenute, e noi siamo qui per questo (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo e dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Maura Cossutta. Ne ha facoltà.

MAURA COSSUTTA. Signor Presidente, come è stato già precedentemente sostenuto dai colleghi, il provvedimento al nostro esame è stato molto atteso; lo SPI-CGIL ha presentato addirittura una proposta di legge di iniziativa popolare, raccogliendo un milione di firme. Si tratta di un'esigenza diffusissima, poiché ritengo che il problema della non autosufficienza riguardi davvero ogni famiglia italiana. Infatti, è un problema drammatico, che sconvolge la vita delle famiglie, e spesso sono le donne ad essere costrette a lasciare il lavoro per prestare l'assistenza quotidiana e concreta agli anziani e alle persone non autosufficienti.

Tale problema sconvolge la vita delle famiglie, determinando un costo finanziario insopportabile. Vorrei segnalare, al riguardo, che i dati statistici indicano che le famiglie che si trovano al di sotto della soglia di povertà sono, nella maggior parte dei casi, proprio quelle famiglie che devono sopportare il peso del costo della non autosufficienza. Si tratta, pertanto, di un tema drammatico, ed il provvedimento al nostro esame è veramente molto atteso, necessario e urgentissimo.

Vorrei ricordare che il centrosinistra aveva già varato riforme molto importanti (come il decreto legislativo n. 229 del 1999 e la legge n. 328 del 2000), garantendo risorse finanziarie, assicurando il reddito minimo di inserimento e ponendo al centro dell'idea dei servizi alla persona proprio il tema dell'assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti. In tale ambito, era stato stabilito che le risorse finanziarie dovessero essere reperite contestualmente all'analisi dei bisogni.

Oggi abbiamo proposto, in più, di lasciare intatto il fondo sanitario nazionale

— anzi, di aumentarlo, garantendo certezza — di incrementare le risorse del fondo sociale e di istituire un fondo specifico, pagato dalla fiscalità generale attraverso un meccanismo di equità sociale, in base al criterio dell'imposizione progressiva.

Il Governo, invece, ha fatto tutt'altro, perché con le leggi finanziarie ha tagliato sia il fondo sanitario nazionale, sia il fondo sociale, ed oggi su tutti i giornali risulta che le famiglie italiane, i lavoratori e perfino il ceto medio non ce la fanno più a causa dei salari sempre più bassi, ma anche del costo dei ticket, dei servizi sociali e dei servizi sanitari.

Quindi, il Governo ha scelto una linea di contrapposizione rispetto alle esigenze del paese. Allo stesso modo, il Governo ha scelto la linea — e se ne discuterà, cari colleghi e care colleghe della maggioranza! — di spaccare il paese sulle pensioni affermando che c'è bisogno, oggi, di una riforma del *welfare*. Ci è stato detto che bisogna partire dalle pensioni — perché il paese paga troppo, perché la spesa per le pensioni è eccessiva — per trasferire risorse ai settori in cui se ne avverte il bisogno: ai servizi sociali, alla non autosufficienza, agli ammortizzatori sociali.

State spaccando il paese sulle pensioni con una legge da restaurazione e non assegnate un euro alle altre voci del *welfare*: questa è la verità! Altro che Berlusconi che incita l'«Italietta» dei furbi ad evadere le tasse: voi state operando una restaurazione sociale e culturale! Perciò, abbiamo il dovere di denunciarlo. Sappiamo già che, dopo questi interventi, signor Presidente, si alzerà il presidente Palumbo per chiedere un rinvio del provvedimento in Commissione. È una cosa indecente! Non può passare sotto silenzio in quest'aula e, soprattutto, non può passare sotto silenzio nella società! Il presidente della Commissione affari sociali chiederà un rinvio in Commissione: non un rinvio tecnico, ma un rinvio politico, perché il Governo non garantisce la copertura finanziaria a questo provvedimento.

La nostra denuncia dev'essere forte. Altro che verifica! Su questo tema drammatico, sul tema dell'autosufficienza — mi domando dove siano i cattolici della maggioranza —, non c'è una sola forza politica, in questa maggioranza, che si levi e che faccia valere la forza del gruppo per chiedere la verifica! Non c'è un solo collega o una sola collega che si indigni e che chieda al Presidente Berlusconi o al Vicepremier Fini di garantire la copertura a questo provvedimento che tanto ci ha impegnati in Commissione. Sono stati imbrogliati i parlamentari e, soprattutto, il paese!

Berlusconi vi ha fatto votare leggi *ad personam* per i suoi interessi personali: la legge Cirami, il lodo Schifani; l'ultimo è il decreto «salva Retequattro», che garantisce nelle casse di Mediaset e, quindi, di Berlusconi, 163 milioni di euro in cinque mesi. Ora, non trovate la copertura a questo provvedimento né volete quella che noi abbiamo indicato proponendo il meccanismo equo della fiscalità ad imposizione progressiva.

Per questo rinvio in Commissione — che è politico — credo veramente che il Governo Berlusconi e la maggioranza siano da additare come una vergogna nazionale (*Applausi di deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Grazie, signor Presidente.

Come i colleghi che mi hanno preceduto hanno già fatto rilevare, questo provvedimento è stato esaminato in Commissione, per parecchi mesi, con grande competenza e cultura ed in maniera appassionata. Evidentemente, l'argomento interessa tutti: maggioranza e minoranza. Perciò, il contenuto del provvedimento è stato condiviso da tutti pressoché totalmente. Se qualche problema è emerso nel corso dell'iter, esso ha riguardato l'even-

tuale copertura finanziaria. Nell'ambito della discussione, sono state espresse idee diverse su come assicurare copertura finanziaria al fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti.

Desidero anche far rilevare, poiché mi sembra importante, che inizialmente il provvedimento era rivolto agli anziani non autosufficienti; successivamente, il suo ambito è stato ampliato fino a ricoprire tutti gli aspetti della non autosufficienza.

MAURA COSSUTTA. Non coprite né gli anziani né i non autosufficienti!

FRANCESCA MARTINI. Siamo stati zitti, noi!

PRESIDENTE. Onorevole Maura Cossutta, lei è stata ascoltata in silenzio rispettoso; adesso, ci usi la cortesia di far parlare gli altri.

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Ciò non perché siano più importanti gli anziani e meno importanti i non anziani. Evidentemente, si era partiti da una certa prospettiva che, poi, si è mano a mano allargata.

I pareri espressi dalle Commissioni sono favorevoli, tranne quello della Commissione finanze, la quale ha espresso parere contrario, considerando non idoneo il meccanismo tributario individuato per l'alimentazione del fondo. Si è ancora in attesa, invece, del parere della Commissione bilancio, la quale ha chiesto una relazione tecnica.

Per tale motivo, signor Presidente, proprio per non affossare il provvedimento, chiedo di rinviarlo in Commissione, onde esaminarlo nuovamente ed approvarlo.

PRESIDENTE. Onorevole Palumbo, lei avanza una formale richiesta di rinvio in Commissione?

GIUSEPPE PALUMBO, *Presidente della XII Commissione*. Sì, signor Presidente.

MAURA COSSUTTA. È una vergogna! Vogliamo il ministro Maroni!

KATIA ZANOTTI, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

KATIA ZANOTTI, *Relatore*. Signor Presidente, vorrei esprimere, come relatrice del provvedimento, la mia opinione sulla proposta di rinvio in Commissione avanzata dal presidente Palumbo.

Con tutta franchezza e secchezza, dichiaro che non vi sono le ragioni per un rinvio del provvedimento in Commissione.

Questa proposta di legge è stata condivisa da tutti dopo un lungo lavoro in Commissione; quindi, dal punto di vista dell'impianto, siamo tutti d'accordo.

Esiste solo un problema di copertura finanziaria. La Commissione Bilancio non ha ancora espresso un parere, ma sappiamo che il problema vero non deriva dalla V Commissione della Camera, ma dal fatto che il rappresentante del Governo competente per materia non è mai venuto in Commissione e in Assemblea (neanche oggi è presente) per esprimere una parola chiara (un « sì » o un « no ») o per avanzare una proposta alternativa, condivisa e praticabile, sulla copertura della spesa per le persone non autosufficienti.

In Commissione, il Governo, attraverso il sottosegretario, ha dichiarato solo di essere d'accordo sulla proposta. È vergognoso che oggi non sia presente (credo che i sottosegretari chiamati in causa siano in grave imbarazzo) il rappresentante del Governo competente per materia; è mortificante per quest'aula e credo anche per i colleghi della maggioranza.

La proposta di rinvio è totalmente insensata. Con una manovra dilatoria e attraverso un atteggiamento del tutto irresponsabile si vuole evitare di assumere una posizione chiara. Non accettiamo un « galleggiamento » di questo provvedimento tra Commissione ed aula, un rinvio e una permanenza dello stesso (non si sa per quanto tempo) in Commissione.

Le risorse ci sarebbero se il Governo facesse una scelta di priorità; ma utilizza tutti gli strumenti per evitare di prendere una decisione.

Esprimeremo dunque un voto contrario sulla proposta di rinvio, perché le condizioni per procedere ci sono tutte. Venga il Governo ad avanzare proposte alternative. Siamo qui per ascoltarle. Siamo assolutamente convinti che non vi siano ragioni per rinviare il provvedimento in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sulla proposta di rinvio in Commissione avanzata dal presidente Palumbo, darò la parola, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, ad un oratore contro e ad uno a favore.

ROSY BINDI. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROSY BINDI. Signor Presidente, a nome del mio gruppo e degli altri gruppi dell'opposizione, mi consenta di rimarcare e di stigmatizzare l'assenza dei sottosegretari e dei ministri competenti su questa materia. Dovrebbero sentire imbarazzo di fronte a quest'Assemblea, essendo stati i sottosegretari e gli stessi ministri favorevoli all'iter in Commissione di questo provvedimento.

Qual è il motivo per il quale ci si chiede di rinviare in Commissione questo provvedimento? Il Governo non ha dato il parere favorevole alla copertura che è stata prevista — cioè il ricorso alla fiscalità generale e il ricorso all'addizionale IRPEF — per l'istituzione di un fondo per la non autosufficienza, che risponde ad un principio molto semplice, che è quello dell'universalismo. Ci troviamo di fronte ad un problema che interessa una famiglia su tre, che ormai pesa dal punto di vista economico, sociale e psicologico su una fetta di popolazione molto forte, che sta cambiando la vita delle nostre famiglie e che incide anche sul futuro delle nuove famiglie. Ebbene, di fronte a questo dato, che è stato rimarcato dal Presidente del Consiglio a reti unificate (questa è una popolazione che invecchia e, quindi, dobbiamo tagliare le pensioni), di fronte ai 7 mila morti di questa estate tra la popo-

lazione anziana, a causa del caldo — no, a causa della solitudine, a causa dell'assenza dei servizi —, questo Governo ignora completamente il problema e rinvia la sua soluzione, perché non condivide il principio universalistico. Allora, è bene che si sappia — e lo sappia anche quella parte della maggioranza che in giro per il paese dice di condividere questo provvedimento — che il rinvio è frutto di una ricetta fallita, che è quella del vostro ministro dell'economia e delle finanze, una ricetta fallita che è stata elaborata nella campagna elettorale del 2001 (meno tasse, meno spese sociali e più sviluppo). Bene, questo paese non solo non ha visto diminuire le tasse, ma ha visto fermarsi lo sviluppo, e voi vi ostinate, in questa situazione, a pensare che il futuro del paese sia legato al fatto di non dare la risposta a questi problemi e, di conseguenza, al fatto di mettere a rischio anche tutti gli altri settori universalistici dello Stato sociale italiano, primo fra tutti il Servizio sanitario nazionale. Sappiate che vi rendete responsabili di questo di fronte a tutta la popolazione italiana! Il rinvio del problema costituisce una soluzione non universalistica (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*), significa negare risposta ad una famiglia su due del nostro paese e significa mettere a rischio tutto il sistema di garanzie. Di questo vi rendete responsabili, del taglio alle pensioni, non della riforma, perché la riforma l'abbiamo fatta noi; voi fate il taglio dello 0,7 e non lo reinvestite nella spesa sociale (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*), impoverendo le famiglie italiane e colpendo soprattutto quella fetta di popolazione più debole. Di questo vi rendete responsabili. Abbiate il coraggio di dire che avete sbagliato tutto! Il coraggio ce l'abbiamo avuto noi, con la nostra proposta di legge, il coraggio ce l'avranno le regioni governate dal centrosinistra, che si prenderanno la responsabilità, come ha fatto la Campania sul reddito minimo di inserimento, di istituire in Emilia Romagna, in Toscana, in Umbria, nelle Marche, il fondo per la non

autosufficienza, dimostrando che si può fare, al contrario di voi che avete portato il paese alla povertà e allo sbando. Questa è la vostra responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-L'Ulivo, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

DOMENICO DI VIRGILIO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO DI VIRGILIO. Signor Presidente, non pensavo che il dibattito su un argomento così delicato fosse animato da polemiche così sterili e strumentali. Io non volevo farle, ma ora voglio ricordare a tutti voi, all'opposizione, che in sette anni i vari Governi di centrosinistra hanno sempre eluso il problema proprio per mancanza di una copertura finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*). Accusare oggi di insensibilità il Governo di centrodestra...

MAURA COSSUTTA. Abbiamo fatto il fondo sociale! Bugiardi!

DOMENICO DI VIRGILIO. Non l'avete fatto per sette anni, questo è documentato (*Commenti dei deputati del gruppo di Forza Italia*)! Accusare oggi di insensibilità il Governo di centrodestra è proprio strumentale, è veramente il colmo; un Governo che ha già dimostrato — e lo sapete — grande sensibilità nel sostenere la famiglia, gli anziani, l'handicap e così via. L'attenzione verso la solidarietà non è solo vostra; anzi, la nostra è più concreta, più efficace e più obiettiva perché noi con questo provvedimento, che condividiamo, non vogliamo mettere una semplice « top-pa » ed illudere coloro che aspettano (circa 3 milioni di cittadini).

Vogliamo dare una soluzione definitiva e, per questo motivo, intendiamo superare le difficoltà finanziarie, senza affossare il testo unificato a cui abbiamo collaborato con grande sensibilità e preparazione.

Sapete bene che i costi aggiuntivi rispetto all'attuale disponibilità superano gli 8 mila miliardi di vecchie lire (*Commenti del deputato Ruzzante*). Ora, si dice di reperire queste risorse con una tassa di scopo. Tra l'altro (non fingete di non saperlo), nella seduta del 15 ottobre 2003 della Commissione finanze, sono intervenuti al riguardo alcuni vostri esponenti. Mi riferisco all'onorevole Benvenuto, che critica la tassa di scopo e propone di aumentare le accise sul gioco e sulle sigarette; all'onorevole Lettieri, che propone il ripristino della tassa di successione...

PIERO RUZZANTE. Facciamolo!

DOMENICO DI VIRGILIO. ... ed all'onorevole Santagata, che ritiene non condivisibile il ricorso alla tassa di scopo. Andate a leggere i verbali, se li avete dimenticati (*Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*)!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, abbiamo ascoltato gli altri interventi senza clamore!

DOMENICO DI VIRGILIO. Andate a rileggere i verbali! Avete criticato fortemente il ricorso alla tassa di scopo!

MAURA COSSUTTA. Fate una proposta!

DOMENICO DI VIRGILIO. Siamo più concreti noi! Personalmente, avevo prospettato con una mia proposta di legge, sottoscritta da quasi tutta la maggioranza, il ricorso, ad esempio, all'assicurazione obbligatoria con un maggior coinvolgimento dei cittadini, l'esenzione dalle tasse delle fasce più deboli e l'istituzione di un fondo di solidarietà cui tutti potrebbero accedere.

Ora, evitiamo le polemiche! Siamo fortemente convinti che questo provvedimento sia necessario e indispensabile...

PIERO RUZZANTE. Allora facciamolo!

DOMENICO DI VIRGILIO. ... ma vogliamo che la sua applicazione sia concreta.

MAURA COSSUTTA. Sono sei mesi!

DOMENICO DI VIRGILIO. Ecco il motivo per cui siamo favorevoli al rinvio in Commissione, proprio per trovare una copertura finanziaria con altri mezzi, diversi dall'imposta di scopo (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione dei nomi, sulla proposta, avanzata dal presidente Palumbo, di rinvio in Commissione del provvedimento.

(È approvata per 87 voti di differenza — *Dai banchi dei deputati dell'opposizione si grida: Vergogna!*).

MAURA COSSUTTA. Vergognatevi!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vergogna di che cosa? È un voto! Ci si deve vergognare di aver votato? Alla Camera si vota, può piacere o non piacere, ma cosa c'entra la vergogna?

Seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00294, Deiana ed altri n. 1-00302, Anedda ed altri n. 1-00321, Antonio Leone e Marras n. 1-00322 e Mastella ed altri n. 1-00326 sulla destinazione della base militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena (ore 12,38).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Violante ed altri n. 1-00294, Deiana ed altri n. 1-00302, Anedda ed altri n. 1-00321, Antonio Leone e Marras n. 1-00322 e Mastella ed altri n. 1-00326 sulla desti-

nazione della base militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena (*vedi l'allegato A — Mozioni sezione 1*).

Avverto che le mozioni Anedda ed altri n. 1-00321 e Antonio Leone e Marras n. 1-00322 sono state ritirate dai presentatori.

Avverto, altresì, che è stata presentata la mozione Anedda ed altri n. 1-00327 che verte sullo stesso argomento di quelle all'ordine del giorno. La discussione proseguirà, pertanto, anche su tale mozione.

Ricordo che nella seduta di lunedì 23 febbraio si è conclusa la discussione sulle linee generali.

(Parere del Governo)

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sulle mozioni presentate.

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, per quanto riguarda la mozione Violante ed altri n. 1-00294, il Governo non accoglie l'intera premessa; è, però, disponibile, qualora lo ritengano i presentatori, ad accoglierne una riformulazione. Quanto al dispositivo, il Governo non accetta le lettere a) ed e).

Per quanto invece si riferisce alla mozione n.1-00302 a prima firma dell'onorevole Deiana, il Governo esprime parere contrario sull'intera premessa e, per quanto riguarda il dispositivo, sul primo capoverso; esprime invece parere favorevole sui capoversi due e tre dello stesso dispositivo. Sulla mozione Anedda n. 1-00327 esprime parere favorevole.

In ultimo, sulla mozione n. 1-00326 a firma dell'onorevole Mastella ed altri, il Governo esprime parere contrario sull'intera premessa, mentre il parere è favorevole sul primo capoverso sino alle parole « di Santo Stefano ».

Esprime inoltre parere favorevole sul secondo capoverso, ad eccezione delle parole « ovvero con modifiche che servono a dare maggiore tutela ai dipendenti »; esprime altresì parere favorevole sul terzo

capoverso. Il parere è invece contrario sul quarto capoverso, mentre è favorevole sul quinto capoverso, ad eccezione delle ultime quattro righe che dovrebbero essere soppresse; il parere è infine contrario sull'ultimo capoverso.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorremmo consegnare all'Assemblea la nostra insoddisfazione per il parere espresso dal Governo in questo momento, ed esprimere la nostra costernazione, non saprei come definirla, per le dichiarazioni rese dal Governo, attraverso il sottosegretario Cicu, nei giorni scorsi, nel corso della discussione di queste mozioni.

È stata sprecata da parte del Governo un'occasione importante per fare chiarezza non su una questione di interesse locale o regionale, ma su un tema che riguarda la sicurezza del nostro paese, delle persone e dell'ambiente nel nostro territorio, nonché la sovranità sul nostro territorio. Ne è investito il ruolo del Parlamento nei rapporti con il Governo e per questo abbiamo trovato inaccettabile il profilo minimalista ed elusivo del Governo, nonché sinceramente irriguardoso il tentativo di banalizzare la questione.

Il problema reale che è stato posto da tutte le mozioni, e prima di oggi dal consiglio regionale della Sardegna, dalla commissione paritetica per le servitù militari in Sardegna e da diverse interrogazioni e interpellanze presentate in Parlamento, riguarda la natura ed il fondamento convenzionale delle attività di supporto navale della marina degli Stati Uniti nell'arcipelago de La Maddalena. Vorremmo sapere se la natura è quella definita nel 1972 dall'accordo fra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti. Ancora: vorremmo sapere se davvero, come ha

detto il sottosegretario Cicu, si tratta di una concessione in uso di un supporto logistico alla marina navale degli Stati Uniti.

Se è così, ciò significa la concessione di un diritto di approdo, di attracco, di stazionamento, a condizioni sicuramente non assimilabili al diritto di edificazione a terra di strutture edilizie per 52 mila metri cubi. Sembrerebbe pertinente il sospetto che le strutture edilizie esistenti attualmente, quelle definite dal sottosegretario Cicu come una baraccopoli malsana — non ci ha detto, però, chi ha costruito tale baraccopoli —, costituiscano anch'esse un abuso rispetto al contratto che ha stabilito i termini del rapporto di sostegno alla marina militare degli Stati Uniti.

Il Governo non ha dato risposte compiute. L'onorevole Cicu ritiene di cavarsela con la sua personale disponibilità a garantire la trasparenza, l'informazione, la sicurezza. Noi chiediamo: quando ed in quale sede se non ora ed in Parlamento? Il Governo affronta in Parlamento una questione seria con gli stessi toni e gli stessi argomenti che potrebbero agevolmente essere usati in un qualsiasi consiglio comunale.

L'onorevole Cicu ha detto tre cose: quello programmato dalla marina militare degli Stati Uniti è un semplice intervento di risanamento edilizio; è un intervento di buon impatto ambientale perché è certificato dalla sovrintendenza ai beni architettonici (che, notoriamente, in Sardegna non ha mai consentito costruzioni di brutto impatto ambientale!); è un intervento utile perché l'edilizia crea occupazione ed indotto nell'economia locale. Sono argomenti che abbiamo già sentito altre volte in molti consigli comunali dei paesi costieri, non solo in Sardegna ma in tutta Italia, e — ci consenta il rappresentante del Governo — forse un po' arretrati anche in quelle sedi.

Il problema vero è quale sia la reale destinazione di un progetto di 52 mila metri cubi. Il progetto insiste sulla stessa area o impegna eguale superficie in aeree diverse dell'arcipelago, cioè anche nelle aree di elevato pregio ambientale di Vena

Longa e Vigna Grande? Perché la commissione paritetica ha espresso parere contrario rispetto a tale progetto? Che relazione esiste tra il nuovo insediamento e la funzione della base nella strategia di intervento militare statunitense nel mondo? È in corso una modifica di tale funzione, così come definita nel 1972, nel senso evocato ieri dal ministro Martino di una ridislocazione delle forze americane in Italia? Tale ipotesi si appoggia su un nuovo accordo intervenuto tra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti? Credo che il Parlamento dovrebbe sapere se le cose stanno così.

In secondo luogo, vi è il programma della sicurezza per l'ambiente e per le persone. Il sottosegretario ci ha risposto che garantisce lui e ci sembra un po' eccessivo che il Parlamento italiano possa avere una così grande fiducia nelle garanzie personali dell'onorevole Cicu. Avremmo apprezzato se il Governo avesse dato una risposta alle seguenti domande. Esistono nelle acque dell'arcipelago concentrazioni di sostanze radioattive 400 volte superiori alla norma? Esiste una relazione tra la contaminazione radioattiva delle alghe nell'arcipelago e l'incidente al sottomarino dotato di energia nucleare riferito dalla stampa degli Stati Uniti, oppure la presenza di sostanze radioattive in misura così elevata precede tale incidente? Se così fosse, quale ne è la causa? Quali sono, concretamente, gli strumenti di cui il Governo italiano si servirà per il monitoraggio dell'inquinamento radioattivo nell'arcipelago, al di là delle scorciatoie di una delega agli enti locali, che in sé non significa niente?

A tali domande un Governo serio risponde con dati, cifre ed affermazioni verificabili. Il Governo ha risposto offrendo la sua assicurazione personale. Tale intervento è operato nel parco nazionale dell'arcipelago della Maddalena, un'area individuata dal nostro Parlamento come sito di straordinario pregio ambientale, destinato dalle nostre leggi ad un regime speciale di tutela e sottoposto a vincoli e controlli superiori a quelli normali.

Può un'area come questa essere sottratta al suo naturale destino e assoggettata a decisioni, considerate dal ministro della difesa come indifferibili ed urgenti, al di sopra e al di fuori di un trasparente confronto con la comunità regionale e nazionale, nel nome dell'interesse militare, per sua natura sottoposto (lo ha ricordato ieri il ministro) ad un elevato grado di segretezza? Chiediamo se esiste, in questo orizzonte, un riguardo, un'attenzione ed un rispetto per la comunità degli uomini e delle donne della Sardegna, una parte di Italia che, attraverso uno statuto speciale di autonomia, partecipa alla vita della Repubblica e difende il suo stato di cittadinanza e che, attraverso quell'autonomia, vorrebbe disegnare il carattere del suo sviluppo futuro, che non coincide con quello immaginato dal ministro della difesa Antonio Martino. Non è in gioco — non lo è mai stata — la nostra amicizia con gli Stati Uniti, ma l'amicizia è una dimensione informata alla reciprocità, al rispetto e alla tutela, reciprocamente vissuti in regime di parità. Nel momento in cui vengono meno queste condizioni, non esiste amicizia, ma subordinazione imbecille e dannosa per gli interessi del nostro paese.

Per queste ragioni, il nostro gruppo voterà a favore delle mozioni presentate dall'opposizione e contro quella presentata dalla maggioranza, che, per la sua proposizione, non rappresenta un'attiva partecipazione al dibattito, ma l'accettazione acritica di una posizione che noi non condividiamo (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Porcu. Ne ha facoltà.

CARMELO PORCU. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, vorrei preannunciare il voto favorevole del gruppo di Alleanza nazionale sulla mozione n. 327 presentata dai rappresentanti della Casa delle libertà.

La questione sollevata dalle mozioni presentate in questo dibattito è annosa ed antica e riguarda ormai la storia politica

e sociale della Sardegna. La Maddalena è da sempre sede di insediamenti militari, il primo dei quali risale al 1882. Da allora in poi la presenza è stata continuata ed attiva in un arcipelago che, non per questo, ha cessato di essere una perla ambientale, turistica ed artistica del Mediterraneo. Il contrasto, che sempre la parte politica della sinistra ha espresso nei confronti di questa presenza, è antico pure esso, quanto la storia dell'alleanza tra gli Stati Uniti e l'Italia. Il concerto occidentale è sempre stato contrastato, anche con manifestazioni di piazza, che quasi sempre non hanno trovato alcun ascolto, peraltro, nella popolazione locale.

Vedete, colleghi, a noi sembra che questa polemica nasca all'esterno della popolazione maddalenina e che venga portata (periodicamente) all'interno dell'isola, senza essere sentita come tale dalla popolazione dell'arcipelago. Infatti, la popolazione dell'arcipelago sa bene che non è in discussione la sicurezza ambientale e neanche la salubrità del posto, così come sa bene che l'integrazione esistente tra presenza militare e amministrazione civile è assolutamente ottimale e non ha provocato sconquassi (che magari si sono visti altrove).

Del resto, la presenza militare in Sardegna rappresenta anch'essa un dato acquisito da parte dei mezzi di informazione e da parte della gente che conosce i fatti della Sardegna. Quest'ultima ha un'antica vocazione militare, che si sostanzia sia nell'assumere il peso delle cosiddette servitù militari, sia, come adesso — soprattutto con la fine della leva obbligatoria e con l'introduzione del servizio volontario nelle Forze armate —, nella volontà di gran parte dei giovani sardi di prestare la propria opera come volontari nelle Forze armate.

La presenza delle forze armate italiane nelle missioni in vari conflitti all'estero è dignitosissima (cito, ad esempio, la presenza della brigata Sassari a Nassirya in giornate di lutto, che ancora volta ha dimostrato quanto sia forte nella storia italiana la vocazione alla tradizione militare del popolo sardo). Ecco perché rite-

niamo che questa polemica sia del tutto speciosa e che non esistano dati di allarme. In particolare, è emerso un dato confortante da parte di un istituto di rilevazione francese, deputato dal Governo francese alla rilevazione dei dati ambientali nell'arcipelago: tale istituto ha sostenuto che la situazione è del tutto normale. Non ha fornito notizie allarmanti, confortando le rilevazioni effettuate da un organo indipendente, non sottoposto alla disciplina militare, come l'ASL territoriale di Sassari.

Dal punto di vista ambientale, quindi, salvo questa periodica polemica, non vi è nulla di nuovo e tutto procede bene. Del resto, importanti personaggi istituzionali hanno le loro basi turistiche vicino alla Maddalena e, certamente, non andrebbero in una zona addirittura a rischio nucleare. Mi sembra sia un dato da tenere nella dovuta considerazione, anche perché i sindaci, gli amministratori locali della Maddalena hanno sempre difeso la loro capacità di controllare la salubrità dell'ambiente.

Il protocollo di intesa tra il Governo nazionale e la regione sarda garantisce a tutti gli enti territoriali interessati il diritto di procedere, in qualsiasi momento e con interventi diretti, alle rilevazioni ambientali che si rendessero necessarie ed utili.

Per quanto riguarda la crescita della cubatura ed il fatto che si deturperebbe il paesaggio in seguito agli interventi di carattere strutturale sulle opere edilizie della Maddalena, vorrei sottolineare una cosa fondamentale: l'area interessata dalla ristrutturazione è di 12.500 metri quadri, quindi, assolutamente irrisoria rispetto a quella di tre milioni di metri quadri a Santo Stefano.

La ristrutturazione è stata approvata dagli organi di controllo della sovrintendenza all'ambiente della provincia di Sassari ed incontra il favore delle autorità locali e della comunità della Maddalena, anche per l'impatto benefico che questo tipo di opera può avere sul risanamento dei siti, finora obiettivamente poco curati.

Vi sarebbe, inoltre, una buona ricaduta occupazionale, in seguito all'intervento

economico in favore della comunità, che non è di poco conto, considerate le scarse attività che si svolgono in quell'arcipelago nel periodo non estivo, quindi non interessato dalla stagione turistica.

Mi sembrano del tutto fuorvianti le affermazioni sull'inutilità di questa presenza militare e, soprattutto, sulla pericolosità dell'accordo segreto tra gli Stati Uniti e l'Italia che risale al 1972. Torno sommestamente a chiedere ai colleghi che muovono questo tipo di obiezione e che oggi chiedono a gran voce che tale patto sia reso pubblico, perché non hanno provveduto a farlo i vari Governi, anche di sinistra, che si sono succeduti dal 1972 fino ad oggi in Italia. Ci chiedete un certo comportamento quando siete all'opposizione e vi dimenticate di tenerlo quando siete al Governo!

Mi sembra che questa polemica sia assolutamente fuorviante, perché se non siete stati voi a riconoscere il diritto alla chiarezza del citato accordo internazionale, non vedo perché lo si debba chiedere a questo Governo.

Comunque, il Governo sa bene ciò che deve fare, soprattutto in materia di accordi internazionali. Si tratta di una materia un po' delicata, anche per l'oggettiva emergenza internazionale esistente in questo periodo nel Mediterraneo.

In conclusione, riteniamo si possano tenere presenti sia gli interessi di difesa nazionale, sia quello al rispetto dei patti liberamente sottoscritti dal nostro paese in campo internazionale, sia naturalmente quello riguardante la tutela ambientale e della salute dei cittadini della Maddalena, che non è stata mai messa in discussione dalla presenza militare italiana e americana. Dunque, non occorre accendere polemiche che, a nostro avviso, sono esagerate e prive di senso (*Applausi dei deputati dei gruppi di Alleanza nazionale e di Forza Italia — Congratulazioni!*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, ritengo che il Governo, non a caso, si sia

lasciato sfuggire l'occasione di fare seriamente i conti con una questione che riveste aspetti nodali sul piano della democrazia, della sovranità popolare rispetto al territorio, delle grandi questioni legate alla tutela dell'ambiente e della salute, della salvaguardia del patrimonio paesaggistico e, non ultimo, con l'aspetto relativo a come oggi si debbano ridefinire i rapporti con gli Stati Uniti d'America, nell'ambito di una nuova interpretazione del Trattato della NATO, che avviene soltanto sulla base di orientamenti, interessi e prerogative dettate dalla potenza egemone.

Nell'isola — e non solo — siamo di fronte alla crescita di una grande coscienza civile in relazione a questioni fondamentali della convivenza. Si tratta di un diritto primario, di un diritto, per così dire, materno al rapporto con la propria terra, dunque del diritto delle popolazioni alla sovranità sul territorio, alla sicurezza dell'ambiente sotto la propria responsabilità — e non per chiacchiere di chi governa centralmente o per rassicurazioni dei sottosegretari sul fatto che, in quell'area, tutto vada bene —, alla tutela della salute, alla valorizzazione del patrimonio naturale e paesaggistico.

In questa maturazione della coscienza civile si iscrivono straordinari episodi che si sono succeduti in Italia nell'ultimo periodo. Basti pensare a Scanzano, alla lotta che stanno svolgendo i cittadini di Civitavecchia e a tutta la vicenda della Sardegna, a partire dalla questione delle scorie fino ad arrivare, oggi, alla netta opposizione al cosiddetto raddoppio della base di Santo Stefano, che si sta realizzando con una forzatura volontaristica da parte del Governo rispetto alla lettera dello stesso accordo bilaterale del 1972.

Credo che l'ordine del giorno votato dal consiglio regionale della Sardegna sia assolutamente chiaro e perentorio, e contenga una richiesta che il Governo, in questa sede, vuole evidentemente eludere. Difatti, in ordine alla mozione che noi abbiamo presentato, dichiara di essere disponibile ad accettare il secondo e il terzo punto del dispositivo (relativi al monitoraggio della salute e alla pubbliciz-

zazione di un eventuale piano di evacuazione, nel caso in cui si verificasse un disastro a causa della presenza di sottomarini a propulsione nucleare americani), ma sostanzialmente ribadisce il suo « no » al punto centrale della mozione, cioè alla richiesta di fare un passo indietro rispetto alla decisione del ministro Martino di autorizzare il cosiddetto ampliamento della base di Santo Stefano. Da ciò si evince che il Governo non ha nessuna disponibilità a misurarsi con la richiesta rivolta, con assoluta chiarezza e perentorietà, dall'autorità regionale.

L'altro punto su cui il Governo continua a latitare — recentemente ci sono state moltissime occasioni, in termini di esame di interpellanze e di discussioni, da cui è emerso chiaramente quest'aspetto — riguarda le potenzialità reali di rischio. Con ciò non è che noi vogliamo creare dell'allarmismo su possibili disastri, come si è permesso di dire il sottosegretario Cicu intervenendo in questa sede durante la discussione sulle linee generali, ma stiamo soltanto sottolineando il rischio potenziale che simili disastri possano accadere. E la responsabilità rispetto a questo potenziale rischio deve, a nostro avviso, essere assunta *in primis*, con estrema chiarezza e senza mascheratura, da parte di chi pretende di governare.

Ci sono una serie di episodi allarmanti, di boati, di rumori e il rilevamento, effettuato dall'istituto di ricerche francese indipendente Criirad, di radioattività anomala nella zona; si tratta, quindi, di una situazione che non è adeguatamente monitorata, per cui avvengono una serie di episodi strani. C'è soprattutto un episodio che, a nostro parere, è denso di elementi molto significativi. Mi riferisco al fatto che il 20 ottobre scorso in tutto l'arcipelago fu udito un fortissimo boato, che creò un grandissimo allarme nella popolazione; solo qualche giorno dopo venne classificato come terremoto, ma su di esso, non si hanno riscontri adeguati. In quei giorni, probabilmente, il sommergibile americano *Hartford*, uno dei due sottomarini che hanno il diritto di appoggiarsi alla base di Santo Stefano, di sei mila tonnellate di

stazza e armato di missili *tomawak*, s'incagliò su alcuni scogli denominati « gli sperduti » al largo dell'isola di Caprera. Sulla data dell'incidente non si è saputo nulla per diversi giorni, così come nulla fu detto dalle autorità italiane sulla natura del boato.

Si è saputo qualcosa il 12 novembre, quando abbiamo appreso del licenziamento in tronco del commodoro Greg Parker, « numero uno » della base statunitense, e del comandante dell'*Hartford*, Christopher Van Metre, mentre altri otto componenti dell'equipaggio sono stati sottoposti a misure disciplinari.

Si tratta di un episodio su cui il Governo, interrogato in diverse occasioni, non ha fornito alcuna risposta e non ha detto nulla, continuando sulla scia del silenzio che aveva inaugurato nel momento in cui avrebbe, anziché tacere, dovuto dare conto delle cause del boato.

L'adozione da parte delle autorità militari statunitensi di misure così pesanti nei confronti della dirigenza della base de La Maddalena è fondata evidentemente su ragioni che riguardano la sicurezza, la salute e la salvaguardia dell'isola. Il Governo non fornisce spiegazioni al riguardo, non dice nulla, continua ad assicurarci che tutto va bene. Ritengo si tratti di un modo di procedere assolutamente incredibile.

Affronto brevemente un'ulteriore questione. Il Governo sottolinea continuamente — da ultimo, lo ha fatto nella seduta di ieri il ministro Martino, rispondendo a un'interrogazione a risposta immediata a mia firma — che l'accordo del 1972 è classificato, ovvero segreto, e pertanto non se ne può conoscere il contenuto. Richiamo l'attenzione sul fatto che l'accordo del 1972 è un accordo bilaterale reso possibile dal Trattato istitutivo della NATO del 1949: quest'ultimo costituisce la fonte di legittimazione degli accordi bilaterali. Nel momento in cui la NATO cambia natura e funzione — si pensi al *summit* di Washington del 1999, al nuovo concetto strategico della NATO, al fatto che la NATO va in giro per il mondo a presidiare le « zone calde » —, gli accordi bilaterali debbono essere desegretati e rinegoziati.

Non è possibile che la US Navy statunitense ci dica quello che vuole fare dell'isola della Maddalena e passi dal diritto di approdo all'installazione di una vera e propria base.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grotto. Ne ha facoltà.

FRANCO GROTTA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo a sostegno della mozione Deiana ed altri n. 1-00302, che ho sottoscritto.

Le servitù militari alle quali è sottoposto il territorio sardo sono da tempo ben note a tutti: circa 24 mila ettari dell'isola sono destinati ad attività militari. Le aree di Vena Longa, di Vigna Grande e delle isole della Maddalena e di Santo Stefano sono legate da decenni ai piani logistici e strategici delle forze militari sia italiane sia statunitensi.

Il nuovo panorama internazionale e la presenza del nostro paese in alcuni teatri di guerra, con finalità che discutiamo animatamente proprio in questi giorni, non possono rimanere estranei alle decisioni assunte dal ministro Martino mediante la nota del 30 settembre 2003. Con tale atto il ministro, in modo diretto e autonomo, ha sostenuto quanto richiesto dalla Marina statunitense, operando all'interno dei confini del proprio mandato ma eludendo gravemente i necessari momenti di confronto con la popolazione e gli enti locali interessati, nonché con il competente comitato paritetico.

È difficile interpretare quale sia l'obiettivo del progetto proposto dal Dipartimento della difesa americana, un progetto che, in relazione alle necessità, si presenta nel titolo come migliorie infrastrutturali o, in altre occasioni, come progetto di consolidamento. Comunque, al di là degli appellativi, mi sembra giusto ribadire *in toto* quanto sottoscritto e formulato nella nostra mozione. La presenza di un punto di approdo per navi appoggio e sommergibili d'attacco nevralgico per la Marina americana, sito nell'isola de La Maddalena-Santo Stefano, costituisce senza ombra di dubbio una grave anomalia.

Due questioni suscitano le mie perplessità. Il progetto americano, nella sua fase più compiuta, si presenta come un'effettiva base nucleare e militare, mentre come progetto dovrebbe identificarsi in una normale attività di ammodernamento delle strutture esistenti; ma, soprattutto, quanto in programma per l'isola di Santo Stefano non rientra in nessuna condivisa pianificazione della presenza militare statunitense nell'arcipelago de La Maddalena. Per tali motivi, ritengo credibile e giustificabile l'anomalia del progetto in esame, considerando un fatidico errore politico il porre in secondo piano i vincoli derivanti dalla sicurezza ecologica, ambientale, sanitaria, dai rapporti istituzionali, dalle regole urbanistiche e dalla compatibilità con il Parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena. Le priorità della Marina americana non possono essere le sole priorità del nostro ministero, il quale, per l'ennesima volta, non ha saputo porsi in maniera dialettica di fronte alle volontà dell'alleato americano.

È giusto ricordare che — oltre alla difesa dell'ambiente, della salute dei cittadini e al diritto-dovere di salvaguardare un'area geografica tra le più belle d'Italia — il metodo di assenso utilizzato dal ministro lede, sotto certi aspetti, *in primis* la volontà dei cittadini sardi. Infatti, in merito alla base nucleare statunitense di Porto Santo Stefano e alla presenza di un deposito di munizioni NATO, è stato ricordato che il consiglio regionale della Sardegna ha sempre espresso unitariamente la propria contrarietà, come ha formulato parere negativo anche su qualsiasi minimo incremento della presenza militare nell'isola.

Inoltre, bisogna ricordare che con decreto del Presidente della Repubblica, l'11 maggio 1996 è stato istituito il Parco nazionale dell'arcipelago de La Maddalena, con le finalità che facilmente si possono intuire. Tutto ciò a riprova del valore del territorio in questione, una parte d'Italia che vive già un difficile compromesso tra la salvaguardia delle isole e degli isolotti appartenenti al comune de La Maddalena, le aree marine

circostanti e la presenza assai massiccia di attività militari: Santa Maria, Piana, Budelli, La Maddalena, Santo Stefano, Caprera, Bisce e Nibani sono alcune delle stupende isole che costituiscono il grande patrimonio del nostro paese.

La difesa del territorio, dell'ambiente, della salute e della volontà dei cittadini, in particolare di quelli sardi, deve dunque tornare tra le priorità di questo Governo. In conclusione, esprimo il voto favorevole dei Socialisti democratici italiani non solo sulla mozione Deiana n. 1-00302, che ho sottoscritto, ma anche su tutte le altre presentate dalla minoranza (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto-Socialisti democratici italiani, dei Democratici di sinistra-L'Ulivo e Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il voto favorevole del nostro gruppo sulla mozione unitaria della maggioranza Anedda n. 1-00327, che va incontro alle legittime richieste dei cittadini sardi che chiedono garanzie soprattutto dal punto vista della tutela dell'ambiente. Queste ultime sono state tutte incluse nelle mozioni presentate dal centrodestra e, allo stesso tempo, rispettano gli accordi internazionali che, per quanto riguarda il settore della difesa, impegnano ormai da decenni il nostro paese.

Voteremo chiaramente contro tutti quei punti inseriti nelle mozioni del centrosinistra e di Rifondazione comunista che hanno un impianto chiaramente demagogico. Evidenziamo ancora una volta che la sinistra, il centrosinistra con Rifondazione, si dimostra forza di non Governo, perché le sue mozioni hanno un chiaro impianto antiatlantico.

Addirittura, è stata messa in discussione l'alleanza con la NATO, (che come è noto, ha permesso all'Europa di fermare l'espansione territoriale dei comunisti). Evidentemente, gli ex comunisti, in questo paese, riescono a compiere giri di valzer

incredibili! Cinque anni fa il Governo D'Alema « bombardava » Belgrado assieme agli americani, e oggi si oppone all'ampliamento di una base militare già presente nel nostro paese.

Penso sia da evidenziare l'atteggiamento vergognoso di un centrosinistra sempre più confuso in materia di difesa, che dimostra come non possa essere, in futuro, forza di Governo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carboni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO CARBONI. Le mozioni illustrate nella seduta di lunedì 23 febbraio sono state proposte in quanto non avevano ricevuto risposta le numerose interrogazioni presentate sullo stesso tema. Tali interrogazioni — così come le mozioni in esame — intendevano rappresentare la situazione difficile, e non chiara in cui si trovano gli abitanti dell'isola de La Maddalena, ma anche quella di tutti gli abitanti dei paesi della costa nordorientale della Sardegna. Si tratta di una situazione difficile per la presenza della Marina militare americana nell'isola di Santo Stefano.

Gli atti di cui oggi discutiamo riprendono tali temi.

Noi abbiamo ritenuto di impegnare il Governo su diverse questioni, in primo luogo sulla legittimità della presenza della Marina militare americana nelle isole de La Maddalena e di Santo Stefano, argomento già richiamato dal collega Folena nel suo intervento di lunedì scorso. Anch'egli ha richiamato il dibattito che si svolse in Senato nel 1972, in occasione dell'insediamento della Marina americana nell'isola di Santo Stefano, le risposte elusive che fornì il ministro della difesa dell'epoca e la constatazione, che facciamo anche oggi, che tale insediamento è stato autorizzato al di fuori di ogni controllo parlamentare.

Il cosiddetto « punto di approdo » concesso alla Marina militare americana fu allocato in un'area demaniale della Marina militare italiana, sulla banchina nord del-

l'isola di Santo Stefano, in cui vi sono un deposito di carburante ed alcune strutture della stessa Marina militare italiana. Tale punto di approdo nacque a supporto del gruppo di sommergibili della VI flotta statunitense nel Mediterraneo. Si tratta di sommergibili a propulsione nucleare e, dal 1990, ad armamento atomico. Dunque, contrariamente a quanto sostenuto dal sottosegretario Cicu, i sommergibili sono dotati non solo di motori a propulsione nucleare, ma anche di armi a testata nucleare. I sommergibili sono assistiti da una nave-appoggio, che inizialmente ospitava anche il comando di gruppo di assistenza.

Sin dall'inizio, dal 1972, la struttura fu corredata da una ricca dotazione di servizi: un gabinetto dentistico, un commissariato militare, uffici per i lavori civili, circoli per ufficiali, sottufficiali e marinai, una scuola elementare, empori, locali ricreativi e spazi sportivi. Grandi installazioni evidentemente, per un solo punto di appoggio, ma soprattutto grandi installazioni, consentite in un'area demaniale, senza alcuna autorizzazione e al di fuori di ogni controllo parlamentare.

Tale era la tipologia dell'accordo, successivamente modificato in tre occasioni: nel 1978, nel 1983 e nel 1993. Nel 1978, per consentire l'installazione di nuove strutture di supporto logistico e di manutenzione, non solo per i sommergibili ma anche per la flotta americana, nel tentativo di regolarizzare una situazione di crescita strutturale realizzata al di fuori di ogni controllo in una delle zone naturalistiche più belle del Mediterraneo. Sempre nel 1978, il personale raggiunse il numero di 1.060 unità, delle quali 150 già con alloggio a terra, nell'isola de La Maddalena. Vennero anche realizzati edifici e prefabbricati, collocati *container*, sempre senza alcuna autorizzazione.

Nel 1983 avviene il primo salto di qualità dal punto di vista militare. Viene, infatti, istituito il comando della XXII squadriglia sommergibili, con compiti nuovi: garantire il supporto logistico a tutte le unità navali dislocate nel Mediterraneo.

Un altro salto di qualità avviene nel 1993, anno in cui, sempre con gli abituali percorsi autorizzativi illegittimi, irregolari e senza alcun controllo parlamentare, il sistema di supporto allarga il proprio raggio d'azione alle unità navali di superficie. Non più, quindi, punto d'approdo, ma base navale vera e propria, con punti di servizio logistico a La Maddalena, a Santo Stefano, a Palau e nei paesi limitrofi, ma con una condizione non convalidata e non quantificata. Questa è la situazione che la Marina militare vuole superare realizzando gli ulteriori 32 mila metri cubi, oltre gli 11 mila realizzati irregolarmente nell'isola di Santo Stefano, per sanare quindi l'irregolarità realizzata in precedenza, per darsi un'autonomia logistica ed operativa, con la silenziosa connivenza del nostro Governo. Queste le finalità del progetto che è stato presentato dal comando con sede a Napoli. Quindi, ampliamento della base con realizzazione di nuove strutture.

La richiesta di approvazione del progetto ha riproposto questi problemi, che già allora erano presenti; problemi legittimi non soltanto per i cittadini de La Maddalena, ma anche per il Parlamento, che è stato sino ad oggi espropriato delle proprie prerogative costituzionali ed istituzionali. Il progetto presentato dalla Marina militare americana, è vero, è stato presentato al comitato paritetico, ma tale comitato lo ha rigettato a maggioranza. Pur nella consapevolezza che la RAS non aveva partecipato ai lavori del comitato, il ministro Martino ha autorizzato l'esecuzione dei lavori, preoccupato evidentemente della sicurezza del personale della base e non della sicurezza dei cittadini residenti a La Maddalena.

La questione istituzionale e quella militare, le modalità e i contenuti dell'approvazione hanno richiamato l'attenzione su altri problemi: sulla collisione del sommergibile con il fondale marino in prossimità dell'isola di Caprera, notizia taciuta dal Governo italiano e appresa solamente perché diffusa da un settimanale statunitense; sull'esplosione notturna verificatasi nell'isola di Santo Stefano, variamente

giustificata dal sindaco de La Maddalena; sul terremoto in Corsica, di cui solo il sindaco evidentemente aveva notizia; sul passaggio di un aereo supersonico; sui piani di sicurezza e di evacuazione in caso di incidenti, piani non predisposti o almeno non conosciuti; sulla situazione ambientale, su quella sanitaria.

È emerso così, dal dibattito che ha avuto luogo, che l'isola non dispone di un piano di evacuazione (o, almeno, non è conosciuto). È emerso — dopo i silenzi assordanti dell'assessore all'ambiente della regione Sardegna, del sindaco de La Maddalena e del presidente del Parco nazionale dell'arcipelago, dopo la pubblicazione delle analisi effettuate sulle alghe nelle acque di Bonifacio dall'istituto di fisica nucleare francese Criirad — che vi è un forte inquinamento radioattivo nell'arcipelago, con i conseguenti rischi per la salute, negati dal sindaco, negati dall'assessore regionale, negati dal Governo (anche dal sottosegretario Cicu, durante il dibattito di lunedì), negati sulla base di ignoti accertamenti eseguiti dall'ASL di Sassari, ma confermati da autorevoli esponenti del mondo scientifico regionale e nazionale. Questi sono i temi in discussione e i problemi che sono stati posti dalla popolazione de La Maddalena ai rappresentanti istituzionali in numerose assemblee che hanno avuto luogo nei mesi scorsi.

Le risposte sono pervenute soltanto da parte del rappresentante del consiglio regionale della Sardegna. Il sindaco de La Maddalena, come ho detto, ha spesso modificato — anche *ad horas* — la propria versione, in particolare per ciò che riguarda l'esplosione del 23 novembre, il terremoto in Corsica, l'aereo supersonico. Egli ha taciuto sui risultati delle analisi dell'ASL di Sassari, mai rese note, neppure dopo la pubblicazione delle analisi eseguite dall'istituto francese, neppure dopo il convegno tenuto a Bonifacio con autorevoli presenze istituzionali francesi, l'assessore regionale all'ambiente della Corsica ed un parlamentare nazionale francese. Ha taciuto sui piani di evacuazione, sulle statistiche sanitarie, dalle quali si può desumere che l'incidenza dei tumori del

sistema linfatico in quella zona è due volte superiore alla media delle stesse patologie registrata nella provincia di Sassari, che è la più vasta d'Italia, dopo quella di Roma.

Il presidente della regione Sardegna ha potuto solo levare una protesta formale sulle procedure di votazione, ma si è subito allineato alle indicazioni del Governo, senza tenere in alcun conto le deliberazioni del consiglio regionale.

Per quanto riguarda il Governo, silenzio su tutti i fronti: vi sono state solamente le risposte del ministro della difesa Martino, nel corso di una conferenza stampa tenuta a Cagliari, quelle rese dal sottosegretario di Stato per la difesa Cicu e quelle rese oggi dal sottosegretario presente in aula.

Le risposte del ministro Martino nei confronti del consiglio regionale, che nelle sue deliberazioni rappresenta l'intera Sardegna, sono state sprezzanti, mentre quelle del sottosegretario Cicu sono state imbarazzate e reticenti.

Vorrei precisare subito che nelle nostre mozioni non c'è alcuna strumentalizzazione della situazione, ma è rappresentata solamente l'esigenza di ottenere quelle risposte che, in più occasioni, hanno chiesto gli abitanti de La Maddalena.

PRESIDENTE. Onorevole Carboni, si avvii a concludere.

FRANCESCO CARBONI. Concludo, signor Presidente. Si tratta di quelle risposte che non sono giunte e che non inducono alla tranquillità, poiché non sono stati fugati i dubbi, che rimangono tutti.

Non vediamo, allora, per quali ragioni debba essere ampliata la base militare se quello è un punto di approdo, per quali motivi debba essere dismesso l'arsenale e per quale ragione l'economia dell'isola de La Maddalena debba essere consegnata alla Marina militare americana.

Non è stata fatta chiarezza sull'inquinamento ambientale, sui risultati delle analisi condotte e sulle statistiche sanitarie allarmanti; non è stata data nessuna risposta chiara e convincente.

Per questo motivo, signor Presidente, insistiamo nella votazione delle nostre mo-

zioni e manteniamo la richiesta di votarne le parti motive. Prendiamo altresì atto delle dichiarazioni del Governo, dunque chiederemo la votazione per parti separate sul dispositivo della mozione Violante ed altri n. 1-00294, nel senso di votare distintamente le lettere *a)* ed *e)* dalle lettere *b)*, *c)* e *d)* del dispositivo.

Assicuriamo, inoltre, il nostro sostegno alle altre mozioni presentate dai colleghi dell'opposizione (le mozioni Deiana ed altri n. 1-00302 e Mastella ed altri n. 1-0326) ed esprimiamo, infine, il nostro voto contrario sulla mozione Anedda ed altri n. 1-00327, che mira solamente a mantenere una situazione poco chiara ed equivoca (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ostillio. Ne ha facoltà.

MASSIMO OSTILLIO. Signor Presidente, l'iniziativa parlamentare che abbiamo assunto come componente politica del gruppo Misto-UDEUR Alleanza Popolare non deve innanzitutto apparire, in alcun modo, come un tentativo surrettizio di rimettere in discussione i rapporti con gli Stati Uniti, o il sistema di alleanze che vede il nostro paese partner rilevante da oltre cinquant'anni.

Essa nasce piuttosto, come hanno già sostenuto altri colleghi, da due episodi specifici, che a nostro avviso meritavano e meritano una riflessione più approfondita del Parlamento a valere su questioni di metodo e di merito, nell'ambito di uno spirito di trasparenza opportuna e necessaria sia verso l'opinione pubblica, sia verso l'intero paese.

Lo stazionamento di mezzi navali a propulsione nucleare, con i rischi ad esso connessi, e le previste opere edilizie ed infrastrutturali nella base de La Maddalena ci devono far riflettere sul più generale rapporto tra istituzioni politiche e territorio, cercando di individuare le procedure migliori per evitare di commettere forzature, e dunque per giungere a scelte condivise. Quando poi le questioni riguar-

dano una regione, la Sardegna, che vanta forti tradizioni di autonomia, forse è giusto approfondire con maggiore attenzione tutti i delicati aspetti legati alla problematica oggetto della discussione che oggi stiamo svolgendo in Assemblea.

Sullo sfondo, tuttavia, vi è anche un problema più generale, relativo alla ridislocazione futura delle forze statunitensi e della NATO in Europa (dunque, anche nel nostro paese), che non possiamo non prendere in considerazione per tempo, discutendone in Parlamento in una logica di trasparenza e ricevendo adeguate informazioni da parte del nostro Governo, nell'ambito di un corretto rapporto tra esecutivo e Camere, così come nell'ambito di un corretto rapporto tra Italia e Stati Uniti.

Tornando alla mozione che abbiamo presentato, occorre rilevare come gli incidenti accaduti, i rischi oggettivi per la popolazione, le procedure di sicurezza adottate e da adottare e le questioni ambientali siano aspetti che si intrecciano tra loro e si fondono con la più generale problematica socio-economica dell'area interessata. Non è certo casuale, infatti, l'interrelazione esistente tra la base degli Stati Uniti ed il destino dell'arsenale, accomunati in una generale preoccupazione per il futuro di questa importante zona della Sardegna e del paese.

Per questo, come Alleanza Popolare-UDEUR, abbiamo pacatamente chiesto al Governo di dare assicurazioni al Parlamento in ordine ai punti salienti indicati nel dispositivo della nostra mozione.

Abbiamo chiesto al Governo di fornire tempestivamente più dettagliati elementi sulla futura destinazione delle aree e delle strutture militari, nonché sul progetto edificatorio presentato dagli americani. Chiediamo trasparenza nella decisione e partecipazione al processo decisionale da parte del territorio.

Con riferimento all'impegno a mantenere i livelli occupazionali dell'arsenale militare de La Maddalena, chiediamo al Governo di farsi ulteriormente carico di difficoltà locali che esistono e che ben conosciamo.

Abbiamo chiesto di assicurare la piena fruibilità del patrimonio paesaggistico-naturale dell'arcipelago de La Maddalena, ricchezza non solo di quella terra, ma dell'intero nostro paese. Abbiamo chiesto, poi, di approntare ovvero di rendere noto, se esistente, il piano di emergenza per la salvaguardia e la tutela della popolazione civile del luogo. Riteniamo che la comunicazione sia un aspetto importante in un ambito così delicato. Anzi, crediamo che sia necessario estendere valutazioni di questo genere e, quindi, la comunicazione intorno all'esistenza di piani di emergenza anche ad altre località in cui sia attualmente autorizzata, o sia prevista in futuro, la presenza di mezzi navali a propulsione nucleare. Riteniamo che anche questo problema, che noi abbiamo posto, vada in qualche modo risolto.

Abbiamo chiesto, inoltre, di garantire l'effettuazione di attività di monitoraggio perché non vi può essere alcuna zona franca rispetto agli obblighi di informazione e di tutela della salute dei cittadini e dell'ambiente.

Infine, abbiamo chiesto al Governo di valutare, in prospettiva, la possibilità di tenere informato il Parlamento su tutte le novità, su tutte le rilocalizzazioni delle basi militari nel nostro paese, considerato l'ampio dibattito in corso in tutta Italia (anche a Taranto, città dalla quale proviene). In assenza di risposte, tale dibattito genera dubbi e preoccupazioni che, invece, potrebbero essere facilmente fugati con appropriate iniziative di comunicazione, in una logica di integrazione e di rapporto proficuo tra insediamenti militari ed enti locali, tra Forze armate e cittadini, tra Governo e Parlamento, tra istituzioni ed opinione pubblica.

Concludo affermando con forza, signor sottosegretario, che lo spirito che ci ha animati in questa iniziativa non è certamente quello di una opposizione settaria o prevenuta: siamo motivati dall'attenzione a problemi reali e sentiti dalla popolazione, in relazione ai quali riteniamo che sia dovuta una risposta chiara.

Noi chiediamo tutto ciò perché vogliamo operare in modo costruttivo, in

particolare su temi così importanti e delicati, certi di interpretare le legittime richieste del territorio, evitando ogni possibile strumentalizzazione di un argomento così importante.

Durante il dibattito di lunedì, nelle dichiarazioni di colleghi, ma anche in quelle del rappresentante del Governo, ho sentito una sorta di « minestrone » nel quale sono stati accostati l'uranio impoverito alle basi americane, il sommergibile nucleare con le servitù militari: sono tutti argomenti e problemi importanti; proprio per questo, però, essi vanno affrontati in modo ragionevole per raggiungere risultati positivi.

Siamo certi che, se il Governo affronterà la questione con la nostra stessa buona volontà, potremo conseguire risultati positivi: in tal modo, avremo contribuito tutti a dare maggiore autorevolezza alle nostre istituzioni nel loro complesso. Le istituzioni infatti non possono rimanere sorde e mute di fronte a problemi così avvertiti, con tante e diverse sensibilità che chiedono risposte.

Poiché il Governo ha proposto alcune riformulazioni, dichiaro che le accettiamo per intero. In particolare, accogliamo le osservazioni del Governo e, con riferimento all'ultimo punto del dispositivo della nostra mozione, accettiamo la seguente riformulazione: « a tenere informato costantemente il Parlamento circa le ipotesi di rilocalizzazione delle strutture ed infrastrutture a carattere logistico e di supporto alle esigenze navali militari ». Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Ostilio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cima. Ne ha facoltà.

LAURA CIMA. Signor Presidente, i deputati Verdi più dieci anni fa si sono battuti, vincendo, con l'alleanza di tanti, contro il nucleare civile. È giunta l'ora di considerare seriamente anche il nucleare militare, soprattutto le basi che lo introducono nel nostro paese.

La mozione che abbiamo sottoscritto va contro l'ampliamento della base nucleare

di Porto Stefano e, oltre a sollevare una serie non indifferente di problemi riguardanti la necessità di rivedere tutti i patti bilaterali con gli Stati Uniti stipulati dal 1954, chiede di tutelare la salute, l'ecosistema e le necessità turistiche di uno degli arcipelaghi più belli del mondo, quale quello de La Maddalena.

Ovviamente, non siamo mai stati contro la NATO, ma vorremmo discutere sul modo in cui quest'Alleanza sta agendo nel mondo, soprattutto dopo la ridefinizione di Washington del 1999. Non dobbiamo più avere tale servitù nel nostro paese (tanti altri paesi hanno rinunciato) e da parte del Governo dovrebbe almeno eserci la capacità di rinegoziare.

Esprimeremo con convinzione un voto favorevole sulla mozione che abbiamo sottoscritto e sulle altre dei deputati dell'opposizione e contrario su quella della maggioranza che nasconde, con una foglia di fico, la totale dipendenza dagli Stati Uniti che si sta verificando, anche in questa vicenda, come nella guerra dell'Iraq (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Verdi-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, ritengo innanzitutto di dover fare una precisazione con riferimento agli interventi che sono stati svolti precedentemente.

Il comprensorio militare situato sull'isola di Santo Stefano è una base italiana di cui solo una parte — sempre sotto il comando italiano — è concessa in uso quale area di supporto navale alla marina statunitense, in attuazione di specifici accordi bilaterali.

Chiarisco tale aspetto, perché il collega Soro, durante il suo intervento, ha parlato di occasione sprecata da parte di questo Governo e di violazione della sovranità. Vorrei capire cosa si intenda con tale espressione, dal momento in cui la situazione reale sull'isola de La Maddalena è quella che vi ho testé rappresentato. Al-

trimenti, tutti gli accordi internazionali, tutti i trattati e tutte le convenzioni sarebbero lesivi di una sovranità e non esisterebbero più i contratti. Evidentemente, la concezione di sovranità del collega Soro è ben lontana da quella del diritto internazionale.

ANTONELLO SORO. Ti sei distratto!

ANTONIO LEONE. Ma, forse, la spiegazione si può trovare nell'atteggiamento del collega Soro e di altri membri della sinistra che hanno sollevato una polemica pretestuosa in ordine a un presunto ampliamento (è falso) della base militare, ad una presunta diminuzione dell'attività lavorativa (è falso), ad un presunto inquinamento della zona (anche ciò è falso).

Si tratta di un atteggiamento che nasce da un riflesso incondizionato di antiamericanismo pregiudiziale che, tuttora, impregna questo tipo di sinistra italiana (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

Nel momento in cui c'è un progetto di riqualificazione di una zona, approvato dalla regione, dal comune e dalle sovrintendenze e non vi è assolutamente il tentativo di ampliamento di quella base, di speculazione sui posti di lavoro, sia civili sia militari — così come sottolinea la nostra mozione che il Governo naturalmente si è impegnato ad accettare —, tutte questioni sollevate sono legate a ciò cui prima ho fatto riferimento.

Pertanto, la mozione dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale e dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, supportata anche dai colleghi del gruppo della Lega nord Padania, è diretta a sgomberare definitivamente il campo da ogni mistificazione e valutazione di parte sulla questione del risanamento edilizio del punto di appoggio navale concesso alla Marina degli Stati Uniti sull'isola di Santo Stefano; invita, altresì, il Governo a mantenere gli impegni sottoscritti, nel reciproco interesse, con gli Stati Uniti.

Non mi voglio dilungare oltre.

Concludo dicendo che per queste specifiche ragioni, che abbiamo espresso non

solo con la nostra mozione, ma anche con gli interventi che sono stati svolti dai colleghi, dichiariamo il voto favorevole sulla nostra mozione e voto nettamente contrario sulle mozioni proposte dall'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

FRANCESCO BOSI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per dire che in questo dibattito si sono agitati spettri di ogni tipo, dal rischio che si crei una base nucleare fino a quello riguardante le grandi questioni di politica internazionale — la presunta subordinazione dell'Italia alla potenza egemone degli Stati Uniti, e via dicendo —, con una *escalation* di toni che, francamente, sono davvero sproporzionati rispetto ad una questione semplice e lineare: la ristrutturazione di edifici al fine di renderli più sicuri, più agevoli.

Noi abbiamo accettato tutte le parti delle varie mozioni che contengono richiami alla trasparenza, al coinvolgimento delle autorità locali, alla tutela dell'ambiente, ad ogni altro elemento che sia accettabile, ma non abbiamo potuto accogliere quelle parti — e ve ne accorgete via via che le mozioni saranno votate per parti separate — che postulano una totale revisione dei trattati internazionali e una ridislocazione delle basi del nostro paese.

Collega Soro, è chiaro che noi non possiamo addurre argomentazioni speciose su un problema specifico per una generale esigenza di rivisitazione. Il Ministero della difesa terrà informato il Parlamento quando vi saranno ipotesi concrete di risistemazione della presenza delle basi navali militari. Non lo possiamo fare se si tratta di un *pour parler*: non possiamo venire in Parlamento a riferire su voci ed indiscrezioni.

PRESIDENTE. La ringrazio, sottosegretario Bosi, per questo contributo alla chiarezza.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate delle mozioni Violante ed altri n.1-00294, Deiana ed altri n.1-00302 e Mastella ed altri n.1-00326, nel senso di votare le parti su cui il Governo ha espresso parere favorevole distintamente da quelle su cui ha espresso parere contrario.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Violante ed altri n. 1-00294, limitatamente alle lettere *b)*, *c)* e *d)* del dispositivo, accettate dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	296
Votanti	132
Astenuti	164
Maggioranza	67
Hanno votato sì	123
Hanno votato no	9

Sono in missione 78 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Violante ed altri n. 1-00294, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti	306
Votanti	305
Astenuti	1
Maggioranza	153
Hanno votato sì	116
Hanno votato no	189

Sono in missione 78 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione

Deiana ed altri n. 1-00302, limitatamente al secondo e al terzo capoverso del dispositivo, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	142
<i>Astenuti</i>	164
<i>Maggioranza</i>	72
<i>Hanno votato sì</i>	122
<i>Hanno votato no</i>	20

Sono in missione 78 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Deiana ed altri n. 1-00302, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	299
<i>Votanti</i>	298
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	150
<i>Hanno votato sì</i>	106
<i>Hanno votato no</i>	192

Sono in missione 78 deputati).

Per quanto riguarda la mozione Mastella ed altri n. 1-00326, ricordo che il Governo aveva proposto di riformulare i seguenti capoversi del dispositivo: secondo, quarto e quinto. I presentatori della mozione hanno accolto la proposta del Governo e, quindi, è stato riformulato l'ultimo impegno della mozione, che, così come modificato, è stato accettato dal Governo.

Avverto, altresì, che a seguito delle precedenti votazioni, la mozione Mastella ed altri n. 1-00326, come riformulata, risulta assorbita limitatamente al secondo,

al terzo e al quarto capoverso del dispositivo. Pertanto, sarà posta in votazione per la parte non assorbita.

Faccio ancora presente, infine, che è stata chiesta la votazione per parti separate nel senso di votare le parti accettate dal Governo distintamente da quelle su cui è stato espresso parere contrario.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mastella ed altri n. 1-00326 riformulata, per la parte non assorbita, limitatamente al primo, quinto e sesto capoverso del dispositivo, accettati dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	304
<i>Votanti</i>	147
<i>Astenuti</i>	157
<i>Maggioranza</i>	74
<i>Hanno votato sì</i>	115
<i>Hanno votato no</i>	32

Sono in missione 78 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla restante parte della mozione Mastella ed altri n. 1-00326, non accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	303
<i>Votanti</i>	290
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	146
<i>Hanno votato sì</i>	107
<i>Hanno votato no</i>	183

Sono in missione 78 deputati).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Anedda ed altri n. 1-00327, accettata dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i>	306
<i>Votanti</i>	305
<i>Astenuti</i>	1
<i>Maggioranza</i>	153
<i>Hanno votato sì</i>	189
<i>Hanno votato no</i>	116

Sono in missione 78 deputati).

Sull'ordine dei lavori.

GIACOMO BAIAMONTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo?

GIACOMO BAIAMONTE. Per fatto personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola. Intervengo per un fatto personale, in merito a quanto avvenuto in quest'aula stamattina, a seguito alla decisione di rinviare in Commissione l'esame del provvedimento riguardante l'istituzione del fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti.

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, il suo non può configurarsi propriamente come un intervento per fatto personale.

GIACOMO BAIAMONTE. È un fatto che riguarda tutti ed ora le spiego il motivo per cui dico che si tratta di un fatto personale. Sul provvedimento di istituzione del fondo per il sostegno delle persone non autosufficienti il Governo non ha trovato la copertura finanziaria: fino a qui, signor Presidente, lei ha ragione. Il fatto personale riguarda l'intervento svolto dall'onorevole Bindi in quest'aula, la quale ha accusato demagogicamente il centrodestra di non voler fare le riforme per il sociale.

Ebbene, l'onorevole Bindi dovrebbe tacere, perché ha creato un Servizio sanitario nazionale che è un castello di sabbia! Il decreto legislativo n. 229 del 1999, che doveva portare ad una razionalizzazione della spesa sanitaria con l'aziendalizzazione...

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, glielo devo dire, perché devo essere imparziale, pur nutrendo nei confronti della sua persona amicizia e stima: questo di cui lei parla non è un fatto personale, perché riguarda una valutazione di carattere politico e anche di polemica politica, che investe certamente ciascuno, ma non personalmente lei.

Quindi, la pregherei di concludere il suo intervento ed accettare questo mio modesto richiamo per evitare che vi sia una formalizzazione.

GIACOMO BAIAMONTE. Signor Presidente, il mio intervento sarà molto breve. Con la razionalizzazione del Servizio sanitario (a ciò faceva riferimento l'onorevole Bindi), che non aveva una copertura finanziaria, in realtà...

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, sono stato richiamato giustamente al rispetto del regolamento e le ricordo — ma lei certamente lo sa già — che l'articolo 42 definisce « fatto personale » l'essere intaccato nella propria condotta o il sentirsi attribuire opinioni contrarie a quelle espresse. Quindi, il suo è un argomento polemico — lei lo ha sottolineato — e, pertanto, la prego di voler concludere il suo intervento.

GIACOMO BAIAMONTE. E allora io vorrei citare soltanto quello che avviene oggi con la perdita, e mi dispiace, dei cardiocirurghi di Cagliari che sono morti, e così difendo la mia categoria, perché vi è stata una disgrazia. Tuttavia, la moglie del cardiocirurgo rifiuta la medaglia d'oro che giustamente le viene offerta in ricordo del marito, perché sostiene che non è stato dato riconoscimento a ciò che quest'uomo faceva, sacrificandosi, senza

riposo, perché gli organici sono sottostimati e perché non gli veniva pagato lo straordinario! È questo il Servizio sanitario nazionale creato dalla Bindi (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*)!

PRESIDENTE. Onorevole Baiamonte, lei ha richiamato una vicenda che riguarda tutti, esprimendo sentimenti nei confronti di una persona, di persone che hanno dato la vita per l'esercizio di una professione molto nobile, verso la quale comprendo che lei sia particolarmente sensibile.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con la discussione sulle linee generali del disegno di legge di conversione all'ordine del giorno e, a seguire, con lo svolgimento di interpellanze urgenti (che tuttavia non avrà luogo prima delle ore 16).

La seduta, sospesa alle 14, è ripresa alle 15.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Contento è in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantanove, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (4644).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4644)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Avverto che il presidente del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare ai sensi dell'articolo 83, comma 2, del regolamento.

Avverto che la XIII Commissione (Agricoltura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Misuraca, ha facoltà di svolgere la relazione.

FILIPPO MISURACA, Relatore. Signor Presidente, in XIII Commissione abbiamo svolto un lavoro molto ampio sul decreto-legge in esame, estremamente importante e da tempo atteso dal mondo dell'agricoltura. Tutti sanno che l'urgenza di tale decreto-legge deriva dalla crisi finanziaria del gruppo Parmalat. A ciò sono collegate le difficoltà di molte aziende, di singoli allevatori, di cooperative, di società che hanno conferito o venduto prodotti alla Parmalat, come anche delle aziende di autotrasporto. A fronte di questa situazione, il Governo è stato sollecito nell'intervenire con il decreto-legge in esame. In particolare, l'articolo 1 del provvedimento riguarda le disposizioni previdenziali in agricoltura e l'articolo 3 le misure di accompagnamento sociale nel settore della pesca.

In Commissione si è svolto un ampio dibattito e vi è stato quasi un « travaglio » — mi consenta tale termine — tra i componenti della stessa per migliorare il testo ed arricchirlo nelle sue parti più utili e necessarie. In qualità di relatore ho accolto diversi emendamenti dell'opposizione. Forse, bisognava fare qualche sforzo in più, ma, d'accordo con il Governo, mi sono riservato di approfondire alcuni temi in Assemblea.

La discussione sulle linee generali del provvedimento in esame avrebbe dovuto svolgersi ieri sera, ma è stata posticipata

ad oggi e credo sia stato rinviato anche il termine per la presentazione degli emendamenti, considerato che il provvedimento verrà esaminato la prossima settimana. Mi riprometto pertanto di valutare gli emendamenti che verranno presentati dai colleghi dell'opposizione e preannuncio che io stesso presenterò alcune proposte emendative.

Signor Presidente, concludo rinnovando la mia disponibilità a recepire gli eventuali suggerimenti che perverranno da tutti i colleghi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marcora. Ne ha facoltà.

LUCA MARCORA. Signor Presidente, sul decreto-legge in esame, come ha correttamente segnalato l'onorevole Misuraca, si è svolto un ampio dibattito in Commissione, che ha portato all'approvazione di alcuni emendamenti significativi presentati da noi ed anche dalla maggioranza.

Il testo, dunque, giunge in aula sensibilmente migliorato per alcuni aspetti che riteniamo importanti. Mi riferisco, ad esempio, al fatto che vengano ammesse ai benefici di questo provvedimento non solo le imprese che hanno conferito a Parmalat direttamente, ma anche quelle che hanno conferito ad imprese controllate o partecipate da Parmalat. Questo problema nella mia provincia, la provincia di Parma, riguarda un'impresa molto importante della trasformazione del pomodoro, l'azienda Boschi, ed in Sicilia riguarda una realtà del settore lattiero caseario, l'azienda Latte Sole.

Si è trattato di un'estensione opportuna, che abbiamo fortemente sollecitato e che il relatore ha accolto, così come l'estensione a chi ha conferito latte a cooperative o a società, che poi, a loro

volta, hanno conferito latte a Parmalat, perché ciò ovviamente permette di salvaguardare la prevalenza delle realtà dei conferenti latte a Parmalat, che, per quanto riguarda Lombardia, Veneto e Piemonte, avviene attraverso cooperative che aggregano l'offerta.

Vi è poi un altro aspetto sul quale abbiamo insistito, quello relativo alla cessione dei crediti, nel senso che le imprese che hanno ceduto i crediti Parmalat vengono riconosciute come possibili beneficiari delle disposizioni contenute in questo decreto a favore dei creditori Parmalat. Vi sono ancora numerosi aspetti, onorevole Misuraca, che noi ci aspettiamo possano essere migliorati in sede di esame del provvedimento in Assemblea. Abbiamo ascoltato, anche nelle parole del sottosegretario Delfino, un'apertura ad un nuovo confronto, in quest'aula, sui temi in oggetto, che mi preme peraltro segnalare, proprio per farne emergere la rilevanza ai fini della vicenda relativa alla crisi della Parmalat.

In primo luogo, dobbiamo assicurare ai fornitori della Parmalat — parlo degli allevatori, ma anche degli autotrasportatori, le uniche due categorie ammesse ai benefici previsti dal decreto; poi parleremo, invece, della necessità di ampliare la platea dei beneficiari — la garanzia circa i pagamenti, dopo il commissariamento, perché se l'amministrazione commissariale da parte del commissario Bondi si tramutasse nella procedura di fallimento è ovvio che tali pagamenti potrebbero essere revocati. Vi è dunque il bisogno di dare una garanzia circa tali pagamenti alle imprese agricole e a agli allevatori, come pure agli autotrasportatori.

Allo stesso modo, dobbiamo segnalare la necessità che vi siano misure bancarie più efficaci. Anche l'ABI ci ha chiesto che tali forme di garanzia siano escutibili a prima richiesta da parte delle banche. Ciò perché, altrimenti, le forme fideiussorie previste dal presente decreto potrebbero non essere sufficienti per far sì che le banche concedano crediti in maniera celere e senza difficoltà per coloro che li richiedono (in questo caso, gli allevatori e

gli autotrasportatori). Dunque, la garanzia a prima richiesta, che ci è stata segnalata anche dall'ABI in sede di audizione, dovrebbe essere un obiettivo da raggiungere attraverso l'approvazione di alcuni emendamenti (che abbiamo già presentato) in questa sede.

Vi è poi il problema più importante, che è l'estensione della platea dei beneficiari. Questo decreto, come pure quello del 23 dicembre scorso, ha come finalità quella di garantire la continuità produttiva dell'azienda Parmalat. Tale continuità produttiva è indispensabile per uscire dalla situazione di crisi — sperando che sia possibile attuare un piano di risanamento efficace, che non porti quindi al fallimento della società —, perché se i prodotti Parmalat sparissero dal banco dei supermercati ciò avrebbe delle conseguenze gravissime sia sulle quote di mercato attualmente detenute da Parmalat, sia sulla forza dello stesso marchio Parmalat.

Pertanto, con numerosi emendamenti, abbiamo chiesto l'estensione della platea dei beneficiari anche ad altre parti cruciali all'interno della filiera produttiva, che in questo decreto non vengono invece contemplate. Mi riferisco alle imprese di logistica, a quelle di movimentazione merci e, più in generale, alle piccole e medie imprese che prestano servizi alla Parmalat. Se tali imprese, a causa del mancato pagamento dei crediti che esse vantano nei confronti della Parmalat, dovessero smettere di fornire i loro servizi alla Parmalat stessa, tutta la catena produttiva si interromperebbe. Con questo decreto-legge si salvaguardano gli allevatori e gli autotrasportatori, ma teniamo presente che, non salvaguardando altre categorie, altrettanto cruciali, all'interno della filiera Parmalat, rischiamo di non riuscire a garantire la continuità produttiva dell'azienda.

Pertanto, alla fine, recheremo un danno agli stessi allevatori ed autotrasportatori che, invece, risultano essere salvaguardati da questo provvedimento. È, quindi, importante estendere la platea dei beneficiari, perché le categorie che inten-

diamo includere nel decreto-legge sono parti della filiera indispensabili per la continuità produttiva.

Ci viene detto che si avverte la necessità di implementare le risorse. È ovvio, ma mi permetto di svolgere una considerazione: il provvedimento risulta efficace con riferimento a taluni aspetti, ma non è stato sicuramente generoso per quanto riguarda la crisi Parmalat. Si sta utilizzando un Fondo interbancario di garanzia, del credito agrario già esistente (pertanto, con una sua dotazione), per fronteggiare la crisi Parmalat e quindi lo stesso non verrà utilizzato per altre imprese agricole. Per gli autotrasportatori si utilizza il fondo di garanzia della cosiddetta legge Bersani n. 662 del 1996, che ha già una sua dotazione finanziaria e che, evidentemente, verrà impoverito dall'utilizzo a favore delle imprese creditrici di Parmalat.

Questi fondi, pertanto, esistono già; quindi, non viene previsto l'aumento della dotazione finanziaria da parte dello Stato che non stanzerà altre risorse. È stato solo previsto (è l'unica risorsa reale) lo stanziamento di un milione e 375 mila euro per quanto riguarda la sospensione del pagamento dei contributi previdenziali da parte delle imprese agricole e delle imprese di autotrasporto, misura introdotta in Commissione, ma esigua per fronteggiare la crisi Parmalat!

L'opposizione ha presentato alcune proposte emendative che recano la prima firma di Bersani per il rifinanziamento di tali fondi, perché siamo convinti della necessità di dotare questi due fondi di ulteriori risorse, anche ai fini, come detto, dell'allargamento della platea dei beneficiari.

Sono convinto che il fondo della cosiddetta Bersani, quello attuale, oltre ad essere rifinanziato adeguatamente, debba avere una qualche forma di garanzia a favore dei creditori dell'azienda Parmalat. Sappiamo che, attualmente, il fondo Bersani è dotato di una disponibilità finanziaria di circa 30 milioni di euro: se non viene rifinanziato, dovremo prevedere che almeno una parte del medesimo sia dedicata alle garanzie da prestare a favore dei

crediti che verranno concessi alle imprese creditrici di Parmalat. È per tale motivo che abbiamo presentato una proposta emendativa al riguardo.

Sono convinto che il Governo debba prendere atto che la situazione è talmente grave che risulta necessario uno stanziamento minimo di risorse; l'efficacia di questo decreto-legge, quindi, alla fine si misurerà dalla disponibilità che il Governo dimostrerà nell'aumentare le risorse finanziarie necessarie.

Concludo il mio intervento, esprimendo alcune considerazioni su altri punti del decreto-legge (ovviamente la questione Parmalat è quella che ci appassiona di più; anche a me appassiona, poiché sono stato eletto in un collegio in cui vi è il comune di Collecchio, sede della Parmalat).

Nel provvedimento sono state inserite alcune disposizioni sul Corpo forestale dello Stato e sulle quote latte; è prevista poi una norma che ridefinisce il comma 7 dell'articolo 44 del cosiddetto decretone n. 269 del 2003, collegato alla legge finanziaria 2004 ed un'altra relativa all'ispettorato frodi.

Per quanto riguarda il Corpo forestale dello Stato, è stato approvato un emendamento che ripropone l'impegno, assunto formalmente dal Governo nella persona del ministro Alemanno in Assemblea nel corso dell'esame del disegno di legge di riordino del Corpo forestale dello Stato, di prevedere l'intesa con la Conferenza Stato-regioni per quanto riguarda i trasferimenti di beni e di personale dal Corpo forestale dello Stato alle regioni. È necessario prevedere tale intesa per sanare un *vulnus* creatosi nel disegno di legge di riordino: si incorrerebbe infatti in eccezioni di incostituzionalità se non si prevedesse l'intesa con la Conferenza Stato-regioni in una materia di competenza specifica delle regioni. Le regioni, altrimenti, sarebbero spinte a presentare ricorsi alla Corte costituzionale che, sicuramente, avrebbero esito positivo per le stesse.

In questo modo, quindi, si sana un problema che — ci dispiace dirlo — il Senato ci ha posto, perché alla Camera,

nel corso dell'esame del provvedimento, è stata correttamente inserita la previsione di questa intesa.

Un altro punto riguarda l'aumento della dotazione finanziaria da 5 a 10 milioni di euro per quanto concerne i trasferimenti alle regioni e, infine, l'ultimo punto riguarda la garanzia dell'invarianza dell'organico proprio nel momento in cui venga trasferito alle regioni personale del Corpo forestale dello Stato.

Si tratta di questioni che avevamo evidenziato come necessarie per far sì che il processo di riordino del Corpo forestale avesse un esito positivo. Apprezziamo la disponibilità del Governo a recepire la loro soluzione in questo decreto-legge; dunque, ritengo che solo oggi si possa affermare che, finalmente, il processo di riordino del Corpo forestale dello Stato giunge ad una sua conclusione positiva.

Altro problema riguarda le quote latte. Al riguardo non possiamo che essere d'accordo con quanto previsto dal presente provvedimento per ciò che concerne la semplificazione della procedura di adesione alla rateizzazione e di rinuncia ai ricorsi avviati dagli allevatori contro l'AGEA per il superprelievo. La procedura prevista dalla legge n. 119 del 2003 era complessa, lunga e costosa; adesso invece basta l'adesione alla rateizzazione per rinunciare automaticamente a tutti i ricorsi degli allevatori.

Altrettanto positivamente viene modificato il comma 7 dell'articolo 44, del decreto-legge n. 269 del 2003, di accompagnamento alla finanziaria, che prevedeva norme che — forse con eccessiva durezza — abbiamo definito da programmazione sovietica. Infatti, si obbligavano le imprese agricole a denunciare, all'inizio dell'anno, tutto l'utilizzo di manodopera cui avrebbero fatto ricorso. Ovviamente, sappiamo quale sia il carattere dell'attività produttiva agricola, ovvero assolutamente imprevedibile in ordine alla quantificazione delle risorse lavorative necessarie; dunque tale obbligo sarebbe stato inaccettabile.

Anche con riferimento all'Ispettorato centrale repressione frodi è stato accolto un nostro emendamento che ne aumenta

l'organico, proprio alla luce della necessità di maggiori controlli e repressioni delle frodi alimentari; tema che, in questo momento — dalla BSE ai polli alla diossina —, sta molto a cuore ai nostri cittadini. Quindi, rafforzare l'Ispettorato centrale repressione frodi serve sicuramente a fornire una risposta alla problematica dalla sicurezza alimentare.

In conclusione, il nostro atteggiamento di voto dipenderà da ciò che il Governo sarà disposto a recepire, in particolare con riferimento al caso Parmalat, dei nostri emendamenti che, pur essendo stati respinti in Commissione, abbiamo ripresentato in Assemblea in considerazione di una certa apertura e disponibilità emersa dalle parole dei rappresentanti del Governo. Quindi, ci auguriamo fortemente che si possa giungere agli ulteriori miglioramenti, che riteniamo indispensabili per rendere efficace questo decreto-legge.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preda. Ne ha facoltà.

ALDO PREDA. Signor Presidente, questo decreto-legge riguarda diversi argomenti nonché la crisi delle imprese in difficoltà.

L'articolo 1 è relativo a semplificazioni per la denuncia aziendale dell'impiego presunto di manodopera e, sostituendo il comma 7 dell'articolo 44, del decreto-legge n. 269 del 2003, permette una semplificazione burocratica evitando, come invece è avvenuto in passato, contenziosi con l'INPS.

L'articolo 2 riguarda la pluriennale questione delle quote latte e permette all'AGEA di restituire ai produttori le somme ad essi dovute a seguito degli accertamenti in relazione al prelievo supplementare versato dal 1995-1996 al 2002-2003.

L'articolo 3 è relativo ad interventi per la pesca e prevede finanziamenti per coprire le misure di accompagnamento sociale di cui all'articolo 52, comma 81, della legge n. 488 del 2001.

Gli articoli 4 e 5 prevedono misure di accompagnamento per le imprese che ab-

biano rapporti di fornitura con imprese ricadenti in amministrazione straordinaria. Al riguardo, si parla di Parmalat, ma, il provvedimento si riferisce a tutte le aziende che si trovano nelle condizioni in cui è attualmente la Parmalat. Si tratta, essenzialmente, di misure dirette ad ottenere finanziamenti per il reintegro del capitale circolante. Non vorrei, quindi, che si focalizzasse l'attenzione esclusivamente sul caso Parmalat; e, in ogni caso, quest'ultimo problema andrebbe visto in un'ottica più complessiva.

Va rilevata una prima anomalia, che il relatore ha denunciato anche in Commissione, relativa all'articolo unico del disegno di legge di conversione. In questo articolo unico, al comma 2, è stata inserita, non so quanto legittimamente, una norma con la quale si stabilisce che il Corpo forestale dello Stato può effettuare servizi di protezione con esclusivo riferimento al ministro e ai sottosegretari di Stato.

Come è stato detto, il dibattito svoltosi in Commissione è stato ampio e chiaro, andando anche oltre ai temi trattati da questo decreto-legge; altrettanto chiari sono stati i principi sui quali ci siamo stati basati nel presentare i nostri emendamenti; il tutto allo scopo di sollecitare una visione leggermente più ampia della questione.

Mi preme evidenziare solo alcuni degli elementi già sollevati in Commissione, anche perché alcuni di essi hanno avuto in quella sede una prima risposta, su altri il Governo si è riservato di fornire un chiarimento, mentre su altri ancora vedremo come si svilupperà il dibattito in Assemblea. L'articolo 2 del provvedimento interviene in materia di quote latte e trova la propria motivazione nella mancanza di coordinamento tra la rateizzazione prevista dalla legge n. 118 del 1999 e la legge n. 119 del 2003. Qui, però, c'è un inconveniente sul quale avevamo presentato un emendamento, che però è stato respinto in Commissione; pertanto, il problema sussiste ancora. Difatti, il decreto ministeriale 30 luglio 2003 prevede che la quota a capitale residuo derivante da altri versa-

menti rateali già in corso, al netto degli interessi, confluisca nella nuova rateizzazione, ma non prevede nulla sulle rate la cui scadenza ricada nel periodo che intercorre tra la presentazione dell'istanza da parte del produttore e la comunicazione dell'esito da parte della regione. In sostanza, i produttori andrebbero a chiedere la rateizzazione per un importo che, alla data del 15 febbraio scorso, risulterebbe superiore a quello residuo al 31 marzo, avendo dovuto nel frattempo versare l'importo della rata. Detta situazione si è creata, almeno per le rate che scadono nel periodo 16 febbraio 31 marzo 2004, con la proroga del termine ultimo di accesso alla rateizzazione prevista con decreto ministeriale del 13 novembre 2003. Si pone, quindi, un problema che va affrontato, e sul quale noi torneremo ad insistere nel corso del dibattito in Assemblea.

Esiste anche un secondo problema relativo alle imprese che abbiano rapporti di fornitura con imprese ricadenti in amministrazione straordinaria; in maniera inesatta in questi casi tutti facciamo riferimento alla Parmalat, perché questa impresa rappresenta il problema che oggi tutti abbiamo di fronte. Al riguardo, però ritengo valga la pena di svolgere alcuni ragionamenti molto semplici, alcuni dei quali sono stati richiamati pochi minuti fa nell'audizione dei presidenti delle regioni che la nostra Commissione, congiuntamente a quella del Senato, ha svolto sui temi relativi al futuro dell'agroindustria e sugli effetti che scaturiscono dal caso Parmalat.

Le dinamiche di esternalizzazione dei processi produttivi oggi vigenti in tutti i paesi, compreso il nostro, determinano una vasta platea di soggetti imprenditoriali in rapporto di fornitura con la grande impresa. Rientrano in questo, relativamente a qualsiasi settore, non solo in quello agricolo, le materie prime e tutti i servizi come il trasporto, il facchinaggio e tutto l'indotto rappresentato da quelle imprese che lavorano per l'impresa più grande, con una percentuale del loro fatturato che varia dal 50 al 90 per cento.

La crisi aziendale di una grande impresa comporta inevitabilmente una serie di conseguenze negative sull'occupazione, sulle imprese collegate e sul nuovo indotto che è cresciuto in questi anni, costituito dalle imprese indispensabili per la continuazione dell'attività dell'impresa madre. Gli attori del processo produttivo sono oggi diversi e tutti devono avere, da una parte, la certezza dei crediti e, dall'altra, la possibilità di accedere a forme di finanziamento per coprire le necessità finanziarie.

Gli assessori regionali, riferendosi alla vicenda della Parmalat, hanno sottolineato l'esigenza di estendere i benefici a tutta la platea delle medie e piccole imprese che hanno rapporti con l'impresa madre, altrimenti si spezzerebbe il filo e si rischierebbe di bloccare l'attività dell'impresa madre stessa.

Occorre far valere lo stesso principio per quanto riguarda i dipendenti, che sono tutti uguali, siano essi dell'impresa madre o delle imprese collegate. Non ci deve essere alcuna differenza, in quanto sia i dipendenti dell'impresa principale sia quelli delle imprese esterne rischiano il posto di lavoro.

A tal fine, abbiamo presentato una serie di emendamenti agli articoli 4 e 5 del decreto-legge, che tengono conto della vasta platea alla quale si deve oggi fare riferimento quando un'impresa, per qualsiasi motivo, entra in crisi. Si pone l'esigenza di garantire la certezza dei crediti di tutte le ditte fornitrici durante la gestione provvisoria dell'impresa. Infatti, non possiamo conoscere l'evoluzione della crisi di un'impresa: si può definire un concordato e avviare il rilancio dell'azienda — ed è la soluzione auspicabile — ma possono determinarsi anche altri esiti, previsti dalla legge fallimentare. Dunque, sussistono rischi a carico delle imprese creditrici.

È necessario evitare, stante la diversa giurisprudenza e la non univocità della dottrina, che i pagamenti effettuati nel corso dell'esercizio dell'impresa da parte dell'amministratore straordinario possano essere soggetti a revocatoria. La dottrina al riguardo fornisce interpretazioni diverse, e

ritengo che il problema debba essere affrontato al fine di garantire la certezza dei crediti, che è legata anche alla certezza delle misure finanziarie previste dal decreto-legge in esame per consentire alle imprese stesse di disporre di capitale circolante.

Va inoltre sottolineata la necessità di prevedere agevolazioni creditizie e di favorire il ricorso al credito bancario per gli imprenditori agricoli e dell'autotrasporto. Si tratta di una necessità che deve essere particolarmente avvertita nel caso delle piccole imprese di autotrasporto legate alla consegna del prodotto, a causa dello stato di difficoltà nel quale esse vengono a trovarsi. Tuttavia, anche tali agevolazioni vanno estese a tutte le imprese ed accompagnate dalla previsione di ulteriori benefici.

Si può ipotizzare l'utilizzazione e il successivo rifinanziamento del fondo previsto dalla cosiddetta legge Bersani, nonché la compartecipazione nel pagamento degli interessi a carico dello Stato, affrontando gli eventuali ostacoli che possono sorgere a livello comunitario.

Affronto infine un'ulteriore problema, anzi una serie di dubbi, su cui debbo dire di non essere riuscito a formulare un emendamento, ma che intendo comunque sottoporre all'attenzione del Governo, affinché possa condurre i necessari approfondimenti. Di fronte a un'impresa in crisi, l'auspicio primario è che l'attività, opportunamente sostenuta, possa riprendere a pieno titolo. Nel corso della ristrutturazione è tuttavia possibile che alcuni rami di azienda vengano ceduti o aggregati ad altre imprese.

Oggi abbiamo un mercato abbastanza strano, che non è più quello locale e nemmeno nazionale, ma raggiunge dimensioni sempre più grandi. Le imprese italiane non sempre sono in grado di aggredirlo, ma alcune, anche multinazionali, sono in grado di essere presenti sui mercati; quindi, credo che esista il problema della fetta di mercato coperto da tali imprese. Ad esempio, nel settore agricolo è indispensabile rafforzare le filiere, quelle vere, quelle gestite dai produttori agricoli,

quelle che partono dalla produzione ed arrivano, anche con la trasformazione, fino al mercato. Credo che dobbiamo capire questo nuovo concetto di filiera e comprendere che quello sul quale ci siamo basati in questi anni ci ha creato dei problemi: pensiamo alla Federconsorzi, alla SME, alla Parmalat o alla Cirio.

Nel settore agricolo, in alcuni territori vi sono crisi aziendali che possono essere superate con il coinvolgimento dei produttori già organizzati e presenti sul mercato, con altre strutture cooperative che si aggregano a queste per affrontare un mercato più ampio, che non è più quello nazionale ma, quanto meno, quello europeo. Credo che ciò sia auspicabile, perché vuol dire portare i nostri prodotti all'estero, dare loro un valore aggiunto e cercare nuovi sbocchi sui mercati. Le difficoltà sono molte. La prima è quella dei produttori agricoli, che devono avere la forza e devono sentire il valore di mettersi assieme; laddove ciò è avvenuto, si sono ottenuti risultati positivi. Se analizzassimo le imprese agricole italiane, scopriremmo che le più grosse sono quelle create dai produttori agricoli che si sono associati. Comunque, ciò non basta, perché esiste un problema di finanziamenti.

Inoltre, credo che esista l'ulteriore problema — che dissocio dal caso Parmalat — della legge n. 287 del 20 ottobre 1990, la cosiddetta legge antitrust.

Potrei chiudere il mio intervento citando il problema sollevato pochi minuti fa dagli assessori regionali: dobbiamo stare attenti, perché oggi non c'è solo il mercato Italia, ma un mercato molto più grande. Allora, il problema di posizioni dominanti sul mercato del nostro paese, a danno della concorrenza e dei consumatori, per il modo in cui sono attualmente organizzati il mercato e la distribuzione, si pone in maniera diversa rispetto a qualche anno fa. Quindi, facciamo fatica a trovare una soluzione guardando solamente al mercato italiano; se guardassimo al mercato al quale possono accedere le nostre imprese, probabilmente potremmo risolvere questo problema.

D'altra parte, fin dal 1903 gli Stati Uniti — ieri sera analizzavo la loro normativa antitrust sui prodotti agricoli — hanno risolto questo problema proprio per tale settore. Sottopongo la questione all'attenzione del sottosegretario Delfino, conoscendo la sua sensibilità nei confronti del settore, perché credo che essa — non in questo decreto-legge, perché mi rendo conto che sarebbe difficile — debba essere rapidamente affrontata. Se il decreto-legge in esame rimanesse così com'è stato formulato, pur con alcune positive integrazioni apportate dalla Commissione di merito, ho l'impressione che dovrebbe essere integrato da un altro provvedimento, che dovrà necessariamente tenere conto degli elementi mancanti che ho cercato di illustrare.

Tali elementi sono le provvidenze a favore dell'intera platea dei fornitori delle imprese in crisi, la sicurezza del credito e gli incentivi finanziari.

Alcuni di tali elementi mi sembrano conformi al parere (non so se espresso all'unanimità o a maggioranza) formulato dalla IX Commissione, da noi richiesto. La IX Commissione solleva esclusivamente il problema della platea dei beneficiari. Credo sia un problema che, prima o poi, in sede di esame degli emendamenti riferiti al decreto in esame o successivamente, il Governo debba affrontare e risolvere.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Signor Presidente, il decreto-legge in esame, quanto mai opportuno e necessario a seguito della grave crisi finanziaria della Parmalat, presenta indubbiamente i requisiti dell'omogeneità e della specificità delle norme in esso contenute, nel rispetto delle competenze legislative costituzionalmente definite, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione. A nostro avviso, anche il testo licenziato dalla Commissione agricoltura, che modifica il testo originario del decreto-legge e del disegno di legge di conversione, contiene, in modo inequivocabile tali requisiti.

Infatti, le disposizioni aggiuntive riguardanti il Corpo forestale dello Stato e l'Ispettorato centrale repressione frodi trovano sostanziale omogeneità nella *ratio* del decreto-legge e del relativo disegno di legge di conversione, che si è reso necessario per la grave emergenza e la crisi del settore lattiero-caseario a seguito del dissesto della Parmalat.

Le funzioni di controllo del territorio rurale e montano svolte dal Corpo forestale dello Stato e la necessità di una maggiore efficacia delle azioni di contrasto alle frodi nel settore agro-alimentare da parte dell'Ispettorato repressione frodi danno all'inserimento delle disposizioni che riguardano sia il Corpo forestale dello Stato sia l'Ispettorato stesso un contenuto di opportunità quanto mai pregnante e, di conseguenza, sostanziale omogeneità al testo, nel quale si inseriscono le nuove disposizioni introdotte dalla Commissione. È appena il caso di accennare, inoltre, che senza tali modifiche del testo originario del decreto-legge e del disegno di legge, precedenti e recenti disposizioni (quali, ad esempio, la legge di riordino del Corpo forestale dello Stato) avrebbero trovato una più problematica attuazione.

Il decreto in esame è altresì, pienamente compatibile con la normativa comunitaria in tema di aiuti di Stato nel settore agricolo, in seguito all'adozione, da parte della Commissione europea, del nuovo regolamento del 10 dicembre 2003, relativo all'applicazione degli articoli 87 e 88 del Trattato della Comunità europea, in tema di aiuti di Stato a favore delle piccole e medie imprese.

Entrando nel merito del decreto-legge, occorre rilevare che l'intervento del Governo a favore del settore agricolo colpito dal dissesto della Parmalat è stato tempestivo e va incontro alle esigenze concrete del comparto zootecnico. Soprattutto, è affrontato e definito con maggiore snellezza il problema del contenzioso in materia di quote latte. In tal modo, l'AGEA potrà restituire ai produttori il prelievo supplementare relativo agli anni 1995 e 1996, fino al periodo 2002 — 2003.

Infine, come detto, viene reso più snello il meccanismo della rateizzazione delle multe, con uno slittamento della data di inizio del periodo della rateizzazione stessa (disponibile, del resto, con atto amministrativo). I produttori agricoli potranno, in tal modo, godere di un'agevolazione quanto mai giusta, anche se il segmento più colpito del settore ha reclamato l'inserimento nel provvedimento di uno slittamento anche dell'inizio del prelievo mensile introdotto dal decreto-legge n. 49 del 2003.

All'articolo 4 del decreto-legge in esame sono previste nuove misure per il credito agrario e contributi previdenziali a favore degli imprenditori che abbiano conferito i propri prodotti alle imprese ammesse all'amministrazione straordinaria, ai sensi del decreto-legge n. 347 del 23 dicembre 2003. Con l'approvazione di questo decreto-legge, si potrà godere di finanziamenti garantiti dai crediti dei produttori nei confronti delle imprese ammesse alla procedura descritta.

I finanziamenti hanno la durata di anni cinque e godono altresì della garanzia sussidiaria del fondo interbancario di garanzia, di cui all'articolo 45 del decreto legislativo n. 385 del 1993, sia pure nei limiti dell'85 per cento del suo importo.

Al comma 3 dell'articolo 4, si dispone la sospensione della riscossione dei contributi previdenziali per dodici mesi a tutti i soggetti imprenditori agricoli che si trovino nella stessa situazione di produttori conferenti alle imprese ammesse all'amministrazione straordinaria sopra meglio indicata. Allo stesso modo, sono sospesi per sei mesi, a decorrere dal prossimo 15 marzo, i termini connessi al versamento dell'imposta sul valore aggiunto sui corrispettivi non riscossi nei tre mesi precedenti all'ammissione all'amministrazione straordinaria.

Si tratta quindi — concludendo — di un decreto-legge tempestivo, utile e necessario, che accoglie tutte le misure finanziariamente compatibili con il difficile momento economico. Sicuramente si poteva fare di più e sicuramente il decreto-legge sarà migliorato attraverso l'approvazione

di emendamenti; ritengo che si sarebbe potuto fare di più in una situazione più favorevole dal punto di vista finanziario ed economico. Tuttavia, queste misure, che certamente andranno ad alleviare i disagi di tanti produttori, sono un chiaro esempio della costante e vigile attenzione del Governo nei confronti dell'agricoltura e dei suoi problemi.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

*(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4644)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Misuraca.

FILIPPO MISURACA, *Relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

TERESIO DELFINO, *Sottosegretario di Stato per le politiche agricole e forestali*. Signor Presidente, la relazione dell'onorevole Misuraca e gli interventi dei colleghi hanno già illustrato in modo efficace le questioni trattate dal provvedimento in esame, sottolineando come attraverso l'iter intenso e approfondito in sede di Commissione di merito, ma anche attraverso le proposte e i suggerimenti contenuti nei pareri delle Commissioni in sede consultiva vi sia stata la possibilità di introdurre specifiche modifiche tali da dare una più efficace risposta alle esigenze sul tappeto. Indubbiamente, il lavoro svolto ha portato, proprio per i numerosi problemi esistenti, ad un accoglimento parziale di queste indicazioni, ma soprattutto, come rilevava da ultimo il collega Losurdo, al tentativo — a nostro parere riuscito — di mantenere coeso e coerente l'impianto del provvedimento.

Sono certo che le norme in tema di semplificazione degli adempimenti per gli imprenditori agricoli, nonché di miglio-

mento delle misure di accompagnamento sociale nel settore della pesca e in favore delle imprese che hanno fornito prodotti agricoli alle imprese interessate dalla procedura di amministrazione straordinaria, attraverso l'accoglimento di alcuni emendamenti, abbiamo consentito di estendere in modo più efficace le agevolazioni al settore degli autotrasportatori, nella convinzione che le crisi delle grandi aziende non possono non avere pesanti ricadute sulle piccole e medie imprese e sui produttori agricoli e che ad esse il Governo non può non rispondere con misure di sostegno specifiche, coerenti con le normative comunitarie.

Sono state anche illustrate — in un modo che trova il Governo assolutamente concorde — le iniziative a favore del potenziamento dell'Ispettorato centrale repressioni frodi, per conseguire un più elevato livello di efficienza e di efficacia dello stesso nello svolgimento dell'azione di contrasto alle frodi nel settore agroalimentare.

È stato ribadito, inoltre, che lo sviluppo, l'ampliamento ed il potenziamento del Corpo forestale dello Stato è coerente con l'esigenza di completare una riflessione ed una definizione normativa in grado di cogliere gli stessi obiettivi di una maggiore efficacia e di una più forte presenza nel settore agroalimentare ed ambientale.

Ritengo, tuttavia, che l'attenzione della Commissione sia stata efficacemente rivolta a migliorare le provvidenze previste per le imprese che, a vario titolo, hanno impattato con la grave crisi di grandi aziende, e comunque sia stata volta ad individuare, in tale prospettiva, una risposta che fosse la più estesa possibile.

Il provvedimento in esame, che prevede disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca, in questa fase ha certamente indotto a riflettere su quanto poteva essere accolto in ordine all'istanza, avanzata non solo dalla Commissione di merito ma anche dalle Commissioni competenti in sede consultiva, circa l'allargamento della platea dei fruitori di tali provvidenze. Dal momento che

si tratta di un problema reale, confermo in questa sede che il Governo sta esaminando in che modo altre piccole e medie imprese, sia agricole, sia non agricole, ma comunque intimamente connesse — come quelle logistiche — alla filiera agricola ed agroalimentare, possano vedersi corrispondere un analogo tipo di sostegno.

Pertanto, vi sono la disponibilità e la volontà sia del ministro, sia del Governo ad offrire una risposta la più alta possibile rispetto a situazioni concrete e reali, ma comunque coerente con l'impianto complessivo del provvedimento in esame. Ciò deve essere realizzato anche attraverso una lettura adeguata di questa normativa, delle proposte emendative già approvate in Commissione agricoltura e di quelle che, come ha già preannunciato il relatore, onorevole Misuraca, potrebbero essere presentate in Assemblea, che devono essere compatibili con la normativa comunitaria. Dobbiamo varare un provvedimento in grado di corrispondere concretamente e realisticamente, mediante gli opportuni sostegni alle giuste attese delle imprese, che guardano con fiducia all'attività del Parlamento e del Governo.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 16 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 15,50, è ripresa alle 16.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Informo i colleghi che mi è stata segnalata l'esigenza — credo che la vostra cortesia lo consenta — di procedere subito alla trattazione dell'interpellanza alla quale dovrà rispondere il sottosegretario D'Alì.

Successivamente, intervengono gli altri rappresentanti del Governo.

(Orientamento del Governo sull'ipotesi di scioglimento del consiglio comunale di Agropoli (Salerno) – 2-01074)

PRESIDENTE. L'onorevole Oricchio ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01074 (vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 1).

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, sinteticamente, anche per non appesantire una giornata già impegnativa, la questione di cui dirò è stata sollevata con interpellanza perché poteva e può creare un precedente. Al di là dello specifico comune interessato, essa attiene ad un problema semplice ma, ad avviso degli interpellanti, di fondamentale importanza.

Si chiede di sapere se, nel caso di decadenza di un sindaco a seguito di tre gradi di giudizio e di sentenza passata in giudicato, con pronuncia definitiva della Cassazione, l'esperimento di un mezzo di impugnazione straordinario, quale la revocazione (com'è avvenuto, nel caso di specie, avverso la sentenza della Corte di cassazione), o di un ricorso per regolamento di giurisdizione o di un altro strumento processuale, possa bloccare il procedimento elettorale, in tal modo pregiudicando, in sostanza, le ragioni di quanti hanno percorso ben tre gradi di giudizio in materia elettorale.

L'interpellanza è urgente anche in considerazione della scadenza del termine del 24 febbraio, ultimo giorno utile per l'eventuale indizione delle elezioni per la prossima primavera, rischiandosi, altrimenti, di mandare alle urne questo comune (e gli altri eventualmente interessati) nel non vicino 2005.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, senatore D'Alì, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO D'ALÌ, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, l'interpellanza presentata dall'onorevole Oricchio e da altri deputati riguarda la dichiarazione di decadenza

dalla carica del sindaco di Agropoli, in provincia di Salerno, per incompatibilità ai sensi dell'articolo 63 del Testo unico sugli enti locali, pronunciata dal tribunale di Vallo della Lucania e confermata dapprima dalla corte d'appello di Salerno e, successivamente, dalla Cassazione con sentenza dell'8 agosto 2003 – avverso la quale è stato presentato ricorso straordinario per revocazione –, e la conseguente attivazione della procedura dissolutiva del consiglio comunale entro il previsto termine del 24 febbraio per consentire l'inclusione dello stesso ente nel prossimo turno elettorale.

La questione è da ritenersi superata in quanto, con decreto del Presidente della Repubblica in data 24 febbraio scorso, il consiglio comunale è stato sciolto, ai sensi dell'articolo 141, comma 1, lettera b), n. 1, del Testo unico in materia di enti locali, e pertanto il comune di Agropoli sarà inserito nel turno elettorale della prossima primavera per il conseguente rinnovo degli organi.

Aggiungo soltanto che la delicata decisione di procedere alla caducazione del consiglio comunale, nelle more del giudizio di revocazione, è stata assunta anche alla luce di un recente parere dell'Avvocatura generale dello Stato, che ha ritenuto prevalente l'esigenza di restituire l'amministrazione dell'ente locale ad organi democraticamente e legittimamente eletti nel rispetto del fondamentale principio della rappresentanza popolare.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore D'Alì.

Prima di dare la parola all'onorevole Oricchio per la replica, porto a conoscenza dei pochi ma qualificati colleghi presenti che, nelle tribune, sono presenti gli insegnanti e gli studenti dell'Istituto tecnico « Giovanni Antonio Giobert » di Asti, che saluto.

L'onorevole Oricchio ha facoltà di replicare.

ANTONIO ORICCHIO. Signor Presidente, rinunzio alla replica, dichiarandomi soddisfatto della risposta del Governo, anche a nome degli altri interpellanti.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Oricchio. Una soddisfazione anche per il Governo, ogni tanto!

(Misure per contrastare comportamenti violenti ed illegali ai danni delle strutture dei centri di permanenza temporanea — n. 2-01062)

PRESIDENTE. L'onorevole Raisi ha facoltà di illustrare l'interpellanza Anedda n. 2-01062, di cui è cofirmatario (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

ENZO RAISI. Signor Presidente, quest'interpellanza denuncia l'ennesimo atto di violenza compiuto nei confronti del centro di permanenza temporanea di Bologna, struttura che, in questi anni, ha raggiunto risultati estremamente positivi nella lotta alla clandestinità.

Purtroppo, questi risultati sono stati il motivo di una violenta aggressione politica e materiale da parte di alcune formazioni dei centri sociali che, peraltro, hanno già provocato ingenti danni: la prima invasione ha riguardato locali non ancora funzionanti, causando circa mezzo miliardo di danni. In queste settimane, vi è stato l'ennesimo tentativo di assalto alla struttura, con grandi rischi anche per coloro che vi operano.

Mi risulta che ancora oggi non sono stati presi provvedimenti nei confronti di queste persone, i soliti noti. Abbiamo presentato l'interpellanza nella speranza che vi sia un chiarimento.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, nella mattinata del 28 gennaio 2004, a Bologna, decine di appartenenti al movimento dei « disobbedienti » hanno inscenato, di fronte all'ingresso principale del centro di permanenza temporanea di quella città, una manifestazione di prote-

sta contro la legge Bossi-Fini, chiedendo la chiusura di tutti i centri e contestando vivacemente l'operato della Croce Rossa cui è affidata la gestione della struttura bolognese.

Mentre la parte più consistente del gruppo esponeva striscioni e scandiva slogan, utilizzando anche un impianto di amplificazione montato su un furgone, alcuni manifestanti tracciavano scritte con vernice spray sul muro di cinta della struttura. Intanto, una quindicina di essi prendeva posizione sul retro del centro, all'altezza della stazione ferroviaria Bologna-Roveri, allo scopo di penetrare nella struttura. La recinzione metallica del centro in quel punto confina con un'area demaniale, a sua volta delimitata da un muro di cinta munito di filo spinato, che la separa dalla zona di pertinenza delle Ferrovie dello Stato. La presenza del personale della Polizia di Stato in servizio di vigilanza all'esterno del centro impediva alla maggior parte dei manifestanti di realizzare il proprio intento; soltanto cinque giovani, identificati dalla polizia presente sul posto, riuscivano a scavalcare il muro.

Dunque, non vi è stata alcuna irruzione del gruppo nel centro, pur se tale versione dei fatti veniva accreditata dai « disobbedienti », i quali contattavano *mass media* ed esponenti politici con i telefoni cellulari.

I cinque manifestanti, fermati nell'area demaniale esterna del centro, opponevano una resistenza passiva, chiedendo un colloquio col prefetto che ovviamente manifestava la sua indisponibilità. Nelle prime ore del pomeriggio i cinque erano accompagnati all'esterno dell'area.

Alle 16,10 la manifestazione si scioglieva. Tornava alla normalità anche l'attività del centro al cui interno si erano avuti momenti di tensione, allorché alcuni stranieri erano saliti sui tetti della struttura, rispondendo alle sollecitazioni dei manifestanti, danneggiando le suppellettili e tracciando, a loro volta, scritte sui muri interni.

A seguito di tali fatti, la questura di Bologna ha segnalato all'autorità giudiziaria ventidue persone per vari reati.

Per completezza di informazione, aggiungo che il 25 gennaio 2002, quando il centro non era ancora stato attivato ed erano in corso i lavori di ristrutturazione, un gruppo di disobbedienti era riuscito ad introdursi all'interno della struttura, provocando gravi danni per circa 250 mila euro, con l'impiego di arnesi e strumenti della ditta edile che stava svolgendo i lavori di ristrutturazione.

Nell'occasione, gli occupanti furono allontanati dal centro grazie all'intervento delle forze dell'ordine duramente contrastato dai facinorosi. Tredici operatori delle forze di polizia rimasero feriti, mentre diciannove estremisti furono denunciati all'autorità giudiziaria per invasione di edifici, danneggiamento aggravato, resistenza e lesioni a pubblico ufficiale.

Per quanto riguarda il risarcimento dei danni provocati dai manifestanti a seguito dell'episodio del 28 gennaio scorso, la prefettura di Bologna sta già avviando le procedure di quantificazione della relativa somma per intraprendere, secondo le disposizioni vigenti e come avvenuto nell'episodio del 2002, le azioni di carattere risarcitorio.

PRESIDENTE. L'onorevole Raisi ha facoltà di replicare.

ENZO RAISI. Signor Presidente, ovviamente mi considero molto soddisfatto della risposta del sottosegretario, che ringrazio. Vorrei sottolineare anche in questa sede l'ottimo comportamento tenuto dalle forze dell'ordine in quell'occasione, come è riportato anche nella risposta all'interpellanza. Speriamo che adesso la giustizia faccia il suo corso.

Indubbiamente, come poi emerge anche dalla relazione svolta poc'anzi dal sottosegretario, questi continui stati di tensione creano agitazione all'interno della struttura, con tutte le conseguenze del caso, ma credo che una risposta di questo tipo quanto meno ci fa sperare che in futuro tali azioni non si ripetano e che ci sia

sempre più attenzione nei confronti di una struttura, che, ripeto, ha dato ottimi risultati per la città di Bologna.

(Interpretazione delle disposizioni giuridiche in materia di liberalizzazione e privatizzazione dei servizi pubblici locali – n. 2-01072)

PRESIDENTE. L'onorevole Quartiani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01072 (vedi l'allegato A – *Interpellanze urgenti sezione 3*).

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, mi scuso in anticipo se utilizzerò pressoché tutto il tempo che il regolamento consente per illustrare l'interpellanza urgente, ma le ragioni di questo atto di sindacato ispettivo risiedono proprio nel fatto che, in presenza di norme sui servizi pubblici locali per troppo tempo fatte oggetto di attenzione da parte del legislatore e, in particolare, del Governo, nel corso delle passate leggi finanziarie – al principale scopo però di consentire privatizzazioni di società e aziende ex municipalizzate che liberassero risorse iscrivibili a bilancio degli enti proprietari per garantirne gli equilibri di bilancio medesimo, sia per la parte di investimenti, sia purtroppo e spesso anche per la parte corrente, per la spesa ordinaria – si manifesta un caso che merita l'attenzione del Parlamento e del Governo e che riveste valenza nazionale. Ringrazio anticipatamente il ministro per le politiche comunitarie Buttiglione, che risponderà a questa interpellanza.

Si tratta della nuova fase di privatizzazione della Aem Spa di Milano, società – come è noto – quotata in borsa e già per il 49 per cento del capitale azionario partecipata da soci privati, non pubblici. Il restante 51 per cento, ad oggi, è nelle mani dell'azionista di maggioranza, il comune di Milano. Due dei soci privati, Atel ed Edison, rappresentano, con il 5 per cento ciascuno, importanti società operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas, sia

nell'ambito del mercato della generazione elettrica, sia in quello della distribuzione e della vendita, e stanno all'interno della medesima società Aem, la quale — va detto — ha rilevato negli scorsi anni la quota detenuta da Enel nella città di Milano ed è dunque monopolista del servizio elettrico della città (almeno verso i clienti vincolati), un ruolo che naturalmente perderà nel 2007 quando tutti i clienti saranno idonei. Va ricordato anche che Aem è detentrica della rete degli impianti di generazione e di produzione e che questi risalgono naturalmente al socio principale e maggioritario, cioè il comune, che detiene il 51 per cento.

È risaputo che la società ha potuto fare investimenti assai importanti e rilevanti anche nel passato proprio nel *core business*, potenziando il proprio profilo nel mercato, avendo anche raggiunto un importante obiettivo, quello di partecipare con Edison e i soci di Italennergia all'acquisto della prima *generation company* elettrica messa in vendita da Enel. È dunque una società che partecipa in altre importanti società del settore in una dimensione nazionale, al punto da essere un possibile riferimento di ipotizzabili processi di aggregazione, di consolidamento e di espansione nel mercato delle *utilities* locali. È una società, come sappiamo, sostenuta da un'importante partecipazione azionaria diffusa, anche di piccoli azionisti risparmiatori (è uno dei momenti salienti che peraltro descrivono l'identità della metropoli milanese).

È una società nella quale risulta attiva la capacità concertativa dei dipendenti e delle loro rappresentanze con le figure dei manager aziendali e ciò la rende un'azienda a basso tasso di conflittualità interna.

Ora, il comune di Milano sta per ridurre la quota di capitale propria, prevedendo una privatizzazione per un'ulteriore quota del 17,6 per cento. Esso diviene così socio di minoranza di Aem, perdendo, dunque, non solo il controllo societario, ma anche la proprietà delle reti e degli impianti.

L'intenzione del sindaco della città e della giunta municipale si è concretizzata in due proposte di deliberare consiliari per procedere alla privatizzazione, cui dovrebbe seguire una deliberazione di modifica dello statuto da parte dell'assemblea dei soci Aem. Si tratta, peraltro, di una deliberazione statutaria che — lo vorrei ricordare — per essere adottata ha bisogno di una maggioranza qualificata del 60 per cento o anche dei due terzi, qualora si tratti di intervenire sulle modalità di voto.

La prima proposta di delibera concerne la cessione di una parte delle azioni Aem Spa detenute dal comune di Milano, per metà tramite collocamento presso investitori istituzionali e, per l'altra metà tramite l'emissione di un prestito obbligazionario convertibile in azioni Aem Spa. La vendita di questa quota, pari circa al 17,6 per cento, garantirebbe al comune poco meno di 500 milioni di euro di entrate, la cui destinazione non è, peraltro, nemmeno definita. Pertanto, questa ancor più si connoterebbe come una semplice operazione di cassa, nemmeno chiaramente finalizzata ad investimenti produttivi a beneficio della città. Tale prima delibera è già stata assunta dal consiglio comunale la scorsa settimana.

La seconda proposta di delibera consiliare, ancora da approvare da parte del consiglio comunale di Milano, concerne le modifiche da apportare allo statuto della società Aem Spa. Numerose sono state le manifestazioni di perplessità provenienti da gran parte dell'opinione pubblica, da quella parte della stessa più attenta all'evoluzione delle relazioni economiche e di mercato nonché all'evoluzione del diritto societario e azionario ed alla sua pratica definizione nelle scelte concrete degli attori pubblici e privati.

Ora, a seguito della delibera di privatizzazione delle quote societarie che la giunta municipale propone all'approvazione del consiglio comunale e dell'assemblea di Aem Spa, il comune manterrebbe una quota di minoranza. Esso con il 33,4 per cento sarebbe un socio di riferimento, ma non di maggioranza. Ricoprirebbe, dunque, un ruolo di minoranza nel con-

siglio di amministrazione, se non intervenisse la proposta di modifica statutaria, senza che ricorrano motivi né di ordine pubblico né di sicurezza riferibili a ragioni sanitarie o di difesa, tali per cui la quota di minoranza si tradurrebbe, al contrario, nella predeterminazione della maggioranza nel consiglio di amministrazione facente riferimento al socio di minoranza comune di Milano.

Questo è ciò che succederebbe se venisse approvata anche la seconda delibera e lo statuto venisse modificato dai soci Aem. Il tutto avverrebbe attraverso il dosaggio del voto di lista (la cui *ratio* — come si sa — è di garantire le minoranze) sommato ai poteri speciali di nominare direttamente un certo numero di consiglieri. Vi sarebbe, quindi, una sorta di *golden share* che, come sappiamo, è fortemente criticata dall'Europa.

Dunque, si avrebbe un combinato disposto che farebbe del ruolo di minoranza del comune nella detenzione del capitale il *dominus* incontrastato di maggioranza in seno al consiglio di amministrazione composto da una maggioranza di consiglieri nominati da un soggetto di minoranza per effetto di un intreccio di norme tra di loro contrastanti.

Il tutto non accadrebbe solo in via teorica — giacché alcuni soggetti proprietari hanno già dichiarato la loro contrarietà alla modifica statutaria proposta e, dunque, il loro voto contrario all'assemblea Aem — e porterebbe ad un'incerta e instabile *governance* della società oggetto di privatizzazione, anche perché queste delibere sono immediatamente impugnabili.

Si potrebbero cioè determinare conflittualità tra i diversi soggetti proprietari e si potrebbe persino determinare la circostanza che un eventuale socio, che per effetto di un'offerta pubblica di acquisto arrivasse a possedere in futuro il 66,6 per cento, non riferibile al comune di Milano, della società, si troverebbe però ad essere rappresentato soltanto da una minoranza nel consiglio di amministrazione. Così si renderebbe certo non « scalabile » la società privatizzata, ma la si esporrebbe a

contenziosi e ricorsi sia presso le autorità giudiziarie italiane sia in sede europea con riferimento al diritto comunitario; in tal modo, una norma prevista per rendere non « scalabile » una società ex pubblica ne renderebbe in realtà instabile il governo, incerto il futuro e privo di interesse il rapporto fiduciario con gli investitori e i risparmiatori.

Il meccanismo di rappresentanza negli organi dell'azienda perseguito dalla giunta comunale milanese in realtà tradisce una cultura illiberale, per la quale il mercato è puro scambio di beni finanziari e di quote senza diritti per i soggetti che di tali beni e quote sono portatori, come riconosciuto invece dalle regole che ci accomunano nell'Europa moderna.

Tradisce inoltre anche la consapevolezza che tali norme portano chiaramente alla fine alla « scalabilità » di Aem, non solo da parte di società private o di gruppi privati italiani ma anche da parte di gruppi esteri, in particolare di quelli monopolisti nel settore energetico del paese in cui operano. Con tutta probabilità le norme « anti-scalata » che il comune propone di accompagnare alla privatizzazione, una volta impuginate da alcuni soci privati, dovranno essere, secondo dottrina, disapplicate immediatamente dal giudice, con l'effetto di rendere « scalabile » da parte di chiunque Aem Spa, come è stato sottolineato in numerose argomentazioni ed anche formalizzato in pareri resi da esperti di chiara fama, tra i quali il professor Guido Rossi.

Questa privatizzazione rappresenta o rappresenterebbe sicuramente un precedente a livello nazionale; potrebbe anche rappresentare un percorso attraverso il quale la liberalizzazione nei servizi pubblici locali si trasformerebbe in una privatizzazione senza liberalizzazione a tutto danno dei risparmiatori, delle comunità locali e della qualità del servizio che deve essere erogato agli utenti, ai cittadini, alle famiglie e alle imprese.

Di qui la richiesta rivolta al Governo e ai ministri dell'interno, delle attività produttive e al ministro Buttiglione, perché

forniscano la corretta interpretazione della normativa che disciplina i servizi pubblici locali con riguardo agli aspetti che ho cercato succintamente di richiamare nell'illustrazione di questa interpellanza urgente.

È evidente che il fine della nostra interpellanza è quello di apprendere dal Governo come sia possibile fare di tutto per garantire l'osservanza delle disposizioni sulla liberalizzazione e la privatizzazione dei servizi pubblici locali su tutto il territorio nazionale, posto che le modifiche statutarie della società Aem Spa si configurano in contrasto con la normativa europea e le normative nazionali vigenti e dato che spetta ovviamente al legislatore e al Governo con atti e comportamenti istituzionali favorirne l'osservanza e l'applicazione.

La nostra attenzione sui temi sottoposti al Governo dall'interpellanza è peraltro politicamente motivata dal fatto che sono in gioco le regole del mercato e la necessità di mantenere la maggioranza della proprietà pubblica delle società che detengono la proprietà delle reti, non trasformando una necessaria liberalizzazione in un forzato depauperamento del paese, delle comunità locali, dei comuni e delle realtà in cui si è affermato un modo adeguato di fornire servizi ai cittadini e all'utenza.

Dunque, la liberalizzazione è la condizione per garantire l'uso corretto di un bene pubblico, di una dotazione propria della comunità nazionale e delle comunità locali e non un modo attraverso il quale far ritornare i conti nei bilanci. Questi ultimi devono tornare, ma vi sono altri strumenti ed altri mezzi e non quello di travisare le modalità con cui bisogna liberalizzare i servizi pubblici locali e privatizzare un quota delle società che forniscono servizi.

Per tale motivo attendiamo la vostra risposta la cui natura avrà, comunque, conseguenze rilevanti sull'insieme del sistema dei servizi pubblici locali e sulla vita dei cittadini.

PRESIDENTE. Il ministro per le politiche comunitarie, onorevole Buttiglione, ha facoltà di rispondere.

ROCCO BUTTIGLIONE, Ministro per le politiche comunitarie. Signor Presidente, credo vi sia qualche equivoco da sciogliere in tale materia. Premetto che non è compito del Governo censurare o dare giudizi sulle scelte compiute dal comune di Milano a proposito della Aem. Gli antichi dicevano: *qui iure suo utitur, neminem laedit*, cioè chi fa uso del proprio diritto non arreca offesa a nessuno. Dunque, non mi pongo il problema di dare un giudizio sulla linea scelta dal comune di Milano, ma di individuare il quadro giuridico che ci consenta di dire, qualora vi sia una lesione di interessi di altri, se il comune di Milano sta andando oltre l'ambito della sua competenza e se vi siano elementi tali da poter o dover intervenire nella vicenda.

A tale proposito occorre una premessa. La Aem Spa si occupa soprattutto di distribuzione di energia elettrica e del gas attraverso due controllate: la Aem Eletticità Spa e la Aem Gas Spa. L'attività di distribuzione dell'energia elettrica è regolata dal decreto legislativo n. 79 del 16 marzo 1999 che recepisce la direttiva comunitaria 96/92/CE, mentre la distribuzione del gas è disciplinata dal decreto legislativo n. 164 del 23 maggio 2000 che recepisce la direttiva comunitaria 98/30/CE. Ciò vuol dire che il riferimento dell'onorevole Quartiani alla recente riforma dei servizi pubblici locali, ahimé, non è appropriato perché tali settori sono rimasti fuori dalla riforma. A suo tempo segnalai l'opportunità di includerli nella riforma perché le due direttive alla base della normativa italiana vigente sono arretrate rispetto alla nuova strategia di mercato interno che ci ha portati a formulare la normativa della riforma, che mi sembra sia stata accolta con generale favore ed è, forse, più adeguata a tutelare alcune delle esigenze sottolineate dall'onorevole Quartiani. Sovranamente il Parlamento ha deciso altrimenti, quindi rimaniamo vincolati alla precedente normativa.

Ai sensi della precedente normativa mi è difficile dire che il comune di Milano vada oltre i limiti delle proprie disponibilità. L'articolo 14 della legge n. 326 del 24 novembre 2003, che converte il decreto-legge n. 269 del 30 settembre 2003, conferma l'esclusione dai servizi pubblici locali dei settori elettrico e del gas. Rimane, eventualmente, un problema relativo alla normativa interna. Però, l'articolo 4, comma 227, della legge n. 350 del 2003, citato nell'interpellanza, non si applica alla Aem Spa perché si applica alle società controllate direttamente o indirettamente dallo Stato.

In questo caso il soggetto che ha il controllo è il comune di Milano e non lo Stato. Ovviamente, seguiremo con grande attenzione lo sviluppo della situazione e qualora emergessero dei contrasti con la normativa europea non mancheremo di farci valere. Allo stato attuale, mi sembra che il comune di Milano faccia uso di uno *ius proprium* e quindi è molto difficile contestare le sue deliberazioni, salvo che in un prosieguo non ci accorgessimo invece che tali deliberazioni vanno oltre i limiti di ciò che è consentito dal diritto italiano vigente e dal diritto europeo, che è sempre parte del diritto italiano vigente, o viceversa, se volete, il diritto interno vigente è parte del diritto europeo.

A prescindere, pertanto, da ogni valutazione politica sulle osservazioni dell'onorevole Quartiani, mi sembra che non esistano motivi di illegittimità, che noi possiamo rilevare, nelle azioni del comune di Milano, almeno nei termini e nei modi che ci sono noti fino al presente. Per il futuro, assicuriamo ovviamente il massimo di attenzione per tutto quanto possa avvenire, che vada ad incidere o sul diritto italiano o sul diritto europeo. Anche per quello che riguarda il diritto italiano — mi permetto di fare un'osservazione —, i profili che eventualmente potrebbero emergere (non dico che sono emersi, bensì potrebbero emergere) sembrano *prima facie* essere attinenti più alle competenze della Consob che non ad uno specifico potere dovere diritto di intervento dello Stato, ma questo è un tema che potremo approfondire

quando avremo un'idea più precisa anche delle successive deliberazioni che il comune di Milano metterà in atto nell'esecuzione della sua regia, di cui questa riforma statutaria mi sembra la condizione di partenza.

PRESIDENTE. L'onorevole Quartiani ha facoltà di replicare.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Ringrazio il ministro per la risposta che ha voluto dare, anche se devo ritenere la stessa insoddisfacente per vari motivi. Ritengo eccessivamente vago il riferimento alla normativa sui servizi pubblici locali, giacché in essa è connaturata anche la possibilità di incorporare la normativa europea che regola il mercato e gli assetti proprietari. Il riferimento che il signor ministro faceva alla normativa italiana è un riferimento, per quanto riguarda il settore dell'energia elettrica e del gas, alla capacità del nostro Stato di precedere i processi di liberalizzazione in sede europea. Non c'è, quindi, arretratezza da questo punto di vista, bensì un processo di liberalizzazione in atto, che però non obbliga (e non può obbligare) le aziende pubbliche locali a disfarsi del loro capitale e a rinunciare al controllo della proprietà. Da questo punto di vista, il problema del comune di Milano è chiaro. È per questo che mi dichiaro insoddisfatto.

Vede, signor ministro, da parte del Governo non c'è la netta percezione — mi pare di poterlo dire — del fatto che il caso Aem, una volta portata a conclusione questo tipo di privatizzazione, apre le porte ad una nuova fase della liberalizzazione in Italia, la quale sarà essenzialmente una fase di privatizzazione senza regole chiare, certe ed uniformi su tutto il territorio nazionale (per quanto attiene ai servizi pubblici locali).

Quindi, la valutazione del Governo è in qualche modo priva, a mio avviso, di un'ispirazione, che, al di là dell'interpretazione della norma, pur importante, dovrebbe fare riferimento ad alcune linee guida (che invece non noto), che dovrebbero essere ispirate e guidate da nette scelte di politica industriale.

Noto, invece, una certa inadeguatezza da questo punto di vista e lo dico a lei signor ministro, ma anche al ministro delle attività produttive (l'interpellanza è rivolta anche lui), perché credo abbia qualche responsabilità in questo campo.

In molti casi, la privatizzazione nei servizi pubblici locali è stata compiuta in modo improprio: una privatizzazione vera e propria implica la rinuncia del controllo societario, del capitale e della rappresentanza nella società da parte della maggioranza. Sinora sono state intraprese privatizzazioni di alcune parti di società e, molto spesso, sono state compiute delle vere e proprie svendite, mentre, in altri casi, sono state realizzate importanti operazioni con il contributo di privati che sono entrati in campo, dando nuovo fiato alle iniziative di società che avrebbero rischiato di non reggere il mercato.

La novità che riguarda la società Aem Spa è che, per la prima volta, con il processo di privatizzazione sarà impossibile mantenere la proprietà su un bene pubblico, quello delle reti (monopolio naturale), che vengono affidate a privati; in questo modo, non vi sarà più — questo è il nostro giudizio — la possibilità di controllo da parte dell'ente pubblico che diventerà minoritario. Questa modalità di privatizzazione potrà essere — lo affermo prima — impugnata; si potrà, quindi, avviare una fase di contrasto tra i diversi soggetti comproprietari della società in questione, con il rischio di trovarsi di fronte ad una realtà incontrollabile, con riferimento, in particolare, ad un settore come quello elettrico e del gas che fornisce un servizio universale, la cui continuità, a garanzia di prezzi accessibili per tutti, era ed è l'obiettivo della liberalizzazione; ci si troverà, quindi, in una condizione assolutamente nuova relativamente ad un bene pubblico, in questo caso, dei milanesi, ma, in futuro, se questo esempio dovesse essere seguito, dell'intera comunità nazionale e delle diverse comunità locali.

Quello delle reti e delle infrastrutture è un bene strategico che nessuna norma, nemmeno quelle previste nelle leggi finanziarie o nel testo unico che regola la

materia, deve considerare alienabile oltre il 51 per cento del possesso e della proprietà.

Privarsi del pacchetto di maggioranza delle società di reti è strategicamente sbagliato. Anche sul piano dell'interpretazione della norma, la risposta del Governo appare insufficiente e poco chiara. Al riguardo, vorrei molto succintamente richiamare alcuni tratti salienti del parere espresso dal professor Guido Rossi sul caso Aem di Milano.

Signor ministro, nel parere espresso si afferma che il comune, approfittando della mancata indicazione, da parte del legislatore, delle modalità attraverso le quali procedere alla nomina degli amministratori della minoranza per mezzo del voto di lista, stravolgerebbe il sistema, garantendosi la maggioranza, anche quando ha ceduto il controllo. Si fa riferimento, peraltro, in un'altra parte del parere, ad un'importantissima sentenza e dunque alla nuova giurisprudenza comunitaria che riguarda l'inquadramento dei poteri speciali nell'ambito della tutela della concorrenza, che comporta l'obbligo per il giudice nazionale di disapplicare qualsiasi disposizione della legislazione nazionale in contrasto con una norma comunitaria.

Nelle conclusioni si afferma, alla luce delle considerazioni svolte, che si ritiene che entrambe le modifiche statutarie, dirette a far conservare al comune la maggioranza nel consiglio della società Aem Spa, siano passibili di non infondate impugnative statutarie, in quanto, nella sostanza, esse si presentano come un modo artificioso di manipolare i principi fondamentali della democrazia azionaria, in aperto dispregio della normativa interna e di quella comunitaria. Sono affermazioni del professor Rossi.

Anche nel parere espresso dall'*advisor* del comune di Milano, BNP-Paribas, si esprimono dubbi sulle modalità della privatizzazione della società Aem.

È inutile dire che è assai basso il livello di consenso proveniente dalla cittadinanza in ordine all'operazione condotta dal comune di Milano.

Ma, in questo caso, non intendo sollevare una questione locale, seppur importante — vale a dire la privatizzazione in un'area importante del paese quale quella di Milano —, bensì un problema di carattere generale. Dunque, signor ministro, ciò vuol dire chiaramente che, anche in base alla risposta fornita, vi assumete la responsabilità di rendere chiaro a tutti i cittadini, ai soggetti interessati, agli enti locali, alle aziende pubbliche locali, agli operatori economici e finanziari interessati, che quando si perde la maggioranza pubblica e si privatizza in senso proprio — cioè si perde il controllo della società —, ne deve conseguire che la perdita della maggioranza e del controllo delle società privatizzate è congrua alla vostra interpretazione della legge e alla legislazione italiana. Al contrario, ritengo che questa privatizzazione non possa essere mitigata da norme e statuti che facciano rientrare dalla finestra il controllo cacciato dalla porta e che dunque comporti lesioni delle libertà di mercato e della democrazia azionaria e societaria.

Infatti, quando sono stati posti in essere tali marchingegni, questi hanno sempre avuto, e avranno anche in futuro, respiro e vita brevi, in quanto saranno travolti dalle sentenze dei giudici che, da oggi, saranno obbligati a procedere alla disapplicazione delle norme contestate.

Signor Presidente, anche ai fini di una maggiore chiarezza, ai sensi dell'articolo 138 del regolamento della Camera, annuncio di voler promuovere una discussione parlamentare sulle spiegazioni fornite dal Governo e, conseguentemente, presenterò una mozione affinché sia l'intero Parlamento a discutere e a pronunciarsi con un voto sulle questioni poste, relative alla liberalizzazione e alla privatizzazione dei servizi pubblici locali.

(Iniziativa per l'estensione di alcuni benefici economici e normativi in favore dei funzionari di Polizia — n. 2-01066)

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-01066 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 4*).

FABIO CIANI. Signor Presidente, rinuncio all'illustrazione e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'interno, onorevole Mantovano, ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i problemi segnalati dagli interpellanti derivano dalla mancata estensione ai dirigenti delle forze di Polizia dei benefici economici e normativi di cui al decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 2002, n. 164, che prevede il recepimento dell'accordo sindacale per le forze di polizia a ordinamento civile e dello schema di concertazione per le Forze di polizia ad ordinamento militare relativi al quadriennio normativo 2002-2005 e al biennio economico 2002-2003.

A ciò deve aggiungersi la mancata estensione dei benefici previsti per i dirigenti delle Forze armate dal decreto del Presidente della Repubblica 13 giugno 2002, n. 163, riguardante a sua volta il recepimento dello schema di concertazione per le Forze armate relativo al quadriennio normativo 2002-2005 e al biennio economico 2002-2003.

Proprio in considerazione di tali mancate estensioni, già prima dell'entrata in vigore di questi provvedimenti, il Ministero dell'interno, d'intesa con le amministrazioni interessate, si è fatto promotore di una proposta normativa di estensione contrattuale, che potrebbe trovare la copertura finanziaria nelle risorse accantonate nella legge finanziaria del 2004 per il Ministero della difesa e per Ministero dell'interno, ed essere portato all'attenzione del Parlamento in tempi brevi.

Più in generale, sulle iniziative per il riordino della dirigenza del personale delle Forze di polizia, sono già in corso approfondimenti da parte delle amministrazioni

interessate, nell'intento di dare una risposta adeguata e completa alle esigenze delle categorie.

Non va trascurato che sono all'esame del Parlamento iniziative legislative volte a istituire un comparto autonomo per il personale delle Forze di polizia e delle Forze armate.

Anche in tale ambito dovrà essere approfondita la problematica relativa all'istituzione di un'area contrattuale autonoma per i funzionari della Polizia di Stato, sollecitata con ordine del giorno G22.104, accolto come raccomandazione dal Governo, relativo alla rappresentatività delle associazioni sindacali cui aderiscono esclusivamente i funzionari della Polizia di Stato.

Per quanto riguarda l'attuazione dell'articolo 33, comma 2, della legge del 27 dicembre 2002, n. 289 (legge finanziaria per il 2003), è stato emanato il decreto ministeriale 23 dicembre 2003, attraverso il quale è stato determinato l'assegno di valorizzazione dirigenziale per i funzionari del ruolo dei commissari e per le qualifiche o gradi corrispondenti delle Forze di polizia e delle Forze armate.

Con tale provvedimento è stato avviato il processo di graduale valorizzazione dirigenziale dei trattamenti economici dei funzionari direttivi in questione, previsto dalla legge finanziaria per il 2003, in attesa del riordino della dirigenza della Polizia, in armonia con i trattamenti economici della dirigenza pubblica e tenuto conto delle disposizioni del decreto legislativo del 30 marzo 2001, n. 165. In particolare, il decreto ministeriale del 23 dicembre 2002 stabilisce che, in attesa del riordino della dirigenza del personale delle Forze di polizia e delle Forze armate, al fine di assicurare una graduale valorizzazione dirigenziale dei trattamenti economici dei funzionari del ruolo dei commissari e delle qualifiche o gradi corrispondenti della Polizia e delle Forze armate, è istituito, a decorrere dal 1° gennaio 2003, un assegno, pensionabile, pari a 1.752 euro annui lordi, da corrispondere ai vice questori aggiunti della Polizia di Stato, a personale con qualifica o grado corrispon-

dente delle Forze di polizia a ordinamento civile, nonché ai tenenti colonnelli e maggiori e gradi corrispondenti delle Forze di polizia ad ordinamento militare e delle Forze armate.

PRESIDENTE. L'onorevole Ciani ha facoltà di replicare.

FABIO CIANI. Signor Presidente, al di là di alcune cose che naturalmente non condivido, apprezzo il lavoro svolto dal sottosegretario Mantovano, che so con quanta serietà ed impegno svolga il suo mandato. Però, in queste circostanze, e mi rendo conto che difficilmente può avvenire diversamente, quelle fornite sono risposte frutto di un bizantinismo e di un'alchimia tutta burocratica, che tengono poco conto di aspetti con i quali noi facciamo i conti tutti i giorni.

Questo Governo e questa maggioranza hanno in parte vinto la loro campagna elettorale mettendo al primo posto la sicurezza dei cittadini; questo è stato uno dei cavalli di battaglia di cui tutti i telegiornali si occupavano, evidenziando ogni sera rapimenti, omicidi e quant'altro. Questi sono fenomeni ormai scomparsi, anche se le tabelle, contenenti i dati relativi ad essi, evidenziano che non è così e che nella vita reale avvengono sempre.

Uno dei punti centrali sui quali si era impegnata, almeno negli annunci, l'attuale maggioranza, che poi ha vinto le elezioni politiche, era quello di tenere in grande conto le Forze di polizia, che nella vita reale di tutti i giorni devono contrastare la criminalità e garantire la sicurezza dei cittadini. Tuttavia, ancora oggi il sottosegretario Mantovano ci ha detto che con la legge finanziaria per l'anno 2002 si sarebbe fatta una certa cosa, che ancora oggi — e siamo nel 2004 — non è stata fatta, e che si sarebbe aperto un apposito tavolo di trattative al fine di riconoscere una rappresentanza. Ma anche questo non è stato fatto.

Alla mia interpellanza urgente avevo anche allegato una tabella (ma gli uffici della Camera mi hanno fatto notare che ciò non rientrava nella prassi corrente),

che dimostrava chiaramente come in questi anni sia stata adottata una politica, nell'ambito dello stesso Ministero dell'interno, che ha creato una forte sperequazione economica a svantaggio dei commissari e dei vice commissari di pubblica sicurezza, cioè di coloro che devono sostanzialmente garantire con la loro presenza quotidiana, rischiando anche qualcosa di proprio, la sicurezza dei cittadini. Questo mi sembra, ancora una volta, un modo un po' schizofrenico di governare: da una parte, si fanno una serie di annunci, dall'altra, si assiste ad una mancata realizzazione continua e costante di questi annunci sui quali, ripeto, ha fatto leva l'attuale maggioranza per vincere le elezioni.

Detto ciò, non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta fornitami dal Governo, tenuto conto anche del discorso fatto nel 2002, rispetto al quale lo stesso sottosegretario ricordava che era stato accolto come raccomandazione un ordine del giorno che, poi, è rimasto sostanzialmente inevaso.

Anche l'articolo 35 del decreto del Presidente della Repubblica 18 giugno 2002, n. 164, è rimasto sostanzialmente inattuato. Le risorse previste dalla legge finanziaria per il 2003 non sono state riproposte con la legge finanziaria per il 2004, tanto che il sottosegretario ipotizza di reperire tali risorse nel fondo di accantonamento, dal momento che non esiste più un capitolo specifico (previsto invece dalla legge finanziaria per il 2003).

Ciò determina, per coloro che operano quotidianamente, anche a rischio della propria vita, nelle Forze di polizia, una situazione di incertezza, di insoddisfazione e di mancanza di fiducia nei confronti dei provvedimenti del Governo e del Parlamento che vengono promessi, annunciati ed anche approvati (come nel caso degli atti cui ho fatto riferimento), ma che non trovano alcuna attuazione concreta.

Richiamo nuovamente l'attenzione del Governo sulla necessità di tempi certi per affrontare tali problemi. Le questioni riguardanti il personale dello Stato al quale affidiamo la nostra sicurezza e al quale

talvolta chiediamo anche di rischiare la vita — non intendo fare demagogia o enfatizzare eccessivamente, ma sappiamo che è così — dovrebbero avere la precedenza rispetto ai problemi riguardanti interessi personali o di piccoli gruppi. Ritengo che gli interessi di tale personale, che sono peraltro interessi collettivi, debbano avere priorità rispetto ad altri interessi, di parte o di pochi.

(Iniziativa per contrastare il fenomeno dello sfruttamento di minori a fini di accattonaggio — n. 2-01069)

PRESIDENTE. L'onorevole Burani Procaccini ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01069 (*vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 5*).

MARIA BURANI PROCACCINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, mi avvalgo della facoltà di illustrare la mia interpellanza dal momento che, data la brevità che ho voluto dare ad essa, alcuni aspetti sono stati sottaciuti.

Un'interpellanza rivolta al Governo da parte di una forza politica della maggioranza è forse inconsueta. Tuttavia, poiché il notevole lavoro svolto dal Ministero dell'interno nell'azione di contrasto alla criminalità organizzata e al terrorismo, per il quale esprimiamo il nostro apprezzamento, assorbe indubbiamente la maggior parte delle forze del Ministero stesso, intendo richiamare l'attenzione su un argomento che, purtroppo, è sottaciuto, nonostante la sensibilità, che ben conosco, del sottosegretario Mantovano, che sul tema si è espressamente impegnato in occasione di un'audizione presso la Commissione bicamerale per l'infanzia.

La questione dei bambini usati nell'accattonaggio è gravissima. I dati ISTAT relativi al 2002 riferiscono di 30 mila bambini, di cui circa 3.000 di origine albanese, sottoposti in Italia alle peggiori forme di sfruttamento del lavoro minorile, che in virtù della Convenzione n. 182 e della raccomandazione n. 190 dell'OIL del 17 giugno 1999, ratificate dall'Italia con la

legge 25 maggio 2000, n. 198, avrebbero dovuto essere colpite con piani d'azione precisi e dettagliati, su cui l'Italia si era impegnata e ai quali il Ministero dell'interno e il Ministero del lavoro e delle politiche sociali avrebbero dovuto dare immediato seguito. Invece, tuttora assistiamo allo sfruttamento dei bambini, i più grandi dei quali vengono utilizzati per pulire i vetri, offrire fiori, e via dicendo.

Per quanto riguarda i bambini più piccoli, ieri io stessa ho potuto vedere in piazza di Pietra, accanto al Parlamento, l'ennesima donna con l'ennesimo bambino di circa due anni tenuto al freddo. Un bambino di circa due anni è già un qualcosa di notevole, perché almeno lo si può incappottare ma, normalmente, è anche più piccolo ed addormentato per lunghe ore; tutto ciò fa pensare anche ad uso di narcotici di vario tipo, perché non è possibile che un bambino di quell'età possa essere tenuto in quelle condizioni. Addirittura, come fece notare la collega Martini in un'altra interrogazione, in alcuni casi viene utilizzata la menomazione del bambino, cioè il moncherino (come nella vicenda riportata dalla collega) proteso perché possa attirare ancora di più la compassione dei passanti.

Allora, abbiamo una legge contro la tratta degli esseri umani che prevede una precisa possibilità di intervento contro l'accattonaggio. Abbiamo, da parte dei comuni, disposizioni per la predisposizione di centri di accoglienza — il comune di Roma è uno di questi ma so che ne sono stati predisposti anche da altri —, in modo da evitare ai bambini fermati di passare per le questure o per le tenenze dei carabinieri, evenienza che per loro costituisce giustamente una esperienza traumatica. Tuttavia, è possibile che da parte del Ministero non si senta la necessità di intervenire per l'attuazione del piano di azione su cui ci si è impegnati? Se vi leggessi la parte relativa al piano di azione, vedreste che sono contenuti dei programmi che, fra l'altro, dovrebbero mirare a individuare e a denunciare le forme peggiori di lavoro minorile, ad impedire che i minori intraprendano le forme peggiori

di lavoro minorile o a sottrarli ad esse, pretendendo, in particolare, considerazione per i bambini di più tenera età e di sesso femminile (il problema è quello del lavoro svolto in situazioni che sfuggono al controllo di terzi). Mi riferisco, ad esempio, all'utilizzazione dei bambini cinesi e anche in questo caso abbiamo il rapporto Istat che ci parla di cifre elevate nella zona del Pratese e in tutta la Toscana.

Di fronte a tutto ciò, si vuole dare disposizioni concordate alle forze di polizia, dei carabinieri, della Guardia di finanza e della polizia territoriale cittadina perché, in coordinamento, fermino gli adulti che sfruttano i bambini e stabiliscano se il bambino appartiene realmente all'adulto che lo sta sfruttando o se non vi sia addirittura un bambino «trafficato»? Abbiamo approvato leggi grazie alle quali in alcune zone d'Italia — ad esempio, in Puglia — si è intervenuti in maniera decisa e si è individuato il traffico di minori.

Allora, signor sottosegretario, facendo appello alla sua conosciuta sensibilità, vorrei che rispondesse a questa interpellanza, indicandoci le linee di un'azione precisa, concreta e da attuare subito, per evitare di trovare domani a piazza di Pietra la solita nomade con i diversi bambini «parcheeggiati» e perché la sottoscritta e tanti altri colleghi — penso, per esempio, al senatore Pellicini, che più volte è intervenuto sull'argomento in Commissione — non si trovino a dover chiamare il 112 e il 113, senza ottenere alcun risultato.

PRESIDENTE. Il sottosegretario Mantovano ha facoltà di rispondere.

ALFREDO MANTOVANO, Sottosegretario di Stato per l'interno. Signor Presidente, recenti sviluppi investigativi hanno fatto emergere l'impiego dei minori non solo nell'accattonaggio, ma anche in attività illecite quali furti, scippi e spaccio di droga, gestite dalla criminalità organizzata. La complessità delle cause sottostanti al fenomeno e la difficoltà di acquisire informazioni certe sui singoli casi hanno limitato l'efficacia dell'azione di contrasto,

anche se il Ministero dell'interno ha seguito con attenzione tutte le forme di sfruttamento e, più in generale, di abuso sui minori, sviluppando attività di contrasto.

Nel corso del 2003 sono state diramate direttive ai questori, con l'obiettivo di intensificare i servizi di prevenzione e di repressione dell'impiego di bambini ed adolescenti nell'accattonaggio. Ricordo, in particolare, la circolare del 14 febbraio 2003, con la quale è stata segnalata l'opportunità di curare, in sede locale, ulteriori intese tra le Forze di polizia, le polizie municipali e i servizi sociali dei comuni, al fine di definire in sede tecnica gli interventi più adeguati per arginare il fenomeno.

Il coinvolgimento delle polizie municipali è essenziale, per la vicinanza di tali corpi alle realtà territoriali e per i collegamenti più diretti che essi hanno con i servizi sociali presenti nella zona.

Con l'entrata in vigore della legge n. 228 del 2003, recante « Misure contro la tratta di persone », è stata diramata, il 29 dicembre, una nuova direttiva ai questori, che aggiorna quella del 14 febbraio 2003.

La nuova direttiva, nel richiamare l'attenzione sulla fattispecie prevista dall'articolo 600 del codice penale, modificato da tale legge, ha sottolineato la necessità di interventi di prevenzione e di repressione del fenomeno, attraverso attività informative e investigative ed appositi servizi di controllo del territorio.

La circolare ha, inoltre, segnalato l'opportunità di definire intese con le istituzioni interessate (tribunale dei minori, enti locali, eccetera) all'interno dei comitati provinciali per l'ordine e la sicurezza pubblica, per affrontare in modo organico i profili strettamente operativi, di competenza delle Forze dell'ordine, ed i profili legati al recupero sociale dei minori e alle procedure di rimpatrio assistito, nei casi praticabili.

In tale ottica, ricordo, brevemente, le intese promosse sul territorio che miglioreranno l'efficacia dell'azione delle Forze dell'ordine.

La prefettura di Torino ha siglato, il 19 giugno 2003, un protocollo di collaborazione con il comune e le autorità consolari della Romania, per il rimpatrio dei minori rumeni vittime di sfruttamento, per il reinserimento nelle famiglie di origine, ovvero per la protezione del bambino ove ciò non sia possibile in tempi brevi.

A Napoli, il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica si è occupato della problematica in due riunioni, tenute lo scorso settembre, durante le quali sono state individuate alcune strutture di accoglienza e di assistenza dei minori costretti all'accattonaggio, specie di coloro che hanno un'età compresa tra i 4 e i 12 anni.

Per sottolineare il carattere assistenziale e non meramente repressivo delle operazioni programmate, si è convenuto che le Forze di polizia intervengano, in collaborazione con la polizia municipale, in abiti civili e con mezzi che non abbiano i colori di istituto.

Da ultimo, ricordo l'inaugurazione (già menzionata anche nell'illustrazione dell'interpellanza) a Roma, il 2 febbraio 2004 del « Centro di accoglienza alla mendicizia minorile », istituito dal comune per accogliere ed assistere, con personale specializzato, i minori trovati in strada a mendicare dagli operatori di polizia.

Quanto al reato, di natura contravvenzionale, di impiego di minori di anni 14 nell'accattonaggio, previsto dall'articolo 671 del codice penale, nel corso del 2003 sono state denunciate, in tutto il territorio nazionale, 477 persone. È ovvio che un aumento di tali denunce porterà ad incremento delle persone coinvolte (in piazza di Pietra, come in qualsiasi altra zona del territorio nazionale).

Le regioni in cui il fenomeno è risultato più frequente sono state la Lombardia (102 persone denunciate dalle Forze dell'ordine all'autorità giudiziaria), la Campania (70 persone denunciate), il Lazio (57 persone), il Veneto (35 persone), l'Emilia Romagna (32 persone) e la Liguria (30 persone).

Il Comando generale dell'Arma dei carabinieri, anche alla luce delle disposizioni

contenute nella legge n. 228 del 2003, ha emanato direttive ai comandi provinciali per organizzare servizi di contrasto dei fenomeni di abbandono, sfruttamento ed abuso di minori, incaricando gli stessi comandi di riferire gli esiti periodicamente.

Tra il 30 ottobre ed il 15 dicembre 2003, è stata effettuata l'operazione « infanzia violata », che ha interessato l'intero territorio nazionale, nel corso della quale sono state arrestate 22 persone.

Quanto alle iniziative sul piano internazionale ed europeo, ricordo che l'Italia è sempre stata in prima linea nella lotta allo sfruttamento minorile, con leggi che mirano a colpire le organizzazioni criminali che ne traggono profitto, impegnandosi perché la questione sia all'ordine del giorno nei fori europei ed internazionali.

Sui progetti per le vittime della tratta curati dal Ministero dell'interno, il « Progetto per assicurare il ritorno volontario assistito e la reintegrazione nel paese di origine delle vittime della tratta » si è concluso nel settembre 2002, rendendo possibile il rimpatrio assistito di 80 vittime di tratta.

La commissione interministeriale per l'attuazione dell'articolo 18 del testo unico sull'immigrazione, istituita presso il Dipartimento per le pari opportunità della Presidenza del Consiglio, ha disposto, per l'anno 2003, il rifinanziamento dell'iniziativa, al fine di accogliere le richieste delle vittime di tratta che denunciano il loro trafficante o sfruttatore, e per consentire il ritorno nei paesi di origine.

La seconda annualità del progetto ha avuto avvio dalla stipula, il 4 aprile 2003, della convenzione sottoscritta tra il dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione del Ministero dell'interno e l'Organizzazione internazionale per le migrazioni, che collabora alla realizzazione dell'iniziativa.

Da quella data sino ad oggi sono stati autorizzati ed effettuati in totale 58 nuovi rimpatri, sugli 80 programmati e finanziati con la nuova annualità. Di essi, 39 hanno interessato la Romania, 6 la Bulgaria, 2 la Moldavia, la Russia e l'Ucraina, 1 la Po-

lonia e la Lettonia e, per la prima volta, 5 la Nigeria. Delle 58 vittime rimpatriate, 6 erano minorenni (tutti rumeni) e 5 erano già in possesso del permesso di soggiorno ex articolo 18 della legge sull'immigrazione.

Il secondo progetto, denominato « Prevenzione tratta », ha trovato attuazione a partire dal dicembre 2002 in 4 paesi dell'Europa centro-orientale — Albania, Romania, Ucraina e Moldavia — particolarmente interessati dal fenomeno. Vengono programmate attività di prevenzione e di informazione e tavoli di lavoro comuni con gli operatori e i funzionari delle amministrazioni locali, tesi a stimolare forme di cooperazione continuative.

Tale ultimo progetto è stato finanziato fino a dicembre dello scorso anno, ai sensi della legge n. 212 del 1992, mediante fondi del Ministero degli affari esteri e, posto che ha avuto risultati positivi, è stata già inviata al Ministero degli affari esteri, per il tramite del gabinetto del ministro dell'interno, una nuova richiesta di finanziamento per consentire la prosecuzione e l'ampliamento dell'iniziativa.

PRESIDENTE. L'onorevole Burani Procaccini ha facoltà di replicare.

MARIA BURANI PROCACCINI. Sottosegretario Mantovano, la ringrazio perché, da quanto lei ha ci ha detto, evidentemente vi è stato un aumento esponenziale degli interventi effettuati dal Governo per controllare il fenomeno dell'accattonaggio dei bambini, fenomeno che vede i minori sfruttati nelle peggiori forme di lavoro, così come viene segnalato nella Convenzione sui diritti del fanciullo e nella risoluzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Evidentemente però, a livello locale, qualcosa si « inceppa »; pertanto la pregherei di studiare un meccanismo affinché la notizia sulle possibilità di intervento possa giungere in maniera più precisa proprio nel territorio dove l'azione deve essere condotta.

Comunque la ringraziamo, perché ci ha detto quanto noi speravamo di sentire. È

indispensabile, infatti, che si ponga un freno a questo fenomeno e si dia seguito alle leggi, che noi cerchiamo di predisporre nel migliore modo possibile, ma che poi vorremmo vedere operative.

(Interventi a favore del sistema produttivo ed infrastrutturale della provincia di Foggia - n. 2-01077)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01077 (*vedi l'allegato A - Interpellanze urgenti sezione 6*).

LELLO DI GIOIA. Rinuncio ad illustrare la mia interpellanza, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti, onorevole Mammola, ha facoltà di rispondere.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*. Signor Presidente, gli interpellanti pongono alcune questioni importanti sotto il profilo delle azioni volte al miglioramento della situazione infrastrutturale della regione Puglia, in particolare della città di Foggia e della sua provincia, volano per lo sviluppo e il rilancio dell'economia della città medesima.

Giova evidenziare che già nella seduta del 20 novembre 2003, in risposta ad analogo interrogazione dei medesimi interpellanti, si è avuto modo di illustrare ampiamente l'impegno profuso dal Governo per consentire al Mezzogiorno - e quindi anche alla regione Puglia - di recuperare il *gap* soprattutto infrastrutturale. In questa occasione pertanto, fermo restando quanto già esposto, ci si soffermerà sulla città di Foggia e sulla sua provincia.

Per quanto attiene alle infrastrutture ferroviarie, l'impegno del Governo risulta evidente dalla lettura degli strumenti di pianificazione adottati dal momento dell'insediamento di questa legislatura, sia in

termini di normativa, sia in termini di impegni finanziari. Il disegno di rilancio delle ferrovie in Puglia e in tutte le regioni del sud d'Italia, infatti, prevede un piano di interventi in grado di mostrare i primi effetti nel breve e medio periodo e di costruire parallelamente le condizioni per un rilancio della dotazione infrastrutturale ferroviaria, con una significativa riduzione dei tempi di percorrenza.

Il complesso degli investimenti previsti nei contratti di programma stipulati tra lo Stato e le Ferrovie dello Stato Spa costituisce un insieme strategico di interventi finalizzato a dotare anche la Puglia di una rete infrastrutturale adeguata agli standard europei. Tutte le linee principali sono in corso di raddoppio ed elettrificazione. In tutte le stazioni interessate dai lavori di potenziamento infrastrutturale saranno attivate nuove tecnologie per la sicurezza della circolazione.

In particolare, nella provincia di Foggia sono previsti i seguenti progetti di investimento.

Sulla direttrice Adriatica Bologna-Bari (il cui raddoppio sarà ultimato entro il 2007) sarà completata nel 2005 l'attivazione del sistema di comando e controllo (il cosiddetto SCC). A decorrere da tale data, tutta la circolazione dei treni sarà diretta da un posto centrale, ubicato a Bari Lamasinata.

Entro il 2008 sarà completata una prima fase del raddoppio della linea Napoli-Bari (via Benevento-Foggia), ed in particolare della tratta Cervaro-Bovino-Orsara, compreso l'attrezzaggio tecnologico ed il miglioramento delle tecnologie di rete, esteso all'intera rete, con la realizzazione del comando centralizzato del traffico (il sistema CTC). Un'ulteriore fase dell'intervento prevede, inoltre, il raddoppio del segmento Apice-Orsara, che completerà il raddoppio della linea Benevento-Foggia. Il progetto è in fase di avvio e le stime attuali ne prevedono l'attivazione per l'anno 2010.

Per quanto riguarda la struttura di Borgo Cervaro, Ferrovie dello Stato Spa ha riferito che il complesso dell'attività di manutenzione del materiale rotabile è

stato oggetto, dal 2002, di una profonda riorganizzazione strutturale e funzionale, diretta a raggiungere condizioni di competitività economica e qualitativa.

In tale ottica, particolare rilievo ha assunto il processo di logistica del materiale per il quale, nel mondo industriale, sempre più si perseguono obiettivi di riduzione dei costi di stoccaggio e di approvvigionamenti *just in time*, trasformando un'immobilizzazione non redditizia in una fase operativa dinamica ed integrata del processo produttivo.

Per Trenitalia, pertanto, si è posto il problema di ridisegnare un reticolo logistico più vicino ed interoperativo con le linee di produzione, per consentire l'eliminazione di fasi statiche del processo produttivo, liberando risorse da indirizzare verso segmenti più redditizi.

In tale quadro si colloca la vicenda dei magazzini centrali di UTMR, tra cui quello di Borgo Cervaro, ideati, costruiti e gestiti secondo logiche non più sostenibili sotto un punto di vista produttivo ed economico.

L'impianto in questione, ubicato nel comune di Foggia, a pochi chilometri dal centro cittadino, occupa attualmente 47 addetti, di cui la maggior parte risiede nel capoluogo o nelle sue immediate vicinanze, e solo tre abitano, invece, nei comuni della limitrofa provincia di Bari.

Per tutti i dipendenti del magazzino si prevede, nell'ambito delle società del gruppo Ferrovie dello Stato Spa, la possibilità di una completa riallocazione in attività produttive presso strutture ferroviarie territorialmente vicine, adottando le procedure vigenti in ambito societario.

In ogni caso, destinazione privilegiata appare, per il personale operativo, lo stabilimento manutentivo UTMR di Foggia, presso il quale sono già in corso importanti interventi di ristrutturazione industriale per realizzare una nuova linea di prodotto, finalizzata alla manutenzione dei treni ad alta frequentazione (i cosiddetti TAF) e dei treni *Minuetto*.

Per quanto riguarda le infrastrutture viarie, invece, l'ANAS Spa ha riferito quanto segue.

Circa gli interventi che si intendono attuare, in tempi rapidi e certi, per completare le infrastrutture necessarie a rendere funzionale il porto commerciale di Manfredonia, va rilevato, innanzitutto, come l'attuale rete stradale nazionale gestita dalla società consenta il collegamento diretto tra il casello autostradale di Foggia mediante viabilità a quattro corsie.

Per quanto attiene al sistema infrastrutturale, ricordando che la delibera CIPE del 21 dicembre 2001 include, nel programma di infrastrutture strategiche per la regione Puglia, i corridoi stradali ed autostradali, va rilevato che, in tale ambito, la rete di competenza ANAS è interessata da una imponente programmazione, che prevede la cantierizzazione entro l'anno dei lavori di adeguamento della strada statale n.16 nel tratto Foggia-Cerignola, per un impegno di spesa pari a circa 136 milioni di euro. Per quest'ultima, le procedure di appalto per l'ammodernamento della sezione a quattro corsie sono in fase di verifica delle anomalie. L'appalto in oggetto è suddiviso in quattro lotti.

Il primo lotto sulla strada statale 16 Adriatica, tronco Foggia-Cerignola, riguarda lavori di completamento dell'ammodernamento del tratto, con l'ampliamento della sezione da due a quattro corsie. Il lotto 1, Foggia-Incoronata, in particolare, dal chilometro 682 al chilometro 690, ha un importo progettuale di 20 milioni 465 mila euro.

Sempre sulla strada statale Adriatica, nel tronco Foggia-Cerignola, sono previsti lavori di ammodernamento del tratto con l'ampliamento della sezione da due a quattro corsie; il lotto 2 riguarda il tratto Incoronata innesto strada statale n. 161, vale a dire dal chilometro 690 al chilometro 700, attraverso un appalto integrato con un importo progettuale di 33 milioni 369 mila euro.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI (ore 17,17)

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti.*

Sempre sullo stesso tratto della strada statale n. 16, tra Foggia e Cerignola, il terzo lotto prevede lavori di ammodernamento con ampliamento della sezione stradale da due a quattro corsie tra l'innesto della strada statale n. 161 di Cerignola (dal chilometro 700 al chilometro 709), attraverso appalto integrato, per un importo progettuale di 30.819 milioni di euro.

Sempre sullo stesso tratto, il quarto lotto riguarda la variante di Cerignola (dal chilometro 709 al chilometro 715), il cui importo progettuale è pari a 16.795 milioni di euro.

Si rappresenta inoltre che, a seguito della convenzione stipulata tra l'ANAS e la regione Puglia in data 21 novembre 2003, è stato previsto un intervento, sempre in provincia di Foggia, relativamente alla viabilità in territorio di San Giovanni Rotondo, con uno stanziamento pari a 37,66 milioni di euro, per lavori di razionalizzazione della strada statale n. 89.

Infine, sono previsti, nel programma straordinario del 2003, interventi per lavori di riqualificazione della pavimentazione della strada statale n. 655 tra Foggia e Candela e di adeguamento delle barriere di sicurezza, da effettuare nell'anno in corso.

Per quanto concerne, invece, il porto di Manfredonia, la legge finanziaria per il 2004, all'articolo 4, comma 65, ha previsto l'istituzione dell'Autorità portuale di cui alla legge n. 84 del 1994 anche per tale porto, così come per i più rilevanti porti nazionali.

Sono, pertanto, in corso di acquisizione i dati necessari per individuare la circoscrizione dell'autorità e per procedere alla sua costituzione. Sarà compito della stessa Autorità verificare le necessità del porto in termini infrastrutturali, che saranno finanziate anche con i fondi statali.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. Debbo ringraziare il sottosegretario Mammola, il quale è sempre molto puntuale nel partecipare alle

sedute di sindacato ispettivo. Tuttavia, non posso che ritenermi insoddisfatto della risposta che egli ci ha fornito a nome del Governo: nonostante l'ampiezza dei dati offertici, riferiti al sistema infrastrutturale, ferroviario e stradale, della provincia di Foggia, a me sembra che il sottosegretario non abbia letto bene l'interpellanza da noi presentata.

È chiaro che, in un discorso generale concernente il sistema produttivo della provincia di Foggia, trattandosi di un aspetto di grande pregnanza, è inserita la possibilità di realizzare opere infrastrutturali, ma il cuore dell'interpellanza è e resta, soprattutto, il degrado del sistema produttivo.

Infatti, avevamo interpellato il ministro delle attività produttive ed il ministro per le infrastrutture ed i trasporti per quanto attiene, più specificamente, all'aspetto del rilancio delle attività produttive nella stessa provincia, ed anche il ministro del lavoro e delle politiche sociali per sapere quali iniziative il Governo intendesse adottare per evitare che nella provincia medesima si determinasse, come si è già determinata, una vera e propria emorragia occupazionale.

Nell'interrogazione si parla sia delle aziende della provincia di Foggia, che nel giro di venti giorni hanno sostanzialmente espulso circa 200 lavoratori, sia del sistema produttivo più in generale. Basti guardare a quanto sta accadendo al settore FIAT, in modo particolare alla FIAT Iveco, ed al settore aeronautico (mi riferisco all'Alenia, la quale ha lavoratori in cassa integrazione da due anni e lavoratori in trasferta presso altri stabilimenti, non del gruppo ma facenti capo alla stessa proprietà, Finmeccanica, come la Agusta).

Tornando all'oggetto dell'interpellanza che abbiamo voluto sottoporre all'attenzione dei ministri delle infrastrutture e dei trasporti, delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali, vorrei soffermarmi su due questioni. La prima riguarda un gruppo industriale italiano, la *Rdb* di Carapelle: nel giro di 24 ore, ha deciso di chiudere uno stabilimento nel Mezzogiorno d'Italia, licenziando 54 unità.

Ancora oggi, non si comprendono le motivazioni di questa chiusura. L'unica spiegazione fornita dalla società alle organizzazioni sindacali è la seguente: poiché nella stessa regione sono attivi due stabilimenti produttivi dello stesso gruppo, era naturale chiuderne uno. Ovviamente, ciò ci sembra molto riduttivo. Per questo motivo, abbiamo chiesto al Ministero delle attività produttive se, da parte dello stesso, fossero previsti interventi a favore di quest'azienda. Ci risulta che la stessa abbia ricevuto provvidenze da parte dello Stato (mi riferisco alla possibilità di utilizzare i fondi di cui alla legge n. 488 del 1992). Ci sembra quanto mai assurdo che un'azienda che può accedere ai fondi di cui alla citata legge n. 488 possa chiudere uno stabilimento produttivo che — anche con riferimento ad alcune considerazioni svolte poc'anzi dal sottosegretario Mammola — ha ed avrà sicuramente un mercato molto interessante, soprattutto nell'area del foggiano.

Non si capisce per quale motivo quest'azienda ha chiuso lo stabilimento sopra richiamato senza coinvolgere le organizzazioni sindacali, che hanno offerto la loro disponibilità a discutere anche sui possibili ammortizzatori sociali. In tale discussione, l'azienda non ha mostrato disponibilità per quanto riguarda gli ammortizzatori sociali. Per questo motivo, abbiamo interpellato anche il Ministero del *welfare*.

Tutto questo ci preoccupa, anche a seguito delle risposte fornite dal sottosegretario. Non si tratta, semplicemente di una questione infrastrutturale. Le opere infrastrutturali servono per rilanciare le attività produttive. Tuttavia, a monte, vi è il problema della lacerazione del tessuto produttivo della provincia di Foggia, cui non mi pare sia stata fornita dal Governo una risposta, tant'è vero che, nelle considerazioni del sottosegretario, non si fa cenno alla chiusura della *Rdb* di Carapelle e dello stabilimento di *Pakchemie* e alla ACEA luce, che ha gestito l'illuminazione della città di Foggia e ha licenziato 19 lavoratori socialmente utili alle sue dipendenze. Infatti, ha deciso di ritirarsi da questo tipo di attività (la sede principale si

trova a Roma). Non è stato fatto cenno neanche alla struttura di immagazzinamento ferroviario sita a Borgo Cervaro, di cui — è vero — abbiamo discusso qualche tempo fa.

Mi sembra strano che il sottosegretario, nelle sue considerazioni, non abbia affrontato in modo complessivo il problema del sistema industriale della provincia di Foggia. Mi chiedo se questo sia il modo di fornire risposte ad un sistema industriale riguardante non solo la provincia di Foggia, ma complessivamente il Mezzogiorno d'Italia e l'intera nazione. Ciò che sta avvenendo in Italia è ormai il collasso del sistema industriale; basta vedere i temi su cui stiamo discutendo in questi giorni, cui non si dà una risposta chiara in termini di politica industriale e di prospettiva dello sviluppo della realtà nazionale e, in modo particolare, del Mezzogiorno d'Italia e della provincia di Foggia.

Anche per quanto riguarda il porto di Manfredonia lei non ha fornito una risposta positiva. Cosa significa aspettare che si realizzi l'autorità portuale prevista nella legge finanziaria?

Io credo che anche su questo ci saranno problemi, per il semplice fatto che ormai sono state realizzate nella realtà nazionale 42 autorità portuali.

PAOLO MAMMOLA, *Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti*.
Venticinque.

LELLO DI GIOIA. No, adesso sono complessivamente 42. Comunque, non è questo il problema.

Ci sono delle autorità portuali che devono definire costi e prezzi sulla base della movimentazione delle merci. Io sono profondamente convinto che debba esservi una proprietà che definisca anche lo sviluppo del porto.

Tali questioni, però, non si risolveranno in tempi rapidi e, visto che nell'area di Manfredonia vi è un contratto d'area al quale sta per essere data esecuzione come terzo protocollo di intesa con il Governo, e quindi vi saranno dei finanziamenti per realizzare possibili attività produttive, se

non verranno posti in essere in quella zona interventi forti sulle infrastrutture, vi è il rischio — come d'altronde si è già verificato e come è stato sottolineato nell'interpellanza che abbiamo presentato — che le aziende che hanno realizzato in quella zona degli opifici industriali li dismettano perché non hanno la possibilità di usufruire di infrastrutture adeguate per collocare il loro prodotto.

Questo significa che, se non si hanno le idee chiare sulla politica industriale e su quella relativa alle infrastrutture di quell'area, si rischia che in questa realtà, che soltanto negli ultimi due anni ha incrementato il suo livello di disoccupazione del 3 per cento, si verificheranno delle situazioni di grande difficoltà urbana e il tessuto sociale verrà ulteriormente dilaniato a causa della disoccupazione.

Signor sottosegretario, non si tratta di enucleare alcuni problemi specifici. Lei ha parlato con dovizia di particolari della statale 17, di competenza dell'ANAS, e dei lotti che verranno appaltati nei prossimi mesi (quindi, come lei ha detto, sempre nel 2004), ma i lavori per la stessa statale 17 — e la questione avrebbe dovuto essere stata già definita negli anni 2002 e 2003 — ancora oggi non sono stati appaltati. Il problema non riguarda soltanto la Foggia-Cerignola, perché la statale 17 abbraccia Foggia e Cerignola verso il sud, ma anche Foggia e San Severo verso il nord.

Quindi, vi è un sistema integrato di sviluppo delle attività produttive che rischia di non essere potenziato, come mi sembra emerga dalla sua relazione, che non prevede interventi tra Foggia e San Severo, e quindi verso il nord della realtà pugliese. D'altronde, non emerge alcuna indicazione, neppure sul tratto della statale 17 che riguarda la provincia di Foggia e il collegamento con la provincia di Campobasso. Il Governo è già stato interpellato sulle difficoltà relative a questa arteria stradale, che è significativa per lo sviluppo delle aree interne colpite — come sicuramente ricorderà il sottosegretario Ventucci — dalla calamità del 2002. Non vi è stata una risposta da parte del Governo su queste opere infrastrutturali e sulla

possibilità che tali aree, che sono fortemente marginalizzate ed hanno delle difficoltà nel riproporsi all'attenzione con attività produttive, usufruiscano di tali opere infrastrutturali, che consentirebbero loro di uscire da un sistema di isolamento.

Queste considerazioni dimostrano ancora di più la grande difficoltà che il Governo incontra nella definizione della politica industriale del paese, e soprattutto del Mezzogiorno d'Italia. Non è possibile, caro sottosegretario, con tutto il rispetto, l'affetto e l'amicizia che ho per la sua persona, rispondere in questi termini a nome e per conto del Governo, eludendo le questioni che sono state poste all'attenzione del Governo stesso con l'interpellanza in esame. Ma cosa si potrà dire di quello che lei ha detto oggi su Cervaro o sulle reti ferroviarie che dovranno essere realizzate nel 2008 e nel 2010, relativamente alla Bologna-Bari o alla Napoli-Bari, con il raddoppio del binario della Benevento-Foggia? Nel 2008 e nel 2010! Quindi, non si dà una risposta chiara per risolvere le problematiche e le gravi situazioni che riguardano i livelli occupazionali delle aziende che stanno chiudendo nella provincia di Foggia.

Per questo motivo, vorrei concludere con un sollecito alla Presidenza ed al sottosegretario. Signor Presidente, se leggesse la mia interpellanza, si renderebbe conto che la risposta fornita dal sottosegretario non riguarda questo atto di sindacato ispettivo. Pertanto, le chiederei — e mi rivolgo anche al sottosegretario — un'ulteriore possibilità di confronto sui problemi posti nella mia interpellanza, e non su quelli ai quali il sottosegretario ha risposto.

(Fenomeno della schiavitù praticata da organizzazioni criminali in alcuni paesi africani — n. 2-01075)

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01075 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 7).

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, l'articolo 4 della Dichiarazione uni-

versale dei diritti dell'uomo dell'ONU del 1948 condanna ufficialmente la schiavitù.

Dal Niger al Sudan continua ad essere praticata e giustificata, in nome del Corano, una schiavitù erede della tratta che per secoli trasferì con la violenza dall'Africa subsahariana verso le terre arabe e musulmane circa 14 milioni di africani.

Ci troviamo di fronte ad una nuova tratta degli schiavi: arabi libici e *hausa* del Niger e della Nigeria considerano gli abitanti della costa africana esseri inferiori. Un tempo attraversavano i deserti sulla stessa rotta per comprarli e rivenderli, oggi li ammassano sui camion come bestie ed a nessuno importa se muoiono nel deserto.

Le tracce del commercio trans-sahariano di schiavi hanno come epicentro l'oasi di Dirku, nel Niger, appena passato il deserto di Ténéré. Qui i clandestini che volevano arrivare in Europa, derubati fino all'osso dalle guardie nigeriane, per non morire di fame, lavorano gratis nelle case dei commercianti o nei palmeti, in cambio solo di una ciotola di minestra.

Questo fenomeno è stato messo da parte per lungo tempo, anche a causa dell'atteggiamento di molti intellettuali e governanti musulmani, i quali, in nome del fondamentalismo islamico, visto come interpretazione politica della loro religione, pretendono di avere carta bianca per disporre a loro piacimento delle vite umane.

Inoltre, signor sottosegretario, il Sudan è segnato da una lunga guerra civile tra il nord, arabo e musulmano, e il sud, nero e non islamizzato, mentre da parte della classe dominante araba la schiavitù continua ad essere non solo praticata, ma anche inneggiata in nome del Corano.

Vi è un libro molto interessante, pubblicato lo scorso anno dall'istituto britannico *Civitas*, che documenta come in Sudan, in aree di popolazione nera, come Bahr el-Ghazal, i monti di Nuba, il Sud Kordofan e il Dafur, siano ricorrenti le incursioni di gruppi arabi armati, finalizzate ad uccidere uomini e a trarre in schiavitù donne e bambini.

Il suddetto libro riporta testimonianze di donne e ragazzi sfuggiti alla schiavitù e

dimostra come, ancora oggi, la prassi sia stata incoraggiata dal partito egemone a Khartoum, il fronte nazionale islamico, diretto da un leader dell'islamismo mondiale, Hassan Al-Turabi.

L'influenza dei fondamentalismi religiosi e le loro strumentalizzazioni conducono a numerose e gravi violazioni dei diritti dell'uomo, la cui negazione si basa, appunto, sulla trasposizione in ambito giuridico e politico di norme religiose; i fondamentalismi inoltre hanno conseguenze devastanti per la cultura, le arti, le scienze, impongono il totalitarismo intellettuale, perseguono e annullano la libertà di pensiero e la creatività.

Si chiede quindi se alla luce di queste considerazioni il Governo intenda efficacemente intervenire, anche con urgenza, presso le istituzioni internazionali, affinché si attivino per porre fine a quella che può essere definita una strage di innocenti in atto dal Niger al Sudan, ripristinando il rispetto e l'osservanza dei diritti umani come sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo dell'Onu; si chiede inoltre quali iniziative il Governo intenda assumere presso le autorità governative dei paesi islamici, affinché sia operata la repressione della schiavitù e delle organizzazioni criminali che speculano su di esse e sia assicurato il rispetto dei diritti dell'uomo, che non possono essere né limitati né soppressi con il pretesto di interpretazioni religiose.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento, senatore Ventucci, ha facoltà di rispondere.

COSIMO VENTUCCI, Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'Italia segue con grande attenzione la situazione del rispetto dei diritti umani in Africa. In questa prospettiva abbiamo contribuito sia nel corso della 59^a sessione della Commissione per i diritti umani di Ginevra (marzo-aprile 2003) che nel corso dell'ultima sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite di New York

(settembre-dicembre 2003) all'adozione per consenso di alcune risoluzioni di condanna per violazione dei diritti umani in singoli paesi africani e di altre risoluzioni che affrontano il problema dei diritti umani nell'intero continente.

Con specifico riguardo alla tratta di esseri umani, desidero ricordare che la Commissione ha anche adottato, sempre per consenso, la risoluzione 58/137 sul rafforzamento della cooperazione internazionale nella prevenzione e nella lotta al traffico di esseri umani: con tale risoluzione si invitano gli Stati a collaborare per prevenire il traffico di esseri umani, in modo particolare a scopo di sfruttamento sessuale, attraverso il miglioramento della cooperazione tecnica finalizzata al rafforzamento delle istituzioni nazionali e locali.

La risoluzione esorta altresì gli Stati ad assicurare che le misure adottate per contrastare il traffico di esseri umani, specialmente di donne e bambini, siano in linea con i principi internazionalmente riconosciuti di non discriminazione e rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali. Coerentemente con il suo impegno a favore dei diritti umani nel continente sub-africano, l'Italia ha attivamente sostenuto tali risoluzioni tanto a Ginevra quanto a New York.

Vorrei anche ricordare che con la risoluzione 46/122 del 17 dicembre 1991, l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ha istituito il fondo volontario fiduciario delle Nazioni Unite sulle forme contemporanee di schiavitù con lo scopo di estendere gli aiuti umanitari legali e finanziari ad individui i cui diritti umani sono stati violati con la riduzione degli stessi in schiavitù.

Altro scopo del fondo è quello di permettere ai rappresentanti delle organizzazioni non governative delle differenti regioni che trattano di tali tematiche, di partecipare alle deliberazioni del gruppo di lavoro appositamente creato, fornendo loro assistenza finanziaria.

Più specificamente per quanto riguarda l'abolizione della schiavitù in Niger, desidero segnalare che il Parlamento di quel paese ha approvato all'unanimità, all'inizio

di maggio 2003, alcune importanti riforme del codice penale, tra cui una norma che prevede la condanna da dieci a trenta anni di reclusione per i colpevoli del reato di schiavitù.

Tale norma dovrebbe aiutare ad arginare il fenomeno del traffico di schiavi che da molte regioni del Sahel vengono introdotti in alcuni paesi arabi del Golfo.

Con riferimento al Sudan, il fenomeno della riduzione in schiavitù è stato a più riprese evocato nell'ambito del dialogo politico che l'Unione europea conduce con il Governo di Khartoum, da noi promosso e favorito per incoraggiare i positivi sviluppi nel campo della tutela dei diritti umani e delle libertà fondamentali. In tale contesto ogni occasione di incontro, da ultimo la missione del sottosegretario Mantica a capo di una troika dell'Unione europea nel dicembre 2003, è valsa a sensibilizzare quelle autorità sulla necessità di assicurare il pieno rispetto degli impegni assunti in forza degli strumenti internazionali di tutela dei diritti umani dei quali il Sudan è parte.

Analoga opera di sensibilizzazione è svolta dal nostro Governo all'interno del foro dei donatori IGAD, organismo del quale siamo attualmente presidenti. Abbiamo, infatti, chiesto ed ottenuto che in tutte le riunioni con i nostri partner siano sempre affrontate, parallelamente al processo di pace, le tematiche inerenti il rispetto dei diritti umani e perché fossero lanciati appelli al Governo di Khartoum per assicurare il pieno rispetto delle libertà fondamentali di ciascun cittadino.

L'Italia continua a sostenere con determinazione il processo di pace per il Sudan in corso in Kenia sotto l'egida dell'Intergovernmental Authority on Development (IGAD, organizzazione di cooperazione regionale per il Corno d'Africa) per porre fine al ventennale conflitto che oppone il Governo di Khartoum al Sudan People Liberation Movement/Army (SPLM/A), che controlla buona parte delle regioni meridionali a prevalenza cristiana ed animista.

Il negoziato di pace, al quale partecipiamo in qualità di osservatori insieme a Stati Uniti, Regno Unito e Norvegia, ha

fatto registrare risultati molto incoraggianti. Tra gli accordi raggiunti segnalo un protocollo, che entrerà in vigore alla fine dell'accordo definitivo, che pone particolare attenzione alla tutela delle legittime aspirazioni di tutta la popolazione sudanese, attraverso un sistema democratico che ne rispetti l'identità culturale, etnica, razziale, religiosa e linguistica, assicurandone di conseguenza la salvaguardia delle libertà civili.

Come da lei richiesto, onorevole Barbieri, anche in questa prospettiva da parte italiana non verrà risparmiato alcuno sforzo per raggiungere — anche in ambito africano — quegli obiettivi nel campo della tutela dei diritti umani che consideriamo una componente fondamentale e particolarmente qualificante, ora come in passato, dell'azione internazionale del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Emerenzio Barbieri ha facoltà di replicare.

EMERENZIO BARBIERI. Signor Presidente, la risposta del Governo, oltre ad essere ampia, è anche esaustiva. Mi permetto di sottolineare due aspetti. In primo luogo, signor sottosegretario, sono d'accordo sul fatto che l'Italia si muova, di concerto con altri paesi, nell'ambito delle organizzazioni internazionali. Bisogna, però, accentuare anche con i singoli paesi alcune pressioni perché gli strumenti di credibilità internazionale, di capacità di rapporti, di stima di cui godiamo ci consentono di alzare la voce più di quanto possano fare altri.

In secondo luogo, non vanno escluse anche misure forti. Signor sottosegretario, dalle mie parti — sono nato in provincia di Reggio Emilia, come il presidente Ramponi — quando un bambino non capisce le cose con le buone si dice che a volte un sonoro ceffone serve più di tutti i metodi Pestalozzi.

(Iniziativa del Governo in ambito di politica europea di sicurezza e difesa — n. 2-01070)

PRESIDENTE. L'onorevole Ramponi ha facoltà di illustrare la sua interpellanza

n. 2-01070 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 8).

LUIGI RAMPONI. Signor Presidente, l'interpellanza si riferisce al settimo programma quadro di azioni comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico dell'Unione europea per il 2007-2012. Non vi è dubbio che in ambito Unione europea, da qualche tempo, i temi della politica di sicurezza e di difesa, dell'identità europea di difesa, stiano assumendo una grande importanza.

Anzi, debbo dire che in fondo, anche per quello che abbiamo visto nella bozza di convenzione di statuto per l'Unione europea, certamente il discorso della difesa e della sicurezza ha recitato una parte da protagonista. Debbo anche dire che questo aspetto, paradossalmente, poiché la difesa e le Forze armate sono oggetto di estrema gelosia da parte dei singoli Stati, sta svolgendo una funzione trainante verso la realizzazione di una politica comune europea di difesa e quindi di politica estera comune.

In questo contesto, sono stati raggiunti ultimamente traguardi molto importanti, il primo dei quali è quello della soddisfazione degli *input* ricevuti ad Helsinki per l'*Headline goal* e per la realizzazione di un corpo d'armata europea per i compiti di Petersberg, che alla fine del 2003 ha visto conclusa la fase di individuazione della convergenza delle capacità offerte dai diversi Stati ed ha visto anche la conclusione dell'individuazione delle carenze, rappresentate dalla scarsa capacità operativa in certi settori da parte delle forze europee che costituiranno questo corpo d'armata. Pertanto, si sono individuati 19 settori di carenza tecnologica, nei confronti dei quali si deve cercare di risolvere e colmare queste lacune.

Contemporaneamente, si è fatto riferimento alla necessità di avere una base industriale comune, per sostenere questa messa a punto di un'autonomia difensiva da parte dell'Europa (per ora limitata capacità nei compiti di Petersberg). Tuttavia, è chiaro che non vi è possibilità di

contare su un sostegno integrato da parte dell'industria europea, se questa non può disporre di elementi catalizzatori riferiti al *know how*, cioè alla capacità tecnologica di poter soddisfare certe carenze, laddove quest'ultima si acquisisce attraverso la ricerca. Per questo, la nostra interpellanza si riferisce al settimo programma di ricerca europea, avendo constatato che sino ad oggi i programmi di ricerca finanziati dall'Unione europea non prendono in considerazione sostegni per la ricerca europea e considerando che molto spesso la ricerca per argomenti di carattere militare ha poi utilizzazioni anche in ambito civile, e quindi dà luogo a risultati di carattere duale. In proposito, occorre pure considerare che quello della difesa è diventato oggi un argomento di grande importanza per la realizzazione dell'unione politica.

In questo quadro, allora, con la presente interpellanza si desidera conoscere quali iniziative il Governo abbia assunto, o intenda assumere, in relazione alla definizione del settimo programma quadro di azioni comunitarie di ricerca e sviluppo tecnologico, e se non ritenga opportuno operare per prendere esplicitamente in considerazione anche la ricerca in materia di sicurezza e difesa, in coerenza con la più recente evoluzione della politica europea di sicurezza e difesa. Inoltre, si chiede di sapere quale orientamento, in particolare, abbia maturato il Governo nei confronti del programma di sviluppo della sicurezza europea, in fase di elaborazione da parte della Commissione europea, e quale contributo intenda fornire, lo stesso Governo, alla definizione di tale programma, al fine di farlo pienamente corrispondere alle esigenze di una sempre maggiore cooperazione in ambito europeo, per quanto riguarda l'attività di ricerca e sviluppo nei settori della sicurezza e della difesa.

PRESIDENTE. Il viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, onorevole Possa, ha facoltà di rispondere.

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* Ri-

sponderò molto brevemente, signor Presidente, perché l'interpellante ha esposto un quadro preciso e quasi esaustivo della situazione, relativamente a questo grosso problema.

Siamo in una fase transitoria e, finora, la comunità europea ha finanziato le ricerche riguardanti alcune attività industriali importanti dal punto di vista della competitività economica. Tra queste, nell'ambito dei vari programmi quadro (adesso ci troviamo nell'ambito del sesto programma quadro), si evidenziano, come ha giustamente affermato l'interpellante, varie attività di ricerca di tipo duale; vorrei ricordare una classe di attività, quella riguardante l'iniziativa *Global monitoring for environment and security* (e qui è già presente il termine «*security*»). In effetti, molte tecnologie spaziali, sia radaristiche sia ottiche, sono utilizzabili anche per la sicurezza europea. Finora, comunque, ci si è limitati a questo ambito.

La Commissione europea, tenendo conto del particolare transitorio delineato precedentemente dall'interpellante (mi riferisco alla bozza di convenzione per la politica europea di difesa e via seguitando), ha recepito questa pressione, importante anche dal punto di vista industriale, considerato lo stretto collegamento esistente tra le attività di ricerca nel campo civile e quelle nel campo militare o, più precisamente, della sicurezza in molte discipline (pensiamo alle discipline spaziali, di telecomunicazione o a tante altre in cui è presente questo collegamento molto stretto). In effetti, per esempio, negli Stati Uniti il finanziamento dell'attività di ricerca nel campo della difesa è stato effettuato con mezzi molto potenti e ciò ha posto in una situazione competitiva molto avvantaggiata alcune industrie che si sono avvalse della maggiore competitività nell'ambito delle forniture civili, con tutti i problemi di difficile competizione che ciò può aver causato.

Tenuto conto di ciò, la Commissione europea ha predisposto una *Preparatory Action* ed, al riguardo, vi è una comunicazione del 3 febbraio scorso, che indica l'intenzione della Commissione, il cui ti-

tolo è il seguente: « *On the implementation of the Preparatory Action on the enhancement of the european industrial potential in the field of security research, towards a programme to advance european security through research and technology* ».

Vi è, quindi, un recepimento abbastanza significativo da parte della Commissione, nell'ambito delle sue attuali competenze, di queste istanze sotto il profilo dell'inserimento nella propria attività di finanziamento dell'attività di ricerca e sviluppo, anche di quelle che più propriamente attengono a problematiche di sicurezza; quindi, non solo quelle *dual use*, come è stato finora.

Per quanto riguarda la collocazione naturale di questo finanziamento per le attività di tal genere, vorrei fare riferimento al settimo programma quadro che si riferisce agli anni 2007-2012. Il settimo programma quadro, nelle prime fasi di formulazione, è attualmente nell'ambito della Commissione europea, che è molto gelosa delle sue competenze al riguardo. La Commissione prevede di fare una prima proposta nella primavera del 2005, cioè tra oltre un anno. Naturalmente, seguiamo e monitoriamo in modo informale questo processo di formulazione del VII programma quadro, che dovrebbe avere una dimensione ben più ampia del VI programma quadro. Ricordo la cifra complessiva relativa al VI programma quadro per il finanziamento di varie attività di ricerca e sviluppo, 17,5 milioni di euro, ultimamente aumentata per effetto dell'entrata di altri dieci paesi. Nel sessennio 2007-2012 si pensa, invece, di spendere una cifra doppia, pari a 40-50 miliardi di euro; cifra che dovrebbe comprendere anche la ricerca nel settore della sicurezza.

Di quanto potrebbe essere tale entità? Anche qui, informazioni di tipo informale, ci fanno pensare che « una forcilla » ragionevole potrebbe essere tra 500 milioni di euro e 1 miliardo di euro all'anno; dunque, cifre consistenti.

La struttura del VII programma quadro, così come si sta configurando, prevede - sempre sulla base di queste infor-

mazioni informali - sette punti. Tra questi assumono importanza: il sesto punto, relativo a ricerca e sviluppo tecnologico nel settore dello spazio; il settimo punto, relativo a ricerca e sviluppo tecnologico nel settore della sicurezza; il secondo punto, relativo a piattaforme tecnologiche per l'incentivazione della *partnership* pubblico-privato.

Queste piattaforme tecnologiche sono state già introdotte nel V programma quadro e costituiscono uno strumento molto interessante. Sempre informalmente si è saputo che verranno inserite piattaforme tecnologiche sull'idrogeno, sulle celle a combustibile, sui trasporti e sono in fase di gestazione piattaforme tecnologiche nei settori dell'acciaio, del fotovoltaico, delle acque.

Non risultano, invece, iniziative della Commissione, in corso o di prossimo avvio, relativamente alla creazione di una speciale piattaforma tecnologica nel settore della sicurezza. Si ritiene più verosimile che tale settore mantenga un approccio orizzontale nei confronti delle altre piattaforme tecnologiche tematiche. In effetti, ciascuna piattaforma tecnologica può avere, ed ha senz'altro, una parte che si riferisce a problematiche di sicurezza.

Questi dati (40-50 miliardi di euro) sono desunti da una comunicazione della Commissione, datata 10 febbraio 2004, di cui cito il titolo: *Building our Common Future: Policy challenges and Budgetary means of the enlarged Union*. Questa è una comunicazione di *budgets*, dunque macroeconomica; tuttavia, queste indicazioni macroeconomiche circa il raddoppio della spesa e la quota della spesa in ricerca e sviluppo nel campo della sicurezza vi sono accennate.

Sia nel Libro bianco del novembre 2003, relativo alla politica spaziale europea, sia nel Piano di azione 2004-2008 del GMES (Global Monitoring for Environment and Security), si fanno espliciti riferimenti alla sicurezza tra gli assi qualificanti le attività di ricerca nel settore. Anche ciò fa pensare che ci troviamo in una fase di pieno sviluppo e di pieno

recepimento da parte della Commissione della preoccupazione mostrata dall'interpellante.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
FABIO MUSSI (*ore 18*)

GUIDO POSSA, *Viceministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Vorrei concludere questo mio intervento assicurando il pieno supporto da parte del Governo italiano a questa linea, nell'ambito delle attività promosse dalla Commissione europea, diretta al sostegno della ricerca applicata in ordine al settimo programma quadro e in qualunque altro ambito.

PRESIDENTE. L'onorevole Ramponi ha facoltà di replicare.

LUIGI RAMPONI. Signor Presidente, mi dichiaro completamente soddisfatto dalla risposta del viceministro a cui sono grato per tutti i dati e le informazioni che ci ha fornito. Debbo dire soltanto che, quella relativa alla piattaforma tecnologica e alla sicurezza, sarebbe una pretesa eccessiva e direi impossibile perché un conto è parlare di celle e un conto è parlare di tutto il problema della sicurezza; questo, fra l'altro, non è l'obiettivo cui dobbiamo tendere. Ringrazio, infine, il Governo per l'attenzione e la disponibilità mostrata su questo argomento.

(Modalità di esercizio delle frequenze acquistate dalla società Holland Coordinator & Service Company Italia – n. 2-01076)

PRESIDENTE. L'onorevole Rognoni ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01076 (*vedi l'allegato A – Interpellanze urgenti sezione 9*).

CARLO ROGNONI. Signor Presidente, nell'illustrare la mia interpellanza urgente desidero porre al sottosegretario Innocenzi alcuni interrogativi che definirei un po'

teorici. Noi viviamo in un paese in cui le frequenze mancano; questa era una grande occasione per recuperarne alcune, ma voi l'avete persa. Tuttavia, spero che riusciate ancora ad intervenire, anche perché questa presa d'atto del ministero, a mio parere, comporterà interventi, da parte di soggetti che si sentiranno danneggiati, a livello di tribunali amministrativi regionali e poi di Corte costituzionale che si pronuncerà, ancora una volta, su una materia così delicata, e di antitrust.

In questo caso, è stato deciso con una presa d'atto, che costituisce un fatto curioso, il passaggio improvviso di due reti nazionali, che avevano ottenuto l'autorizzazione e la concessione per trasmettere in *pay-TV*, attraverso la vendita e la trasformazione di queste concessioni, contro tutti i pareri espressi anche da parte dell'Autorità, in televisioni, di fatto, in chiaro. Questo, tra l'altro, falsa il mercato e sta provocando reazioni da parte di tutte le associazioni delle televisioni locali, le quali vedono con terrore l'idea che due nuovi soggetti entrino nel settore a rastrellare la pubblicità e, conseguentemente, a togliere risorse. Al riguardo, vengono in mente solo delle domande maliziose; capisco anche che a pensare male si fa peccato, però, ogni tanto ci si azzecca, tenuto conto che dietro la società in questione c'è Tarak Ben Ammar, che era nel consiglio di amministrazione di Mediaset fino al luglio del 2003 in rappresentanza di Al Valid, e c'è Angelo Codignoni che, se non ricordo male, è stato responsabile dei club di Forza Italia e protagonista del gruppo Fininvest in Francia attraverso La Cinq. Mi pare, quindi, che, in questo caso, il ministero abbia rischiato, perché secondo me è un comportamento che finirà davanti ai tribunali, per favorire qualcuno; e questo è un brutto sospetto, senza contare poi i danni che provoca.

Sono molto curioso di conoscere la risposta che il ministero è in grado di fornire rispetto ad un comportamento che, a mio parere, non ha giustificazioni legali.

GIANCARLO INNOCENZI, *Sottosegretario di Stato per le comunicazioni*. Signor

Presidente, in relazione all'atto parlamentare in esame, si fa presente che la decisione del 2 aprile scorso con cui la Commissione europea ha autorizzato la concentrazione News Corp e Telepiù, dando vita alla piattaforma unica satellitare Sky, ha imposto, tra l'altro, alla News Corp la vendita delle società Europa Tv e Prima Tv esercenti le reti televisive nazionali criptate terrestri.

Nella citata decisione la Commissione aveva imposto anche alcune condizioni in merito al futuro acquirente delle reti televisive terrestri in parola, stabilendo che il medesimo dovesse essere un soggetto indipendente rispetto alla News Corp, dotato dei requisiti finanziari, professionali e commerciali previsti dalla legislazione italiana per esercitare l'attività di diffusione televisiva, e che dovesse includere nel proprio *business plan* di trasmissione uno o più canali di televisione a pagamento, da diffondere dopo il passaggio dalle trasmissioni analogiche a quelle digitali.

L'acquirente individuato dal venditore News Corp doveva ricevere la preventiva approvazione della Commissione europea. Nei diciotto mesi di tempo concessi per perfezionare la vendita delle società Europa Tv e Prima Tv, la Commissione ha imposto che le reti terrestri facenti capo alle due predette società fossero gestite da un *management* indipendente da News Corp. Tale condizione è stata soddisfatta mediante l'autorizzazione, rilasciata dall'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni con delibera 158/03/CONS, al trasferimento della maggioranza delle società Europa Tv e Prima Tv alla società Spafid, controllata al 100 per cento da Mediobanca, con lo scopo di gestire, fino al momento della dismissione, le attività di radiodiffusione terrestre in maniera autonoma, da una persona fisica indipendente.

In data 30 ottobre 2003, la Commissione europea, dopo una lunga istruttoria, ha autorizzato l'acquisto di Europa Tv e Prima Tv da parte di Holland Coordinator & Service Company Italia, di cui è legale rappresentante il signor Tarak Ben Ammar, imponendo la condizione del controllo congiunto su entrambe le emittenti

da parte della società di diritto francese TF1, nonché quella relativa all'obbligo di Prima Tv di operare come *broadcaster* di *pay tv* dopo lo *switch over* dalle trasmissioni analogiche a quelle digitali in Italia.

Sulla base delle decisioni della Commissione europea, l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni ha autorizzato il trasferimento di proprietà delle azioni di Europa Tv e Prima Tv alla società Holland, con delibera 421/03/CONS del 26 novembre 2003. In tale delibera sono richiamate tutte le condizioni imposte dalla Commissione europea, ivi compreso il controllo congiunto di TF1 su entrambe le emittenti, da realizzare con l'insediamento di un consiglio di amministrazione delle società Europa Tv e Prima Tv formato da tre consiglieri di Holland e da due consiglieri di TF1, che sulle questioni attinenti il *business plan* e il *budget* assumesse le decisioni con la maggioranza qualificata di quattro voti, nonché la condizione che Prima Tv operasse come *broadcaster* di *pay tv* dopo lo *switch over* dalla radiodiffusione televisiva analogica a quella digitale in Italia.

Tale autorizzazione, pertanto, ha riguardato l'acquisto delle azioni da parte di Holland con il controllo congiunto di TF1 ed è stata rilasciata dopo avere accertato il possesso dei requisiti soggettivi della nuova società ai sensi della legge n. 249 del 1997, ivi compreso l'aspetto del controllo societario e l'indipendenza da altri soggetti di cui all'articolo 3, commi 2 e 3, della legge stessa. Nella medesima delibera l'Autorità ha messo in evidenza che « ogni variazione suscettibile di incidere sul titolo abilitativo può comportare la decadenza dal titolo medesimo, se non preventivamente autorizzata dal Ministero delle comunicazioni ».

In proposito si fa presente che i titoli abilitativi delle società interessate sono i seguenti: quanto a Europa Tv, una concessione per la radiodiffusione televisiva in ambito nazionale su frequenze terrestri; quanto a Prima Tv, un'autorizzazione provvisoria in qualità di « rete eccedenta-

ria », ai sensi dell'articolo 3, commi 6 e 7, della legge n. 249 del 1997 (analogamente al regime di Retequattro).

Come è noto, infatti, la legge n. 249 del 1997 prevede che ad uno stesso soggetto non possano essere rilasciate più di due concessioni, se emittente televisiva nazionale in chiaro su frequenze terrestri, e più di una concessione, se emittente televisiva nazionale ad accesso condizionato su frequenze terrestri. La società Telepiù (controllante Europa Tv e Prima Tv) nel 1999, all'atto del rinnovo delle concessioni televisive nazionali, ha chiesto il rilascio di due concessioni in forma codificata per le società Europa Tv e Prima Tv; tuttavia ha ottenuto la concessione la sola società Europa Tv nonostante entrambe si fossero classificate utilmente in graduatoria, mentre Prima Tv è stata abilitata a proseguire con il regime provvisorio delle reti eccedenti previsto dalla medesima legge n. 249 del 1997 (quindi ad effettuare simultaneamente le trasmissioni via etere terrestre e via cavo o via satellite).

In data 16 dicembre 2003, le società Europa TV e Prima TV hanno rivolto al ministero delle comunicazioni due separate istanze comunicando il cambio delle modalità di trasmissione da criptato a chiaro, affinché lo stesso ministero ne prendesse atto in via espressa e, se del caso, imponesse ulteriori prescrizioni. La società Prima TV, nella medesima data, ha altresì prodotto istanza di integrazione della abilitazione alla sperimentazione in tecnica digitale terrestre, già rilasciata in data 10 gennaio 2003.

Nelle istanze le società hanno motivato che il cambio di modalità di irradiazione da codificato in chiaro avveniva in ossequio all'approvazione del *business plan* ricevuta dalla Commissione europea con la nota del 30 ottobre 2003 citata, *business plan* che prevedeva l'irradiazione di un canale in chiaro da parte di Europa TV e la trasformazione delle trasmissioni da analogico a digitale da parte di Prima TV, con l'obbligo, per quest'ultima, di trasmettere almeno un canale in modalità di *pay tv* dopo lo *switch over* delle trasmissioni da analogico a digitale in Italia.

A sostegno delle suddette richieste le società Europa TV e Prima TV hanno evidenziato, altresì, che il *business plan*, approvato dalla Commissione europea il 30 ottobre 2003, è basato su trasmissioni televisive in chiaro che si sostengono solo con la pubblicità e non con i canoni di abbonamento, con la condizione che almeno un canale a pagamento sia realizzato da Prima TV dopo lo *switch over*.

Inoltre, la Commissione ha imposto il controllo congiunto di TF1 su entrambe le società e TF1 intende operare in chiaro, secondo gli impegni presi davanti alla Commissione: se il Ministero delle comunicazioni non avesse autorizzato il cambiamento delle modalità di trasmissione da criptato in chiaro di Europa TV, avrebbe violato la decisione della Commissione, con l'ulteriore conseguenza che TF1 avrebbe abbandonato la società, facendo venire meno il controllo congiunto richiesto in sede comunitaria.

Infine, l'unico operatore che al momento in Italia è in possesso di una chiave di criptaggio è Sky Italia. Pertanto, se il ministero avesse imposto alle emittenti terrestri di mantenere le trasmissioni in forma codificata, avrebbe obbligato le società Europa TV e Prima TV a rivolgersi, per la chiave di criptazione, a Sky, violando la decisione della Commissione europea che ha prescritto la vendita delle società a fini anticoncentrativi.

Il Ministero delle comunicazioni, nell'esaminare le istanze presentate, ha dovuto valutare le seguenti circostanze. La Commissione europea, con una decisione in materia di concorrenza, ha autorizzato la concentrazione Newscorp-Telepiù sul satellite, purché venissero dismesse le emittenti televisive terrestri facenti capo alla società Telepiù. La Commissione ha autorizzato l'acquirente Holland Italia sulla base di un *business plan* basato su trasmissioni in chiaro e ha imposto il controllo congiunto di TF1, che è un operatore di televisione precipuamente in chiaro.

L'Autorità ha autorizzato il trasferimento di proprietà a favore di Holland Italia, con il controllo congiunto di TF1,

richiamando nelle premesse del provvedimento le condizioni dell'autorizzazione rilasciata dalla Commissione europea con lettera del 30 ottobre 2003.

Occorre, peraltro, considerare che il ministero non avrebbe potuto modificare i provvedimenti di concessione rilasciati in base alla gara per il rilascio delle concessioni televisive nazionali avvenuta nel 1999, senza alterare, di fatto e *a posteriori*, le condizioni della gara stessa. Ciò anche alla luce di quanto disposto dalla delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 421/03/CONS, che all'articolo 1, comma 2, fa salvi espressamente gli effetti connessi alla natura e ai limiti dei titoli abilitativi rilasciati a Europa TV e a Prima TV. Nel rispetto degli anzidetti parametri — decisione europea ed osservanza dei limiti derivanti dalla normativa interna —, il ministero ha adottato, in data 24 dicembre 2003, un provvedimento di « presa d'atto » della trasformazione delle modalità di trasmissione di Europa TV da codificato a non codificato, che, alla luce della ripetuta decisione europea, appare atto dovuto, senza peraltro modificare i titoli abilitativi già rilasciati alle predette società, consistenti in una concessione e in una abilitazione provvisoria *ex lege* e, quindi, senza alterare gli « effetti » dei limiti antitrust che all'epoca determinarono il rilascio della concessione per Europa TV e dell'abilitazione provvisoria per Prima TV.

Nel provvedimento di presa d'atto sono stati previsti, oltre all'obbligo di rispettare gli impegni assunti da Europa TV nella domanda di concessione, sulla base del disciplinare di gara sul quale è stato assegnato il punteggio in graduatoria (in particolare: impegno a produrre in proprio una quota percentuale di programmi e servizi informativi non inferiore al 10 per cento della programmazione annuale prevista e una quota di percentuale di programmi autoprodotti non inferiore al 4,5 per cento della programmazione annuale prevista al netto di quella a carattere informativo), anche l'impegno di rispettare gli obblighi di programmazione previsti per le emittenti in chiaro (trasmis-

sione di un telegiornale quotidiano, autoprodotta in tre edizioni), nonché l'obbligo di non alterare i limiti antitrust applicati alle due emittenti, all'atto della gara, che determinarono per Prima TV l'esercizio provvisorio, come nel precedente.

L'istanza presentata da Prima TV è stata riscontrata dal Ministero delle comunicazioni, con nota del 9 gennaio 2004.

Anche in tale caso, si è trattato di una presa d'atto, sottoposta alle condizioni che la prosecuzione delle attività deve avvenire nel rispetto delle condizioni dettate dalla legge n.249 del 1997 per le reti eccedentarie, come prorogate dal decreto-legge 24 dicembre 2003, n.352 e che la società deve impegnarsi al rispetto degli ulteriori obblighi previsti dalla normativa per le emittenti in chiaro.

La società deve, altresì, rispettare gli obblighi imposti dalla Commissione europea di realizzare almeno un programma di *pay tv* dopo lo *switch over* della televisione analogica con quella digitale in Italia.

La società Prima TV ha presentato, contestualmente alla comunicazione delle trasmissioni in chiaro, anche un'istanza volta ad ottenere l'ampliamento della sperimentazione in tecnica digitale terrestre ad ulteriori aree di servizio, in vista della completa digitalizzazione della rete, ai sensi della legge n. 66 del 2001 e del regolamento dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n. 435 del 2001.

In esito a tale istanza, è stato rilasciato, il 9 gennaio 2004, il provvedimento di integrazione richiesto, la cui durata è condizionata a quanto previsto dal citato decreto-legge n. 352 del 2003, in merito alla prosecuzione di esercizio delle reti eccedenti, ed al rispetto degli obblighi imposti dalla Commissione europea per la vendita di Prima TV.

In riferimento a quanto osservato dagli onorevoli interpellanti in merito alle delibere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni n.78 del 1998 e n. 421/03/CON si osserva, ulteriormente, quanto segue.

La delibera n. 78 del 1998 (regolamento per il rilascio delle concessioni televisive private su frequenze terrestri), prevede,

all'articolo 7, comma 5, il divieto di trasformazione della concessione radiotelevisiva in ambito nazionale in una appartenente a tipologia differente.

Ma alla disposizione può, verosimilmente, riconoscersi una *ratio* giustificativa solo nel caso in cui essa miri ad impedire la trasformazione dalla tipologia di emittente nazionale a quella di emittente locale, essendo tali le tipologie in senso proprio, alle quali corrisposero, all'epoca della gara, distinte graduatorie. Peraltro, ogni questione al riguardo appare superata dalla decisione della Commissione europea, che si inserisce in un procedimento di dismissione a fini anticoncentrativi, le cui condizioni sono state espressamente dettate dalla stessa Commissione.

Infatti, nella delibera n. 421/03/CONS, con la quale l'Autorità ha autorizzato il trasferimento delle azioni a Holland Italia, è evidenziato che « ogni variazione dal titolo abilitativo può comportare la decadenza dal titolo medesimo, se non previamente autorizzata dal Ministero ».

La stessa Autorità, pertanto, sembra concordare sulla necessità di un'autorizzazione del Ministero — intervenuta, come già precisato, con i provvedimenti di presa d'atto — affinché l'emittente possa mutare la programmazione da criptato in chiaro, come previsto nelle condizioni dettate dalla Commissione europea.

È opportuno sottolineare, infine, che nessun documento viene procurato a terzi da tale trasformazione delle trasmissioni, in quanto la società Europa TV mantiene la propria concessione senza attribuzione di nuove frequenze e la società Prima TV mantiene la possibilità di esercizio provvisorio, ai sensi della legge n.249 del 1997, come modificata dal decreto-legge n. 352 del 2003, senza attribuzione di ulteriori frequenze.

Non sono, infine, da sottovalutare i benefici che la diffusione in chiaro di questa emittente nazionale può apportare al sistema televisivo sotto l'aspetto del pluralismo informativo.

Oltre all'impegno ai precisi obblighi imposti attraverso la presa d'atto, non può trascurarsi di considerare che, anche se-

condo l'esperienza degli altri paesi europei, l'evoluzione tendenziale del settore richiede di riservare le trasmissioni in forma codificata alla diffusione digitale, sia satellitare sia terrestre, in linea con le misure imposte dalla Commissione a Prima TV.

PRESIDENTE. L'onorevole Rognoni ha facoltà di replicare.

CARLO ROGNONI. Ho ascoltato con attenzione la risposta del sottosegretario Innocenti e ne ho tratto una considerazione. Tale vicenda costituirà un grande lavoro per gli avvocati, nelle prossime settimane.

Signor sottosegretario, lei non mi ha convinto.

Io capisco le ragioni che lei ha addotto, ma ci rendiamo conto di quello che stiamo dicendo? Stiamo dicendo che c'è una legge italiana che stabilisce determinate cose, dopodiché in Europa, per consentire una fusione, vengono date alcune indicazioni e chi compra si fa carico di queste indicazioni, poi tanto il ministero con una presa d'atto — che, più che una presa d'atto, a questo punto sembra una presa per i fondelli — cambia le regole, persino quelle con le quali erano state date delle concessioni. Altro che danni! In altre parole, io ho partecipato ad una concessione, non l'ho avuta perché le frequenze sono state date ad altri e, a questo punto, ...

Per citare un caso specifico, c'è addirittura un'azienda che ha avuto la concessione, ma non le frequenze, perché sono state date in autorizzazione — si immagina — ad altri. « In autorizzazione » vuol dire con un tempo predeterminato, fisso (tra l'altro, l'Autorità aveva stabilito il 31 dicembre 2003). A quel punto, le frequenze non vanno più a chi ne aveva il diritto perché era in graduatoria, ma vengono vendute ad un soggetto che usa quelle frequenze in modo diverso dall'autorizzazione che ha avuto di trasmettere in *pay* e diventa in chiaro. Si dice: c'è il *business plan*. Ma il *business plan* è un atto di un'azienda, da quando in qua diventa vincolante per il ministero rispetto alle leggi che esistono in Italia?

Il fatto poi che l'emittente francese Tf1 dica che, per quanto la riguarda, operare in chiaro è il suo *business*, questo non toglie né aggiunge nulla alla circostanza che, tra due emittenti abilitate solo all'emissione criptata, è stata lei ad entrare nel capitale sociale! E voi le consentite di non essere più ad emissione criptata solo perché dice: ma io, nel mio *business plan*, nella mia storia, ho sempre trasmesso in chiaro. Ma non sta in piedi neanche questo! Come non sta in piedi il fatto di dire: non si può, perché Sky Italia ha l'accesso e quindi... Ma quando mai?! Allora dovremmo dire che tutte le televisioni che adesso individuano il futuro *carrier* delle televisioni digitali terrestri... Allora ad entrare saranno tutti soggetti controllati? I fornitori di servizi diventeranno tutti dipendenti da quello che ha il *carrier*? Ma se Sky ha il *carrier* è un'altra cosa! Siamo attenti, perché se dovesse prevalere questa interpretazione finirebbe che i *carrier* diventerebbero i dominatori e quindi altro che antitrust, altro che pluralismo, visto che i *carrier* futuri del digitale terrestre sono gli stessi che oggi controllano il monopolio televisivo!

Ma c'è un altro aspetto, signor sottosegretario, che mi lascia molto perplesso, ed è quello relativo alla classifica. In base al regolamento del 1998 dell'Autorità garante per le comunicazioni, sono state rilasciate concessioni televisive analogiche su base nazionale e locale. Esso prevedeva tre tipologie: emittente commerciale, emittente a pagamento, televendita. Ai fini degli esiti della gara, la graduatoria era unica, ma ciascuna di esse aveva diritti ed obblighi diversi, funzionali alla tipologia prescelta. Faccio un esempio: la tipologia di emittente a pagamento non prevedeva obblighi di trasmissione di telegiornali o di programmi di informazione generalista, obblighi che invece erano vincolanti per la tipologia commerciale (non attribuivano punteggio, erano proprio una soglia minima di sbarramento). Quindi, le emittenti in chiaro dovevano impegnarsi a rispettare questi minimi, quelle a pagamento no. Lo stesso valeva per le emittenti di televendita, che non avevano gli obblighi delle

emittenti generaliste. Ne consegue che, se le due emittenti *pay* avessero partecipato alla gara per ottenere una concessione per la tipologia di emittente commerciale, non sarebbero state ammesse, perché non superavano la soglia per la programmazione futura e non l'avevano rispettata neanche per il passato, avendo sempre trasmesso in *pay*. Quindi, in questo modo, sarebbe entrata in graduatoria la prima emittente non utilmente inserita tra quelle a cui è stata rilasciata la concessione.

Diritti lesi da questa modifica in corso ce ne sono! Il divieto di trasformare la tipologia di emittente a pagamento in emittente commerciale aveva proprio questa *ratio*: evitare che vi fossero dei cambiamenti in corso.

Peraltro si voleva anche evitare quanto è effettivamente accaduto e cioè che la seconda emittente a pagamento, che per legge doveva andare sul satellite insieme a Retequattro in quanto eccedente, in base all'articolo 3, comma 11, della legge Maccanico — la n. 249 del 1997 —, convertita in emittente in chiaro, potesse continuare a trasmettere perché non più eccedente. Tale non poteva considerarsi una seconda emittente in chiaro.

Insomma, signor sottosegretario, la sua risposta non mi ha convinto, anche se la rileggerò molto attentamente, poiché è stata predisposta da avvocati che si sono preparati bene; tuttavia, mi sembra che essi non abbiano centrato il punto chiave, costituito proprio dal cambiamento della destinazione d'uso, che comunque danneggia altre imprese: non c'è giustificazione alcuna nel *business plan*, dietro al quale vi nascondete.

(Modalità di conservazione degli embrioni prodotti con tecniche di procreazione medicalmente assistita — 2-01079)

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di illustrare l'interpellanza Violante n. 2-01079 (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 10), di cui è cofirmataria.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, intervengo molto brevemente per osser-

vare che non sono passate poche settimane dall'approvazione della legge sulla procreazione medicalmente assistita che già quei difetti di non applicabilità che avevamo previsto, e che forse un confronto ragionevole in questa Assemblea avrebbe potuto risolvere per dare attuazione completa al provvedimento — poiché il Parlamento non si è diviso tra chi voleva una legge in materia e chi no, bensì sui contenuti della medesima —, si sono verificati.

Infatti, già da alcune settimane stiamo assistendo ad un dibattito sui nostri quotidiani, peraltro con autorevoli prese di posizione, dal ministro Sirchia al ministro Prestigiacomo; vorrei ricordare, inoltre, che proprio ieri si è svolto un *question time* che non ha dato risposte ai quesiti posti dalla popolazione italiana.

Il problema è che le coppie non fertili, che hanno fatto ricorso a tale tecnica per poter veder realizzata una loro aspirazione, si trovano, nelle more applicative della legge, di fronte a dei vuoti che stanno provocando non solo un acceso dibattito culturale, ma anche veri e propri drammi, con il rifiuto da parte delle strutture — in costanza dell'applicazione della legge ed in costanza delle norme transitorie — di utilizzare anche gli embrioni fecondati precedentemente all'approvazione della legge (che, come tutti sanno, entrerà in vigore l'11 marzo).

Ciò perché la legge stabilisce che le strutture pubbliche e private hanno a disposizione nove mesi di tempo — nelle more che il Ministero della salute istituisca la commissione e definisca le linee guida, e l'Istituto superiore di sanità confezioni il registro aggiornato — per applicare tali tecniche secondo le disposizioni vigenti. Da qui, la presentazione della nostra interpellanza urgente, perché siamo rimasti molto sorpresi dal fatto che, a margine di un convegno, il ministro della salute abbia notificato alla stampa che avrebbe provveduto a costituire a Milano la « casa degli embrioni ».

Signor Presidente, signor sottosegretario, qui delle due l'una. Credo che le leggi ormai approvate facciano parte del nostro ordinamento, e siccome la nostra è una

legge che pone divieti, il ministro deve dire, non dove intenda istituire una « casa degli embrioni », ma cosa intenda fare dei circa 24 mila embrioni sovrannumerari. Infatti, dati statistici forniti dall'Istituto superiore di sanità riportano che ogni coppia che si rivolge ai centri di fecondazione assistita ha, in media, 4,8 embrioni conservati in azoto liquido a 196 gradi sotto zero. Considerando che le coppie sono 5.022, è possibile calcolare che gli embrioni siano, ad oggi, 24.276.

I quesiti che questa legge lascia irrisolti sono essenzialmente due: cosa se ne farà degli embrioni sovrannumerari? E nelle more della piena applicazione della legge, in questi nove mesi in cui i centri di fecondazione assistita continuano a funzionare, quelle coppie che hanno più di tre embrioni, ma il cui ciclo a tre non ha ancora prodotto una risposta al problema procreativo, cosa devono fare dei propri embrioni che sono lì depositati?

Allora, poiché noi e proprio noi — che non siamo quelli del mantenimento del *far west*, o di tutto quello che abbiamo sentito dire dalla maggioranza in quest'aula — siamo persone responsabili, abbiamo il dovere di chiedere al Governo come intenda sopperire, tramite una legge dello Stato, a tali vuoti normativi.

Inoltre, perché istituire proprio a Milano una « casa degli embrioni », considerato che il Ministero della salute dispone di un organo tecnico-scientifico del quale si avvale ai fini della tutela della riservatezza dei dati personali e, previo parere del Consiglio superiore di sanità, dell'indicazione delle procedure e delle tecniche di procreazione medicalmente assistita?

Ora, signor Presidente, questo ministro si abbandona ad esternazioni che non solo non corrispondono alla realtà, ma che, spesso, sono o fantasiose o foriere di guai. Questa di cui parliamo, a mio modo di vedere, è un'affermazione foriera di guai. Sulla base della preferenza dell'Istituto superiore di sanità, organismo tecnico scientificamente abilitato, vedremmo scegliere un'altra realtà del paese, non si sa bene in base a quali criteri. Se tale scelta dovesse essere motivata dall'esistenza di

laboratori particolarmente attrezzati, dobbiamo dire che questi esistono anche in altre zone del paese: vi sono centri pubblici specificamente attrezzati per la crioconservazione embrionale (penso a Bologna o a Genova, la mia città, dove esiste un centro pubblico in un grande ospedale di eccellenza a livello regionale).

Non capisco perché Milano. Forse, si tratta di un'uscita fantasiosa, in omaggio ad una concezione padana o nordfederalista anche sulle questioni della procreazione medicalmente assistita!

Per questo, chiedo al Governo di rispondere in merito alla vicenda e, soprattutto, di dirci come intenda colmare i vuoti normativi. Già si stanno determinando situazioni drammatiche, se è vero, com'è vero, che, proprio la scorsa settimana, una coppia romana ha preso un'iniziativa volta a portare la sua aspirazione, la sua necessità procreativa impedita davanti alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per la salute, onorevole Guidi, ha facoltà di rispondere.

ANTONIO GUIDI, *Sottosegretario di Stato per la salute*. Signor Presidente, stiamo cominciando a vagliare la concretizzazione di questa legge complessa e, per molti, controversa. Poiché l'oggetto dell'interpellanza è una dichiarazione del ministro, oggi non presente, cercherò, chiaramente in maniera meno esaustiva di quanto avrebbe potuto fare lui, di leggere quanto il ministro Sirchia mi ha fatto pervenire dal suo gabinetto. Mi accingo, quindi, a leggere il testo.

La legge 19 febbraio 2004, n. 40, recante « Norme in materia di procreazione medicalmente assistita », rappresenta un passo in avanti nella vita della nostra società, che coinvolge la sfera strettamente privata di molte famiglie italiane. Il provvedimento legislativo ha come finalità primaria quella di regolamentare un settore sul quale da molti soggetti, istituzionali e non, pubblici e privati, era pervenuta la richiesta, pressante e, ormai, non più differibile, di una disciplina normativa ga-

rante delle aspettative e dei diritti dei nuclei familiari e dei potenziali nascituri.

Si attendeva da tempo — come pure lei ha detto, onorevole Labate — la regolamentazione del cosiddetto *far west* della procreazione assistita, dove, da anni, si è verificato il proliferare di sperimentazioni di nuove frontiere tecnologiche, spesso con una palese distorsione delle leggi naturali. La latitanza di specifiche norme nella materia ha favorito l'opinione generalizzata che ciò che materialmente fosse possibile coincidesse con una posizione di diritto: d'altro canto, il percorso parlamentare, pur nella sua complessità, è stato costruttivo ed indicativo di una situazione di disagio in cui versava un ambito importante della medicina.

Le norme approvate cercano di tutelare il soggetto più debole, colui che, pur non avendo ancora voce, ha diritto all'identità genetica ed alla garanzia di una nascita in condizioni ottimali. Con tali norme, peraltro, si è cercato di realizzare difficili mediazioni: da una parte, la tutela dei diritti del nascituro; dall'altra, l'autorizzazione a pratiche come la fecondazione *in vitro*, che riconoscono le aspettative di chi vuole procreare.

Uno degli aspetti più innovativi della legge consiste nel fatto che la procreazione assistita è stata ricondotta in ambiti scientifici, sottraendola alla competitività economica del mercato dei diritti privati; le implicazioni etiche e culturali hanno imposto un approccio di principi e contenuti che potessero essere condivisi dalle istituzioni e dalla maggioranza dei cittadini.

Altrettanto fondamentali sono le norme sui requisiti soggettivi dell'accesso alle tecniche di procreazione assistita; le norme sul divieto di procreazione medicalmente assistita di tipo eterologo; le norme sul divieto di sperimentazione sull'embrione umano, fatte salve le ricerche con finalità esclusivamente terapeutiche e diagnostiche volte alla tutela della salute e allo sviluppo dell'embrione medesimo.

In merito a quanto posto dagli onorevoli interroganti, è doveroso sottoli-

neare che la dichiarazione resa dal ministro della salute agli organi di stampa circa l'istituzione di una « casa degli embrioni esistenti » costituisce una mera ipotesi « di lavoro » in merito a quanto previsto dall'articolo 17, comma 3, della legge in questione sulle modalità e i termini di conservazione degli embrioni prodotti nel periodo antecedente la data di entrata in vigore del disposto legislativo.

L'ipotesi altresì prospettata dal ministro di localizzare a Milano la « casa degli embrioni esistenti » trova la sua motivazione nel fatto che, in questa città, esiste già ed è funzionante, presso una struttura pubblica, la banca della crioconservazione che potrebbe, pertanto, garantire un'ottimale conservazione degli embrioni umani nel periodo di transizione, fino all'operatività a pieno regime della legge.

Questo è quanto esposto dal ministro.

Mi permetto di ricordare — ciò non attiene al cuore dell'interpellanza, ma ognuno deve esprimere una soggettività di mandato — che, in questo periodo, si parla molto di categorie dei buoni, dei meno buoni e dei cattivi. Spesso e non solo attraverso i *media*, si invita la gente a non accanirsi su questo tipo di pratica, essendo più giusta l'adozione; a chi, invece, prende un bambino in affido, si dice che tale pratica è migliore dell'adozione.

Credo che le questioni riguardanti un ambito così privato, complesso e, in parte, misterioso come quello in cui si manifesta il desiderio di avere un bambino, di dare la vita, meritino un grande rispetto. Quindi, stilare una classifica tra chi è più buono e chi lo è meno non mi sembra un atteggiamento civile e rispettoso — l'ho ricordato precedentemente — nei confronti di chi compie scelte difficili. Infatti, mettere al mondo un bambino o aiutarlo a crescere è una scelta così delicata che non può essere oggetto di una classifica redatta da chi non nutre, in prima persona, certe speranze e non vive tante frustrazioni, preoccupazioni e difficoltà.

A margine di questa risposta, mi sono permesso di esprimere un mio profondo convincimento, non certo solo da sottosegretario, ma da neuropsichiatra infantile, da padre, da cittadino: questa categorizzazione così grezza fa male alle persone che scelgono o cercano di scegliere.

Fa sicuramente male anche a chi vorrebbe scegliere e da queste categorizzazioni viene in qualche modo dissuaso o fuorviato.

PRESIDENTE. L'onorevole Labate ha facoltà di replicare.

GRAZIA LABATE. Signor Presidente, mi spiace dover dire con molta onestà al sottosegretario Guidi che la risposta è del tutto insoddisfacente. Queste sue ultime affermazioni si ascrivono a concezioni del tutto legittime, ma che certamente non appartengono alla cultura della parte politica di cui faccio parte. Mi riferisco alla categorizzazione tra buoni e cattivi di cui ha parlato. Credo che forse il sottosegretario Guidi dovrebbe rivolgere questa sua affermazione, del tutto personale, a coloro che fanno un'altra categorizzazione, a coloro che si rifanno alle norme del diritto naturale. Ma noi siamo nel Parlamento italiano, abbiamo un ordinamento giuridico ed una Costituzione di riferimento. Il principio di riferimento per tutti noi è quello del rispetto del pluralismo delle culture, ma quando siamo legislatori dobbiamo avere una stretta osservanza del principio della laicità dello Stato e non imbarcarci in una visione etica o culturale, altrimenti non adempiremmo al nostro dovere di legislatori e non rispetteremmo i principi della nostra Costituzione.

Credo purtroppo che questa legge, come dicevo all'inizio, in virtù di una maggioranza numerica, ha proceduto per un'altra strada. Accanto ai vizi di non applicabilità, che evidenziavo nell'illustrare l'interpellanza, purtroppo essa contiene dei vizi di fondo che porteranno, non solo alla non applicazione, ma, come lei diceva, forse, in questa società italiana così particolare, ad una suddivisione categorica

tra buoni e cattivi. Ma questo non ci interessa.

L'insoddisfazione non deriva solo dal fatto che non viene data risposta nel merito. Io non posso immaginare che un ministro della Repubblica non conosca ciò che è scritto all'articolo 17 della legge appena approvata e nemmeno ciò che è scritto al comma 3. Noi abbiamo un articolo di legge che ci dice delle cose ben precise, rispetto alle quali, ripeto, non io che sono un parlamentare della Repubblica, ma esperti in punta di diritto ravvisano un vuoto normativo palesemente gravoso e pesante. Concretamente abbiamo già avuto il primo ricorso partito da Roma che ha posto la questione relativa a cosa fare quando il terzo tentativo non è andato a buon fine e quella coppia ha degli embrioni depositati in una banca di crioconservazione, con la possibilità di compiere un atto successivo. Vede, sottosegretario Guidi, spiace anche che gli uffici preparino sempre delle risposte assolutamente incongruenti rispetto ai quesiti. Questo articolo ci dice che gli attuali centri pubblici e privati per nove mesi possono applicare la procreazione medicalmente assistita, ma secondo queste norme; e poiché queste norme contengono disposizioni sanzionatorie gravose e pesanti, con sanzioni amministrative che vanno da 50 mila a 150 mila euro per chi dovesse contravvenire, nel caso di una banca nella quale è stato depositato il quarto o quinto embrione, non mi si può venire a dire che nel riferimento al comma 3 dell'articolo 17 troviamo la sostanza della risposta a questa interpellanza. Non solo non la troviamo, perché mettiamo questi centri nell'impossibilità di utilizzare ciò che già hanno, ma siamo di fronte ad un vuoto normativo. Il ministro Sirchia, che non ha seguito il dibattito nemmeno in questo ramo del Parlamento, oltre a non averlo seguito al Senato, farebbe bene a venire in quest'aula a dire che si assumerà la responsabilità di preparare un disegno di legge con il quale spiegherà al paese e alle coppie che cosa fare degli embrioni de-

positati, visto che l'unico utilizzo possibile previsto da questa legge è quello relativo alla ricerca scientifica per tutelare la salute di quell'embrione. Ma quell'embrione, senza essere posto nel grembo materno, non può veder tutelata la sua salute. Quindi, bisogna che il ministro Sirchia prenda atto che questa è una brutta legge, che lascia irrisolti temi importanti e che sta mettendo le coppie italiane, che avevano già iniziato un iter fecondativo, di fronte ad un gravissimo problema. Il comma 3 non risolve nulla. Si stabilisce che vi sono nove mesi a disposizione (norma transitoria), entro i quali si presenta la prescritta documentazione all'Istituto superiore di sanità e viene compilato un elenco.

Allora, non solo il quesito dell'interpellanza non trova risposta, ma denota una mancata conoscenza delle cose che il ministro della Repubblica dovrebbe avere. Egli non può ignorare che esistono grandi centri pubblici, chiamati centri di fisiopatologia della riproduzione umana, che hanno la strumentazione tecnologica necessaria e che, ad oggi, dispongono del frigo di crioconservazione. Non si può istituire a Milano la « casa degli embrioni ». Queste sono suggestioni volte a creare categorizzazioni tra buoni e cattivi, senza sapere che fare di questi embrioni. Quand'anche depositassimo tutti gli embrioni a Milano e vi fosse un frigo tecnologicamente avanzato, cosa se ne fa di quei 24.276 embrioni? Questo è il quesito. E cosa si dice a quelle coppie che hanno depositato embrioni che, secondo questa legge, oggi non possono più adoperare, a meno che non vi sia un nuovo ciclo di bombardamento ormonale, per cui se ne riproducono altri tre e si ricomincia la trafila?

Signor sottosegretario, mi dispiace di dover manifestare a lei con tanta passione il grado della mia insoddisfazione. Non posso immaginare che gli uffici, il gabinetto del ministro e un ministro della Repubblica ignorino ciò che questo Parlamento ha approvato solo alcune settimane fa e che si cerchi di risolvere la questione istituendo la casa degli embrioni a Milano (proprio lì, o perché è la

propria terra d'origine o perché si conosce qualche laboratorio meglio attrezzato).

Concludo, signor segretario, e mi auguro che lei riferisca al ministro Sirchia che la questione è molto delicata. Infatti, ci troviamo nel nord-ovest del paese, vicino a centri privati che hanno iniziato, in qualche modo, la sperimentazione sugli embrioni umani e ci troviamo al confine con uno Stato straniero in cui grandi multinazionali hanno dato inizio alla sperimentazione embrionale. Non vorrei che vi fosse un luogo vicino alle zone di confine dove è possibile, in qualche modo, comprare o esportare embrioni, per poi, alla fine, vedere il nostro paese costretto ad acquistare linee cellulari di indagine effettuate altrove.

Credo che il dibattito scientifico e culturale, che si è aperto la scorsa settimana a proposito della clonazione terapeutica avvenuta oltreoceano, a cui hanno preso parte eminenti scienziati, compresi alcuni italiani, vi dovrebbe far riflettere su cosa occorre fare se si vuole regolamentare e governare seriamente una partita tanto delicata della quale non disconosco il valore etico.

Ma è una partita tanto delicata che può sfociare davvero in un *business* clandestino in ordine a questioni che afferiscono all'etica, al comportamento, alla capacità di governare questo come altri problemi del paese: al riguardo, non mi pare che questo Governo e il ministro della salute siano in grado di farlo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze urgenti all'ordine del giorno.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 1° marzo-2 aprile 2004 e conseguente aggiornamento del programma (ore 18,50).

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito dell'odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del

regolamento, il seguente calendario dei lavori per il periodo 1° marzo-2 aprile 2004:

Lunedì 1° marzo (antimeridiana):

Discussione sulle linee generali delle mozioni:

Magnolfi ed altri n. 1-00316 sulle iniziative per favorire nuove tecniche analgesiche durante il travaglio;

Bolognesi ed altri n. 1-00260 sulla lotta ai tumori al seno.

Lunedì 1° marzo (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Seguito dell'esame del disegno di legge n. 4644 – Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (*da inviare al Senato – scadenza: 28 marzo 2004*) (*limitatamente agli interventi sul complesso degli emendamenti*).

Martedì 2 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 3 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 4 marzo (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 5 marzo) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 4644 – Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (*da inviare al Senato – scadenza: 28 marzo 2004*);

proposta di legge n. 278 ed abbinate – Disciplina del settore erboristico.

Seguito dell'esame delle mozioni:

Magnolfi ed altri n. 1-00316 sulle iniziative per favorire nuove tecniche analgesiche durante il travaglio;

Bolognesi ed altri n. 1-00260 sulla lotta ai tumori al seno.

Nella seduta di mercoledì 3 marzo, alle ore 16, avrà luogo l'esame e la votazione della questione pregiudiziale presentata sul disegno di legge n. 4725 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero (*approvato dal Senato — scadenza: 22 marzo 2004*).

Lunedì 8 marzo (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 4725 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero (*approvato dal Senato — scadenza: 22 marzo 2004*).

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di ratifica:

n. 4516 — Emendamento al Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono;

n. 4517 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Zambia in materia di promozione e protezione degli investimenti;

n. 4222 — Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia, dall'altra (*approvato dal Senato*);

n. 4323 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador sulla promozione e protezione degli investimenti;

n. 4616 — Accordo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra.

Martedì 9 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 10 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 11 marzo (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 12 marzo) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge n. 4725 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 gennaio 2004, n. 9, recante proroga della partecipazione italiana a operazioni internazionali. Disposizioni in favore delle vittime militari e civili di attentati terroristici all'estero (*approvato dal Senato — scadenza: 22 marzo 2004*);

proposta di legge n. 4237 ed abbinata — Norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia.

Seguito dell'esame dei disegni di legge di ratifica:

n. 4516 — Emendamento al Protocollo di Montreal sulle sostanze che impoveriscono lo strato di ozono;

n. 4517 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo della Repubblica dello Zambia in materia di promozione e protezione degli investimenti;

n. 4222 — Accordo di stabilizzazione e di associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Croazia, dall'altra (*approvato dal Senato*);

n. 4323 — Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica dell'Ecuador sulla promozione e protezione degli investimenti;

n. 4616 — Accordo che istituisce un'Associazione tra la Comunità europea e i suoi Stati membri, da una parte, e la Repubblica del Cile, dall'altra.

Lunedì 15 marzo (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali del disegno di legge S. 2701 — Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione (*approvato dal Senato — scadenza: 22 marzo 2004*).

Martedì 16 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 17 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 18 marzo (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 19 marzo) (con votazioni):

Seguito dell'esame del disegno di legge S. 2701 — Conversione in legge del decreto-legge 21 gennaio 2004, n. 10, recante interventi urgenti per fronteggiare emergenze sanitarie e per finanziare la ricerca nei settori della genetica molecolare e dell'alta innovazione (*approvato dal Senato — scadenza: 22 marzo 2004*).

Eventuale seguito dell'esame di argomenti previsti in calendario e non conclusi.

Lunedì 22 marzo (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

disegno di legge S. 2720 — Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 2 aprile 2004*);

disegno di legge n. 4738 — Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (*da inviare al Senato — scadenza: 24 aprile 2004*);

proposta di legge n. 566 ed abbinati — Disciplina dell'attività delle discoteche.

Martedì 23 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 24 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 25 marzo (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 26 marzo) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

disegno di legge S. 2720 — Conversione in legge del decreto-legge 30 gennaio 2004, n. 24, recante disposizioni urgenti concernenti il personale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco, nonché in materia di accise sui tabacchi lavorati (*ove trasmesso dal Senato — scadenza: 2 aprile 2004*);

disegno di legge n. 4738 — Conversione in legge del decreto-legge 23 febbraio 2004, n. 41, recante disposizioni in materia di determinazione del prezzo di vendita di immobili pubblici oggetto di cartolarizzazione (*da inviare al Senato — scadenza: 24 aprile 2004*);

proposta di legge n. 566 ed abbinati — Disciplina dell'attività delle discoteche.

Lunedì 29 marzo (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali dei progetti di legge:

proposta di legge n. 150 ed abbinate — Disposizioni concernenti il divieto delle pratiche di mutilazione sessuale (*approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 1431 ed abbinate — Modifiche al codice della navigazione e

disposizioni in materia di sicurezza ed efficienza del trasporto aereo;

disegno di legge n. 3826 ed abbinate:
– Disposizioni in materia di prostituzione;

proposta di legge n. 1032 – Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente.

Martedì 30 (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 31 marzo (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 1° aprile (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna e nella giornata di venerdì 2 aprile) (con votazioni):

Seguito dell'esame dei progetti di legge:

proposta di legge n. 2055 – Modifiche al codice penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, in materia di attenuanti generiche, di recidiva e di giudizio di comparazione delle circostanze di reato per i recidivi (*previa votazione della questione pregiudiziale presentata*);

proposta di legge n. 150 ed abbinate
– Disposizioni concernenti il divieto delle pratiche di mutilazione sessuale (*approvata dal Senato*);

proposta di legge n. 1431 ed abbinate
– Modifiche al codice della navigazione e disposizioni in materia di sicurezza ed efficienza del trasporto aereo;

disegno di legge n. 3826 ed abbinate:
– Disposizioni in materia di prostituzione;

proposta di legge n. 1032 – Istituzione di un nuovo meccanismo di indicizzazione automatico delle retribuzioni da lavoro dipendente.

Giovedì 1° aprile (al termine delle votazioni) ed eventualmente venerdì 2 aprile:

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 137 ed abbinate – Medicina e pratiche non convenzionali.

Nel corso di ciascuna delle settimane del calendario potrà avere luogo, anche

ove non espressamente previsto, l'eventuale seguito dell'esame di argomenti iscritti nel calendario e non conclusi.

Il Presidente si riserva di iscrivere nel calendario, per la settimana 29 marzo-2 aprile, il disegno di legge 1798-D, recante delega al Governo per il riordino, il coordinamento e l'integrazione della legislazione in materia ambientale e misure di diretta applicazione, ove trasmesso in tempo utile dal Senato.

Lo svolgimento di atti del sindacato ispettivo sarà così articolato:

interpellanze e interrogazioni: martedì (*antimeridiana*);

interrogazioni a risposta immediata: mercoledì (ore 15-16);

interpellanze urgenti: nelle prime quattro settimane, giovedì (*dopo le votazioni*) ed eventualmente venerdì; nell'ultima settimana, in relazione all'andamento dei lavori.

Il Presidente si riserva altresì d'inserire nel calendario l'esame di ulteriori progetti di legge di ratifica licenziati dalle Commissioni e di documenti licenziati dalla Giunta per le autorizzazioni.

Il programma dei lavori si intende conseguentemente aggiornato.

L'organizzazione dei tempi per la discussione degli argomenti iscritti nel calendario dei lavori sarà pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Comunico che, nella odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, è stata deliberata, ai sensi dell'articolo 69, comma 2, primo periodo, la dichiarazione d'urgenza della proposta di legge n. 4651 (Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto finanziario del gruppo Parmalat).

Ricordo che, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, si è stabilito che il seguito dell'esame del decreto-legge in materia di agricoltura e pesca sarà limitato, nella seduta pomeridiana di lunedì 1°

marzo, ai soli interventi sul complesso degli emendamenti senza votazioni.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 1° marzo 2004, alle 11:

1. — Discussione della mozione Magnolfi ed altri n. 1-00316 sulle iniziative per favorire nuove tecniche analgesiche durante il travaglio.

2. — Discussione della mozione Bolognesi ed altri n. 1-00260 sulla lotta ai tumori al seno.

(ore 16)

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 27 gennaio 2004, n. 16, recante disposizioni urgenti concernenti i settori dell'agricoltura e della pesca (4644-A).

— *Relatore:* Misuraca.

La seduta termina alle 19.

ORGANIZZAZIONE DEI TEMPI DI ESAME
DEGLI ARGOMENTI ISCRITTI IN CALENDARIO

**MOZIONE N. 1-00316 – INIZIATIVE PER FAVORIRE
NUOVE TECNICHE ANALGESICHE DURANTE IL TRAVAGLIO**

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 6 ore

Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per l'illustrazione della mozione.

MOZIONE N. 1-00260 – LOTTA AI TUMORI AL SENO

Tempo complessivo, comprese le dichiarazioni di voto: 6 ore

Governo	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti

xiv legislatura — discussioni — seduta del 26 febbraio 2004 — n. 429

Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>4 minuti</i>

Al tempo sopra indicato si aggiungono 5 minuti per l'illustrazione della mozione.

PDL N. 278 E ABB. – DISCIPLINA DEL SETTORE ERBORISTICO

Tempo complessivo: 15 ore e 35 minuti, di cui:

- Seguito dell'esame: 8 ore e 55 minuti.

Relatore	30 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	55 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 15 minuti (con il limite massimo di 12 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 55 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>1 ora e 7 minuti</i>

<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>57 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>46 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>41 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>29 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>24 minuti</i>
Gruppo misto	50 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

DDL DI RATIFICA NN. 4516, 4517, 4222, 4323 E 4616.

Tempo complessivo: 1 ora e 55 minuti, per ciascun disegno di legge, così ripartito:

Relatore	5 minuti
Governo	5 minuti
Richiami al regolamento	5 minuti
Tempi tecnici	5 minuti
Interventi a titolo personale	15 minuti (con il limite massimo di 2 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	1 ora
<i>Forza Italia</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>11 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>6 minuti</i>
Gruppo misto	20 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>4 minuti</i>

xiv legislatura — discussioni — seduta del 26 febbraio 2004 — n. 429

<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>4 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>3 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>2 minuti</i>

PDL N. 4237 E ABB. – NORME IN MATERIA DI CONCESSIONE DELLA GRAZIA

Tempo complessivo: 14 ore, di cui:

· Seguito dell'esame: 7 ore (*).

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	40 minuti
Interventi a titolo personale	54 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	3 ore e 50 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>53 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	46 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

(*) I tempi indicati sono stati in parte utilizzati nelle sedute dell'11 e del 12 febbraio 2004.

PDL N. 566, DDL 4180 E ABB. — DISCIPLINA DELL'ATTIVITÀ DELLE DISCOTECHE

Tempo complessivo: 14 ore e 35 minuti, di cui:

- Discussione generale: 7 ore e 25 minuti;
- Seguito dell'esame: 7 ore e 10 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	20 minuti
Governo	20 minuti	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		40 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 9 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	59 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 40 minuti	3 ore e 55 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>33 minuti</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>1 ora e 8 minuti</i>	<i>1 ora e 1 minuto</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>32 minuti</i>	<i>28 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>52 minuti</i>	<i>44 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>	<i>19 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>31 minuti</i>	<i>18 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>33 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
Gruppo misto	46 minuti	46 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>5 minuti</i>

PDL N. 150 E ABB. — DIVIETO DELLE PRATICHE DI MUTILAZIONE SESSUALE

Discussione generale: 6 ore e 45 minuti.

Relatori	20 minuti
Governo	20 minuti

Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	59 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 10 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>37 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>
Gruppo misto	46 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

PDL N. 1431 E ABB. – SICUREZZA ED EFFICIENZA DEL TRASPORTO AEREO

Tempo complessivo: 21 ore e 15 minuti, di cui:

- discussione generale: 8 ore;
- seguito dell'esame: 13 ore e 15 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	30 minuti	30 minuti
Governo	30 minuti	30 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	15 minuti
Tempi tecnici		2 ore e 30 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 10 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	1 ora e 40 minuti (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 50 minuti	6 ore e 35 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>55 minuti</i>	<i>1 ora e 30 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>49 minuti</i>	<i>1 ora e 16 minuti</i>

xiv legislatura — discussioni — seduta del 26 febbraio 2004 — n. 429

<i>Alleanza nazionale</i>	<i>44 minuti</i>	<i>1 ora e 3 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>41 minuti</i>	<i>55 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>35 minuti</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>34 minuti</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>32 minuti</i>	<i>32 minuti</i>
Gruppo misto	50 minuti	1 ora e 15 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>11 minuti</i>	<i>16 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>10 minuti</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>10 minuti</i>	<i>15 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>8 minuti</i>	<i>11 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>8 minuti</i>

DDL N. 3826 E ABB. — DISPOSIZIONI IN MATERIA DI PROSTITUZIONE

Discussione generale: 7 ore e 25 minuti (*).

Relatore	20 minuti
Governo	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti
Tempi tecnici	
Interventi a titolo personale	1 ora e 9 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 40 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>1 ora e 8 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>52 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>31 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>33 minuti</i>
Gruppo misto	46 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>

<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

(*) Il contingentamento del seguito dell'esame potrà essere definito al termine della sede referente.

PDL N. 1032 – INDICIZZAZIONE AUTOMATICA RETRIBUZIONI

Tempo complessivo: 13 ore e 30 minuti, di cui:

- discussione generale: 6 ore e 45 minuti;
- seguito dell'esame: 6 ore e 45 minuti.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	20 minuti
Governo	20 minuti	20 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		30 minuti
Interventi a titolo personale	59 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 10 minuti	3 ore e 50 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>	<i>53 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>	<i>45 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>37 minuti</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>	<i>32 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>33 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>32 minuti</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	46 minuti	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>4 minuti</i>

PDL N. 2055 – ATTENUANTI GENERICHE, RECIDIVA E CIRCOSTANZE DI REATO

Tempo complessivo: 13 ore e 45 minuti, di cui:

- discussione generale: 6 ore e 45 minuti (*);
- seguito dell'esame: 7 ore.

	<i>Discussione generale</i>	<i>Seguito esame</i>
Relatore	20 minuti	25 minuti
Governo	20 minuti	25 minuti
Richiami al regolamento	10 minuti	10 minuti
Tempi tecnici		40 minuti
Interventi a titolo personale	59 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)	55 minuti (con il limite massimo di 9 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 10 minuti	3 ore e 45 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>42 minuti</i>	<i>51 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>40 minuti</i>	<i>43 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>37 minuti</i>	<i>36 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>35 minuti</i>	<i>31 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>33 minuti</i>	<i>24 minuti</i>
<i>Lega Nord Federazione Padana</i>	<i>32 minuti</i>	<i>22 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>	<i>18 minuti</i>
Gruppo misto	46 minuti	40 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>	<i>8 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>	<i>5 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>	<i>4 minuti</i>

(*) I tempi indicati sono stati in parte utilizzati nella seduta del 3 novembre 2003.

PDL N. 137 E ABB. – MEDICINE E PRATICHE NON CONVENZIONALI

Tempo complessivo: 16 ore e 35 minuti, di cui:

- discussione generale: 7 ore e 5 minuti.

Relatore	30 minuti
Governo	20 minuti

Richiami al regolamento	10 minuti
Interventi a titolo personale	1 ora e 4 minuti (con il limite massimo di 15 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato)
Gruppi	4 ore e 15 minuti
<i>Forza Italia</i>	<i>44 minuti</i>
<i>Democratici di sinistra-L'Ulivo</i>	<i>41 minuti</i>
<i>Alleanza nazionale</i>	<i>38 minuti</i>
<i>Margherita, DL-L'Ulivo</i>	<i>36 minuti</i>
<i>UDC</i>	<i>33 minuti</i>
<i>Lega Nord Padania</i>	<i>32 minuti</i>
<i>Rifondazione comunista</i>	<i>31 minuti</i>
Gruppo misto	46 minuti
<i>Comunisti italiani</i>	<i>10 minuti</i>
<i>Alleanza Popolare-UDEUR</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Socialisti democratici italiani</i>	<i>9 minuti</i>
<i>Verdi-L'Ulivo</i>	<i>7 minuti</i>
<i>Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI</i>	<i>6 minuti</i>
<i>Minoranze linguistiche</i>	<i>5 minuti</i>

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. Fabrizio Fabrizi

Licenziato per la stampa alle 22,10.